

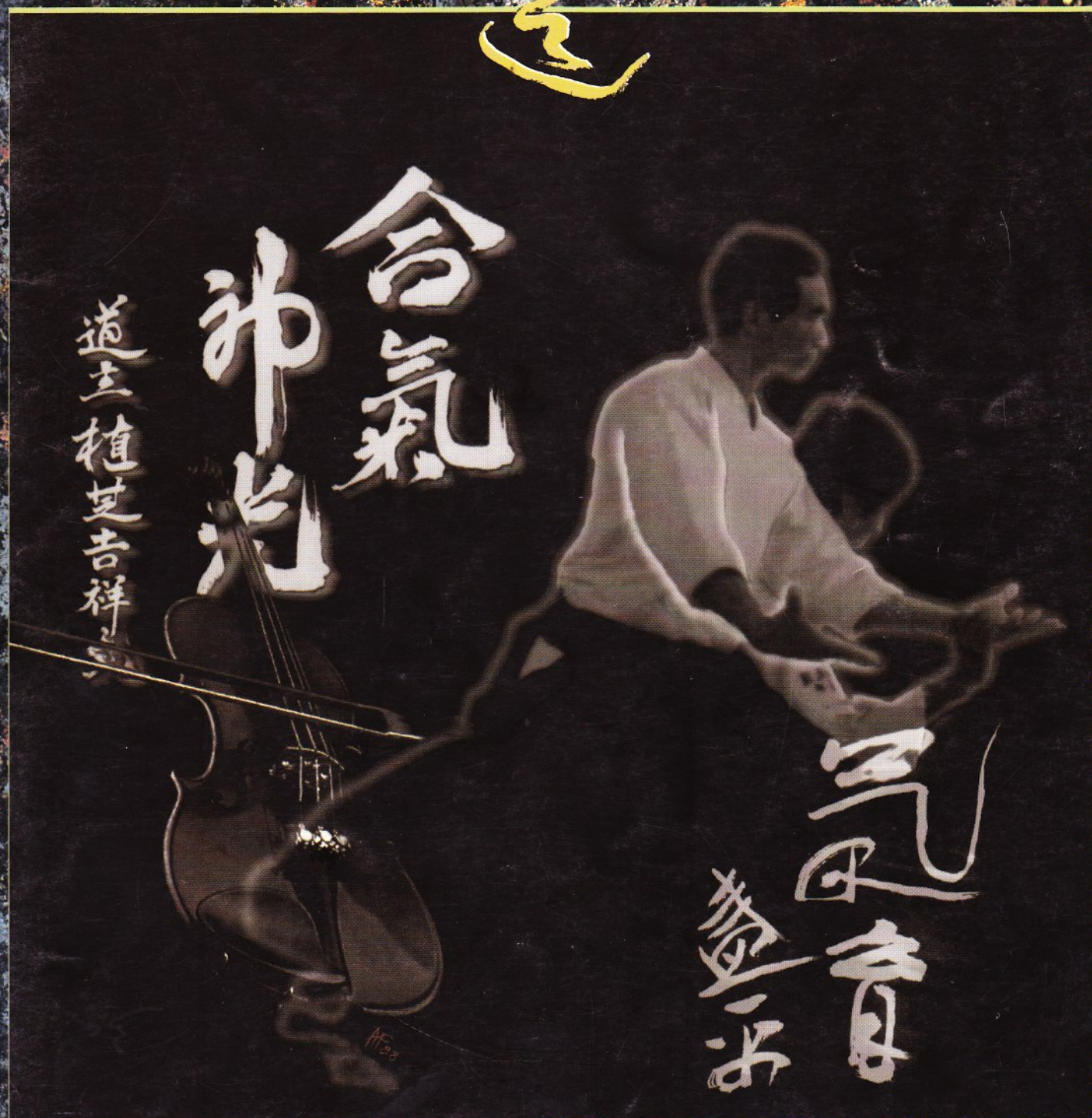
ANNO XXII - N° 1

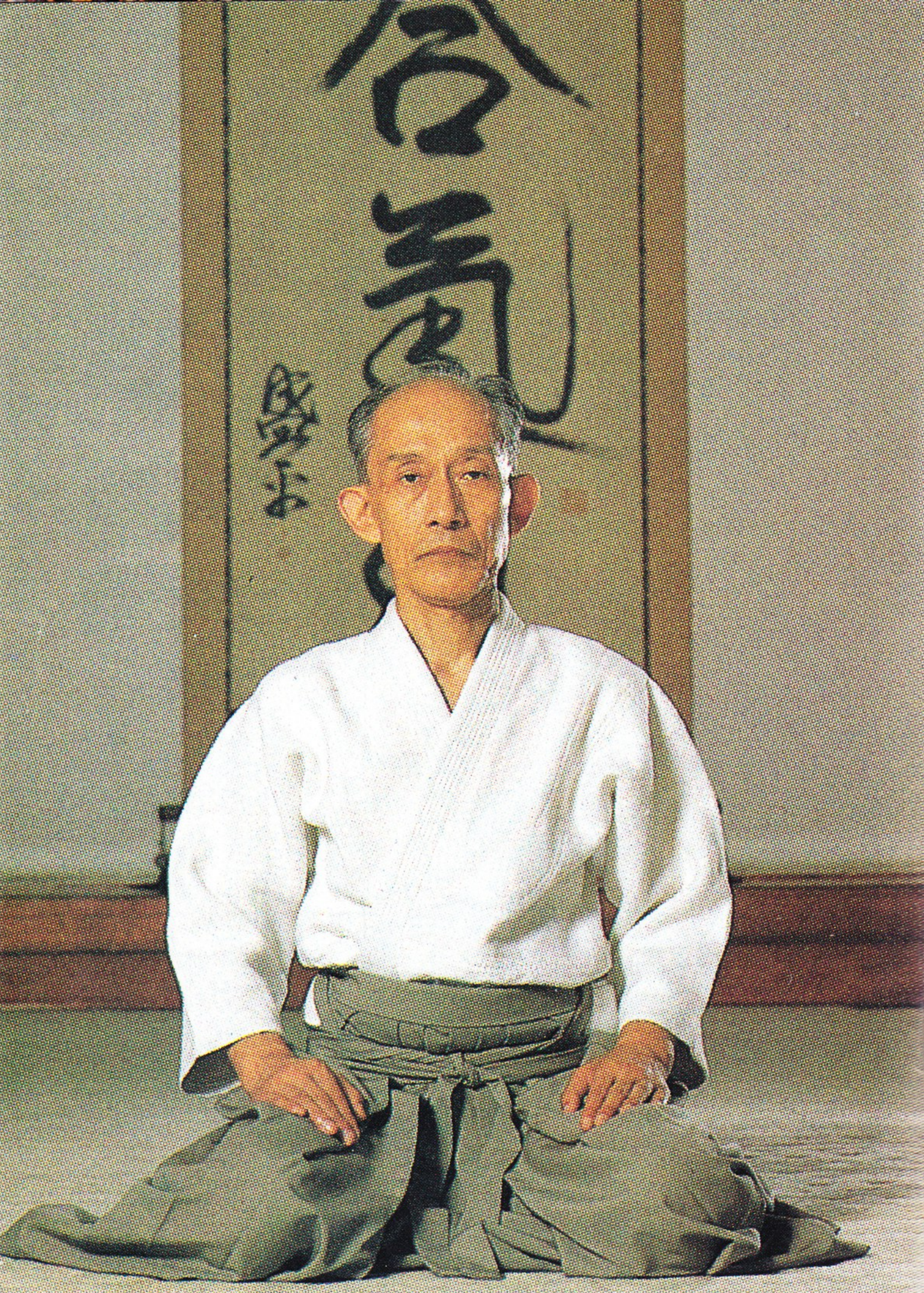
APRILE 1993

合気道 AIKIDO

PERIODICO SEMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE

DI CULTURA TRADIZIONALE E GIAPPONESE





合氣道

ASSOCIAZIONE DI CULTURA TRADIZIONALE GIAPPONESE

Direttore responsabile:
Alessandro Bolzoni**Comitato editoriale:**
Yoji Fujimoto Sensei, Giovanni Granone**Redazione:**
Franco Acciardi, Pia Benci, Gigi Borgomaneri,
Alessandro Gilardoni, Walter Vergallo**Art Copy e revisione:**
Gigi Borgomaneri, Pia Benci**Pubbliche relazioni:**
Pia Benci**Responsabile contatti dojo:**
Alessandro Gilardoni, Walter Vergallo**Responsabile spedizioni:**
Franco Martufi, Walter Vergallo**Grafica e impaginazione:**
Franco Acciardi, Cristian Testa**Coordinamento tecnico:**
Franco Acciardi**Collaboratori:**

Marco Aliprandini, Paolo Bottoni, Paolo Caddeo, Mimmo Casale, Velia Cimino, Salvatore Del Core, Brunello Esposito, Antonella Favaro, Luigi Ghiselli, Mancino Ginocchio, Giuliana, Giovanni Granone, Roland Guyonnet, Francesco Leotta, Lia Lupino, Daniela Marasco, Mario (ULK), Pietro Marsiglia, Franco Martufi, Mimma, Umberto Mosca, Roberto Orru, Mario Traina, Valentino Traversa, Giorgio Veneri, Angelo Volpi, Ingrid Weicht.

Fotografi:
Beppe Caggi, National Gallery of Ireland,
Walter Vergallo.**Disegnatori:**
Francesco Dessi, Lorenza Rappoldi.**Fotomontaggio di copertina:**
Overscan;
foto di fondo per gentile concessione di
Caggi Color Group.**AIKIKAI D'ITALIA**
DIREZIONE DIDATTICA

H. Tada Sensei, H. Hosokawa Sensei Y. Fujimoto Sensei

PRESIDENTE
Mario Traina**VICE-PRESIDENTE**
H. Tada Sensei**CONSIGLIERI**D. Casale, B. Esposito, G. Granone,
G. Veneri, F. Verona, F. Zoppi**SEGRETERIA NAZIONALE**
Franco Martufi**REVISORI DEI CONTI**
F. Laurora, A. Metta, P. ValleverdeAIKIDO ISSN/0392-5633
ANNO XXIII N. 1 - Aprile 1993
Autorizzazione del Tribunale di Roma
N° 14332 del 29.1.1972**Editore:**
Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese
Aikikai d'Italia - cas. post. 4202 - 00182 Roma (Italia)**Direzione:**
Via Eleniana 2 - 00185 Roma (Italia)
Tel. 0039/6/7028080 - Fax 0039/6/7012881**Redazione:**
Rivista Aikido - c/o Aikikai Milano - Via Lulli 30/Bis
20131 Milano (Italia)
Tel. 0039/2/2896939 - Fax 0039/2/26147471**Fotolito:**
OVERSCAN - Milano
Fotocomposizione:
BP Fotocomposizione - Cinisello Balsamo (MI)**Stampa:**
Mecenat Litografica - Milano**Stampa segnature interne su carta riciclata al 100%**
Tiratura 5.000 copie**Abbonamenti/Arretrati/Soci Culturali:**Vedi apposito spazio pag. 41
Manoscritti, disegni e fotografie, anche se non pubblicati, non verranno restituiti. La Direzione riserva al suo insindacabile giudizio la possibilità di intervenire sui testi, fatto salvo il senso degli stessi. Ogni prestazione in merito ad articoli, foto, disegni e varie, si intende offerta alla rivista Aikido completamente a titolo gratuito, salvo quando stabilito diversamente da regolare contratto. Gli autori si assumono la piena responsabilità civile e penale per le affermazioni contenute nei loro testi. È assolutamente vietato ogni riproduzione, anche parziale, di testi, foto e disegni senza autorizzazione scritta.

Sommarario

合氣道

Editoriale

L'insuccesso ti dà alla testa 5

Memorandum

Una giornata come tante 6

Interventi

Tada Hiroshi 8

Direttive di impostazione didattica 31

Informazione

Aikikai - Aikido World Headquarters 13

Nomine e comunicazioni 14

Avvenimenti

Giochi di specchi tra grandi parole 16

10° Anniversario Ken Yu Shin 22

Cinquant'anni in allegria 26

Aikido e solidarietà 47

Dinamismo dell'aikido 48

Opinioni

Pinokkio ura 19

Riflettori sul maestro 50

...Splendida alba 57

Aikido sì, idolatria no 58

Cultura

Yeats e la spada di Sato 24

Note sul violino 27

Dall'estero

A Zurigo con Waka Sensei 29

Un verde aikido per una verde Irlanda 40

Giappone terra di sorprese 49

Congresso della IAF a Taiwan 51

Pro Memoria

..... 34

Nuovi dojo

Esperienze di aikidoka 36

...Prendere forma a poco a poco 37

'Na sera 'e maggio 39

Abbonamento

..... 41

Medicina

Incantesimi e computer 42

L'intervista

Wataru Ohashi 46

Testimonianze

Pellegrinaggio in Italia 55

Lettere

La posta dei lettori 59

Esami

Sessioni di esame Dan e Kyu 62

Indirizzario Dojo

..... 64



L'INSUCCESSO TI DÀ ALLA TESTA?

Per scrivere questa che è soltanto una favola, ricavata da un antico manoscritto, consunto e quasi illeggibile, dovrei, a scanso di possibili querele da parte di coloro che nei personaggi si riconosceranno, cosa tutt'altro che insolita, riferirmi agli scritti di Propp sulla favolistica o a quelli di Bettelheim che trattano lo stesso argomento da un punto di vista psicoanalitico ma andrei troppo fuori tema e preferisco rinunciare. La favoletta, comunque, ve la racconterò lo stesso.

Dunque, c'era una volta un artista di valore, originario di un paese lontano, che aveva aperto una bottega d'arte in una città straniera dove poco o niente si sapeva della sua cultura, della storia e dello spirito del suo popolo d'origine.

Tutti coloro che si soffermavano alla sua porta, però, restavano stupiti ed ammirati e non mancava fra questi chi chiedeva di diventare sua apprendista. Così pian piano si era formato attorno a lui un discreto nucleo di lavoratori che si sforzavano di raggiungere il grado di perfezione di colui che spontaneamente avevano eletto come loro Guida e Maestro.

Ne era nata una "corporazione" perché si era ritenuto importante conservare intatto lo spirito originario di quell'Arte, pur nella molteplicità delle interpretazioni espressive che se ne potevano dare.

Proprio a causa di questa libertà interpretativa cominciò, dopo un po' di tempo, a verifi-

carsi qualche devianza e qualche ribellione, nonostante che il Maestro sin dall'inizio avesse ammonito i suoi discepoli sul rischio di far proprio un principio che invece era esclusivamente dell'Arte.

"Su cento adepti di essa — egli diceva — cento sostengono, ciascuno per proprio conto, di essere il solo vero, genuino interprete".

Queste parole non erano bastate però, ad evitare in alcuni di essi di cadere nell'egocentrismo e nella superbia. Maggiore era la frustrazione per i raggiungimenti mancati, più acuto si rivelava l'egocentrismo; più si rendeva evidente l'insuccesso, più cresceva in essi la superbia.

Nell'animo di taluno dei più antichi discepoli del Maestro covava una tale arroganza da dimenticare persino la saggezza della propria cultura, quella saggezza che afferma che "l'albero sarà giudicato dai suoi frutti: se ne porta di eduli ed abbondanti, sarà giudicato un buon albero ma se ne porta di tossici o non ne dà affatto, sarà usato come legna da ardere".

Non so come finisca questa storiellina perché la pagina relativa al finale è stata strappata ed è perduta. Ritengo però che contenesse una morale che ciascuno di noi dovrebbe sforzarsi di ricavare se vuole entrare finalmente nell'età adulta.

GIOVANNI GRANONE

MORIHEI UESHIBA

UNA GIORNATA COME TANTE

*Anche oggi sono stato
svegliato dal canto
degli uccelli. L'allegro
andirivieni degli
uccelli selvatici nel
piccolo cortile
anteriore è cominciato
alla prima luce
dell'alba.*

Quasi sessant'anni fa, negli anni Venti, sono venuto a vivere in quest'angolo di Ushigome, a Shinjuku; in quei giorni la zona era circondata da tranquille aree residenziali ed era un rifugio ideale per gli uccelli selvatici.

La mattina, quando aprivamo le persiane, a volte eravamo salutati da una sorpresa: un serpente verdazzurro acciambellato sulle pietre del giardino.

Ma oggi non è più la stessa cosa. Il posto chiamato Shinjuku è notoria-

mente una delle aree più care del Giappone e, buono o cattivo che sia, rappresenta un momento importante della crescita economica del Giappone.

In una zona così trafficata è veramente un attimo di piacere poter vedere varie specie di uccelli che ancora cantano. Ma oramai non ci vorrà molto prima che queste pacifiche e gioiose attività degli uccelli scompaiano a causa dell'implacabile tendenza all'espansione che presto dila-

gherà anche in uno spazio così piccolo.

In questo mutamento continuo dell'ambiente mi sono allenato quotidianamente come Maestro dell'Aikido, che ha continuato a diffondersi incessantemente in tutto il mondo, di pari passo col numero di praticanti che dividono con me questa passione.

Quando mi capita di pensare al tipo di ambiente che circonda il Dojo, considero che l'esistenza dell'Aikido qui sembra piuttosto una cosa insoli-

ta, ma allo stesso tempo è una ventata d'aria fresca.

Per essere capace di alzarmi all'alba con gli uccelli e cominciare un nuovo giorno, mi sento grato a mio padre, il fondatore dell'aikido, che si stabilì qui nel 1935.

Allo spuntare del giorno, per un'ora dalle sei e mezza in poi, iniziano i vigorosi esercizi di aikido misogi con un centinaio di praticanti, ed echeggiano all'unisono i loro "Ei Ho" al terzo piano del dojo, adiacente alla mia residenza.

Attraverso la pratica delle tecniche l'allenamento del corpo e dello spirito viene approfondito. Se consideriamo anche i principianti che si allenano al secondo piano, vi sono più di centocinquanta persone che partecipano all'allenamento della mattina presto. Questi allenamenti antelucani si sono tenuti, quasi senza interruzione, per più di sessanta anni, dall'epoca della fondazione del dojo.

Dopo che mio padre si trasferì a Iwama nella Prefettura di Ibaraki, ho portato avanti gli allenamenti qui durante la guerra, e dopo ho continuato, senza interruzioni per gli ultimi cinquant'anni.

Dalle otto in poi per una mezz'oretta, mi piace fermarmi a chiacchiere nell'ufficio al piano di sotto con qualcuno dei giovani istruttori che si occupano degli allenamenti mattutini, bevendo tè con qualche salatino.

In buona armonia col tè del mattino e i salatini che mi spediscono dal mio paese, le nostre conversazioni spaziano dalla salute ai problemi sociali: amo particolarmente questa prima tappa prima di affrontare il giorno che viene.

Alle otto e mezza mi concedo una sana e appetitosa colazione dopo gli esercizi del mattino e la mia chiacchierata.

Alle nove e dieci c'è la riunione con gli istruttori e gli assistenti per discutere il programma della giornata. Subito dopo un'altra riunione per esaminare con gli addetti agli uffici del dojo la posta interna ed estera.

Durante la giornata spesso sono occupato con seminari e dimostrazioni di Aikido oppure con incontri e scambi occasionali con le altre arti marziali; quando torno a casa per il riposo è già tarda sera, dopo le otto o le nove.

Se dovessi indicare qual'è la cosa che mai nella routine quotidiana non trascuro mai, direi certamente che è

la mia preghiera per la crescita del corpo e della mente, in particolare la crescita spirituale in armonia con la natura.

Al mattino, quando finisco la mia breve meditazione, seduto al centro del Dojo, quale Maestro dell'Aikido, sembra quasi che la giornata che mi aspetta sarà determinata da come si riflette nella mia mente la scritta "Aikido" che appare nell'insegna davanti a me: quando la parola "Aikido" appare chiara e lucente in puro, nerissimo inchiostro mi sento in grado di affrontare la mia giornata col cuore puro e tranquillo.



MEMORANDUM

È necessario realizzare contemporaneamente queste tre azioni:

- armonizzare ogni azione col proprio spirito
- armonizzare ogni azione col proprio corpo
- armonizzare ogni azione con l'energia che unisce lo spirito al corpo.

Il risultato del praticare queste tre cose assieme non è niente di meno che la spontanea comprensione della verità dell'Universo, la purificazione dello spirito, il rafforzamento del corpo e la realizzazione della totale pace nell'universo attraverso la soluzione

di tutti gli elementi irrazionali e non chiari.

Nel passato vi sono stati innumerevoli figure di religiosi e di filosofi.

Pochi, comunque, hanno dato ascolto a queste figure, ed erano invece quelli che dispiegavano il distruttivo potere militare che, invece, ottenevano la vittoria.

Perché?

Perché questi filosofi e profeti predicavano la verità solo con le parole, trascurando di praticare la triade indicata sopra.

Per armonizzare il proprio spirito con l'azione dell'Universo, è necessario armonizzare, naturalmente, le parole (che sono esse stesse espressione dello spirito) anche con questi atti.

E' per questo essenziale raggiungere uno stato di "Verbo unito al Divino".

E, per armonizzare le parole con gli atti dell'Universo è a sua volta necessario avere atti agiti da un corpo fisico che sia in armonia con le parole stesse.

Nel mio caso, fui prima illuminato dall'importanza dell'armonizzazione e della totale unificazione del corpo, dello spirito e dell'Energia che li unisce quando realizzai l'essenza dell'Universo come esito della pratica Marziale.

Usando "i misteriosi processi dell'energia" il corpo e lo spirito possono essere armonizzati, così come l'individuo può essere unito all'Universo intero.

Se questi "misteriosi poteri dell'energia" comunque fossero abusati si avrebbe uno sviluppo distorto e nocivo, che potrebbe addirittura sfociare in una distruzione del mondo e, in seguito, dell'ordine universale. E' per questo che è di così vitale importanza praticare simultaneamente l'armonizzazione della triade del corpo fisico, dell'energia vitale e dello spirito.

Aikido è la via della verità: Praticare l'Aikido è praticare la Verità, la creazione delle "divine tecniche" (Kamuwaza).

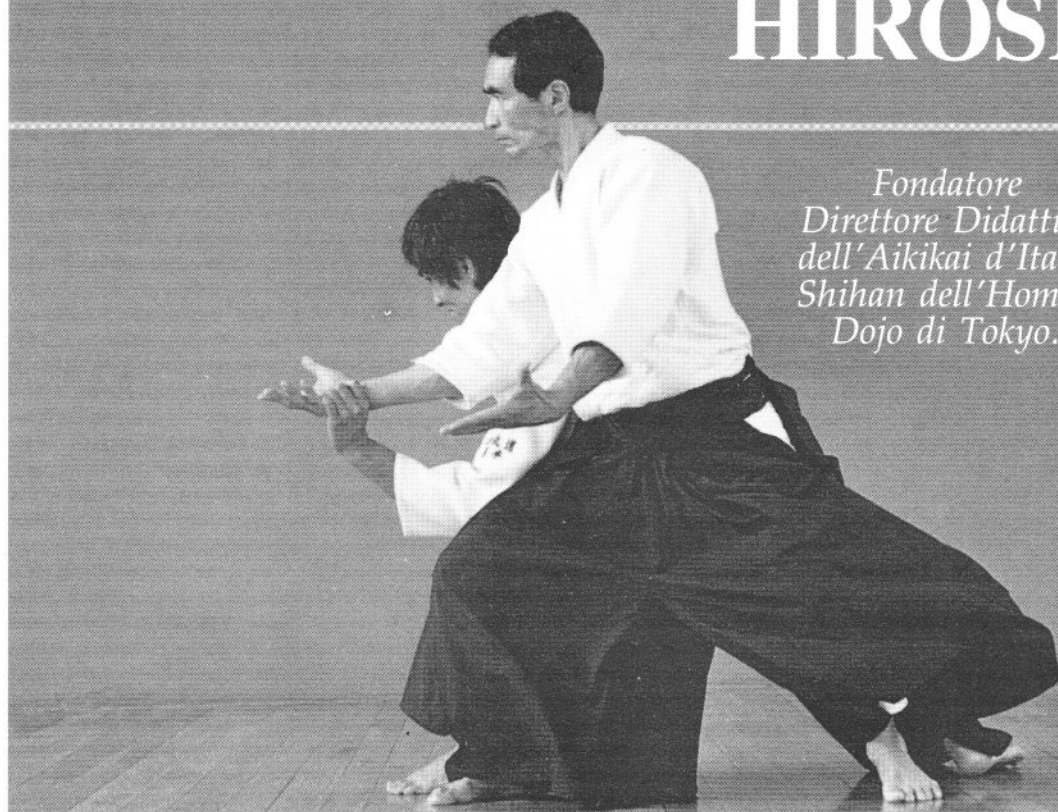
Proprio come spiega l'espressione "le azioni sono più difficili delle parole", è di poca utilità diventare un semplice predicatore di teorie. L'azione è vitale.

In Aikido è precisamente la pratica di questa triade che permette al corpo e allo spirito di essere fortificati con la forza della Verità.

LE PERSONE CHE HANNO CONTRIBUITO
A CREARE L'AIKIKAI D'ITALIA

TADA HIROSHI

*Fondatore
Direttore Didattico
dell'Aikikai d'Italia
Shihan dell'Hombu
Dojo di Tokyo.*



Quando sento parlare di diffusione dell'aikido all'estero, nella mia mente si affollano i ricordi della festa di commiato in cui O Sensei sedeva attorniato dai suoi migliori allievi che si apprestavano a partire per l'estero: il Sig. Mochizuki, il Sig. Tohei, il Sig. Abe, il suono del gong e il fischio della sirena che annunciavano la partenza della nave dalla banchina del porto di Yokohama. A queste memorie si sovrappone il ricordo del giorno in cui, agli inizi degli anni '30, mio padre partì per andare in Occidente a bordo della "Tatsutamaru". Fu in quell'occasione che, mentre mi sforzavo affannosamente di colpire la nave con delle stelle filanti (malgrado i miei slanci non riuscissero minima-

mente nel loro scopo), ebbi la vaga sensazione che anch'io un giorno sarei andato all'estero. Questo mio sogno si venne a realizzare nel 1964.

A quei tempo tutti coloro che si recavano all'estero per diffondere professionalmente l'aikido, erano tenuti a rispettare tre regole:

- 1) partire da soli;
- 2) comprare un biglietto di sola andata;
- 3) non portare con sé soldi, né farsi spedire o guadagnarsi lavorando.

Osservando alla lettera queste tre regole, lasciai la mia casa di Jiyugao-ka con 250 dollari in tasca poco prima che finissero le olimpiadi di Tokyo. Partii senza avere programmi

ben precisi, la mia idea era, in linea di massima, di andare in Italia e poi passare per l'America prima di tornare in Giappone.

Il primo giapponese che fece conoscere l'esistenza dell'aikido in Italia fu il Sig. Abe Tadashi, che svolgeva la propria attività aikidoistica in Francia, cui fecero seguito la scultrice, Sig.na Haru Onoda, e il Sig. Kawamukai che si recò a Roma per turismo.

Quando arrivai a Roma, il 26 ottobre del 1964 conobbi il Sig. Danilo Chierchini, allora responsabile del club-dopolavoro del Monopolio di Stato dei Tabacchi situato a Trastevere, e iniziai gli allenamenti nel suo dojo. Un paio di settimane dopo, tenni una dimostrazione presso la Scuola di

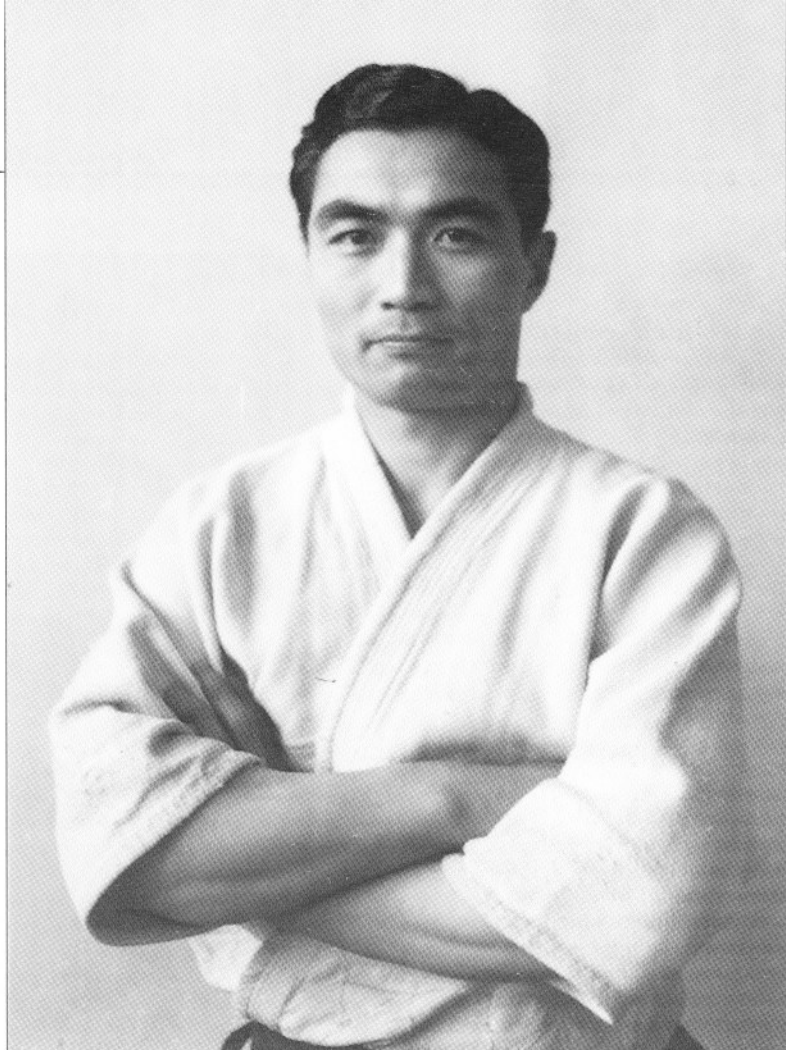
pubblica Sicurezza di Nettuno e un corso speciale di aikido, che durò due mesi, promosso dal Ministero degli Interni. Fu così che la mia attività aikidoistica in Europa ebbe il suo inizio.

A quei tempi viveva a Roma il prof. Mergé, che aveva frequentato il "Ueshiba Dojo" nel periodo in cui aveva lavorato presso l'Ambasciata Italiana di Tokyo durante la guerra. Alcuni fra i suoi allievi dell'Ismeo di Roma, che avevano sentito parlare del Maestro Morihei Ueshiba dal professore, vennero subito ad iscriversi.

Grazie all'aiuto di uno di questi allievi, il Sig. Stefano Serpieri, fu in seguito possibile spostare la sede del dojo in un edificio di proprietà del demanio. Quest'edificio, circondato sui quattro lati dai resti delle mura dell'antico acquedotto romano, dal Museo Militare e dagli uffici dell'Acquedotto, la sera rimaneva completamente immerso nel silenzio. L'attuale Scuola centrale dell'Aikikai d'Italia continua ad essere situata ancora oggi nello stesso edificio.

In quel periodo io alloggiavo in una

A destra:
il Maestro
Tada
nel periodo
precedente
la partenza
per l'Italia.
1964.



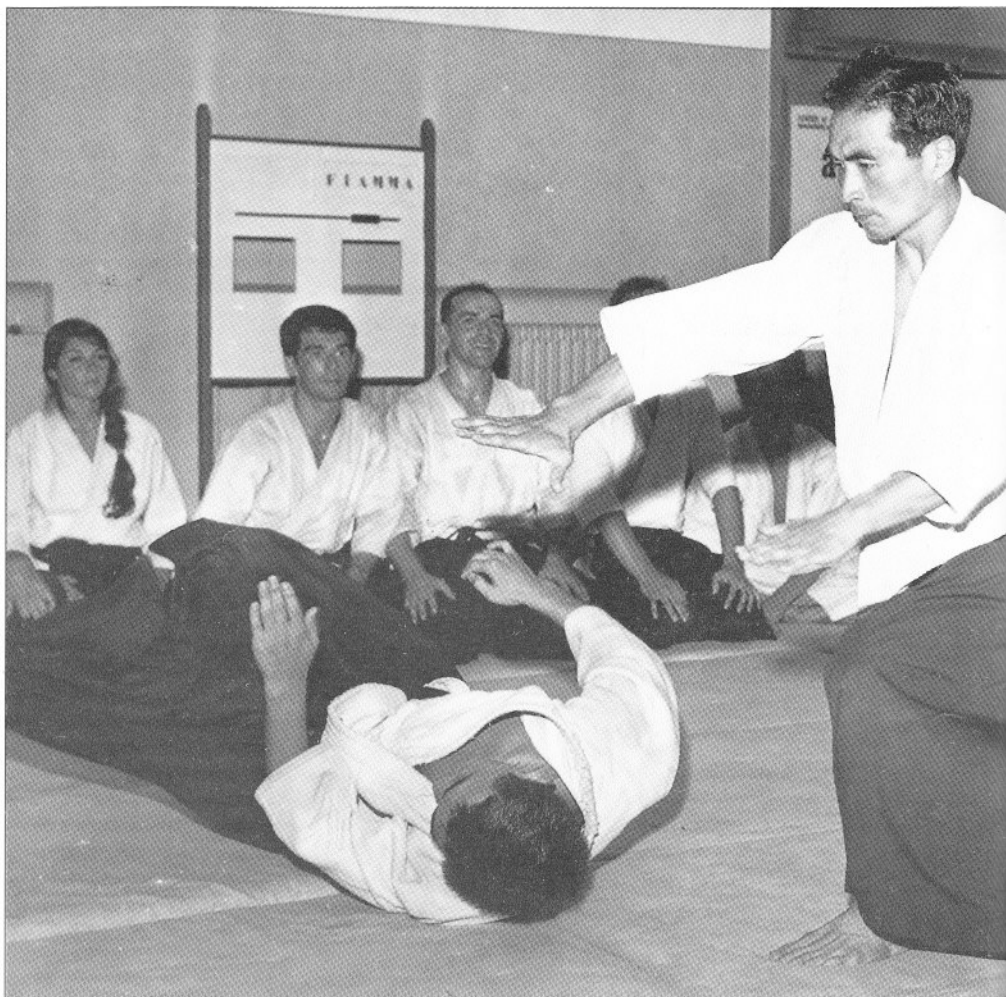
Sotto:
il dojo
di Roma
in origine.
Scuola
centrale.



stanza adiacente al tatami situata sotto una scala che gli allievi chiamavano "la grotta del Maestro".

L'anno seguente mi venne richiesto di iniziare dei corsi a Napoli e a Salerno, decisi così di chiamare dal Giappone il Sig. Masatomi Ikeda (attualmente 7° Dan - Direttore didattico dell'Aikikai della Svizzera) del dojo di Jiyugaoka. Un anno dopo il Sig. Toshio Nemoto, laureatosi presso l'università di Waseda, che venne in Italia al ritorno da un soggiorno di studi in America, accettò l'incarico di seguire la diffusione dell'aikido a Torino, nel nord Italia, dove ha vissuto per alcuni anni (attualmente il Sig. Nemoto svolge l'attività di amministratore presso la società giapponese "Akai Denki"). In quel periodo, il Sig. Brunello Esposito, il Sig. Pasquale Aiello e il Sig. Auro Fabbretti, che attualmente posseggono il grado di 5° Dan, iniziarono a praticare.

Nel 1968 tenni il primo raduno internazionale di aikido al Lido di Venezia. Tale raduno, durante il quale condussi per la prima volta gli esami di grado Dan, si rivelò un grande successo ma, allo stesso tempo, un notevole disastro sotto l'aspetto economico, a tal punto che non fu possibile neppure coprire le spese di trasporto per ritornare a Roma e a Torino. Dal terzo anno in poi, dell'organizza-



Sopra:
1° Raduno
Internazionale
Lido di
Venezia,
agosto 1968.
Tada Hiroshi,
uke Nemoto
Toshio



A destra:
due momenti
della
cerimonia
matrimoniale
del Maestro
Tada con
Yamakawa
Kumi

A sinistra:
enbukai
Desenzano
del Garda
21 agosto 1971



zione di questo raduno estivo si venne ad interessare il Sig. Giorgio Veneri di Mantova, che ha continuato fino ad oggi ad essere il responsabile di tale manifestazione, attualmente svolta ogni estate a Coverciano.

Pur avendo sempre cercato di fare del mio meglio, dedicandomi con tutte le mie forze all'attività di diffusione dell'aikido, occorsero ben sei anni prima che l'Aikikai d'Italia assumesse una struttura stabile e che riuscissi ad acquistare un biglietto aereo per tornare in Giappone.

Ciò accadde perché si decise di non appoggiarsi alla federazione del judo, né ad altre organizzazioni sportive per la diffusione dell'aikido.

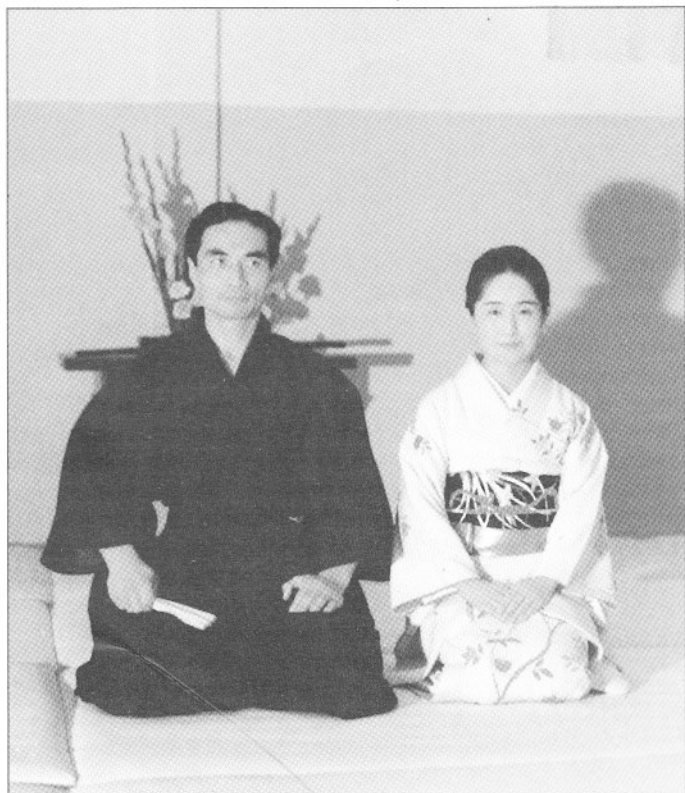
Se l'aikido si fosse diffuso attraverso queste organizzazioni, probabilmente si sarebbe potuto incrementare di molto il numero degli iscritti, ma ciò avrebbe senz'altro comportato la creazione di un'associazione dalle caratteristiche completamente differenti rispetto a quella attuale.

Quegli anni furono per me brevi ma allo stesso tempo lunghissimi. Nel frattempo erano scomparsi il Maestro Morihei Ueshiba e l'altro Maestro che aveva fortemente influenzato la mia formazione: Tempu Nakamura.

Anche mio nonno, al quale ero estremamente legato, scomparve durante lo stesso periodo. In seguito a

questa triste circostanza, nel momento stesso in cui arrivai all'aeroporto di Haneda venni assalito da una grandissima emozione. Dopo essere tornato a casa, mi recai subito a visitare la tomba di O Sensei a Tanabe per annunciare al Maestro il mio ritorno in patria. Nel corso dello stesso anno tornai un'altra volta in Italia ma, in seguito al mio matrimonio con la violinista, laureatasi presso l'Università di Belle Arti di Tokyo Kumi Yamakawa, celebrato nel dojo di Roma, e in previsione della nascita di nostro figlio, che desideravamo crescesse in Giappone, decisi di fissare stabilmente la mia residenza a Tokyo. Da allora ho iniziato a trascorrere complessivamente sei mesi all'anno in Europa e, superando tutte le difficoltà che ciò comporta, ho scelto di vivere fino ad oggi un'esistenza scissa a metà fra il Giappone e l'Italia.

In seguito, il Sig. Yoji Fujimoto, laureatosi presso l'Università Nihon Taiikudagaku, e il Sig. Hideki Hosokawa, del dojo di Jiyugaoka, si recarono rispettivamente a Milano e a Roma, dove, per più di vent'anni, con grande perseveranza hanno dedicato tutta la loro vita, insieme ai loro familiari, alla pratica dell'aikido. Ad entrambi vorrei esprimere la mia riconoscenza per aver sostenuto l'Aikikai d'Italia nel corso di tutti questi anni.



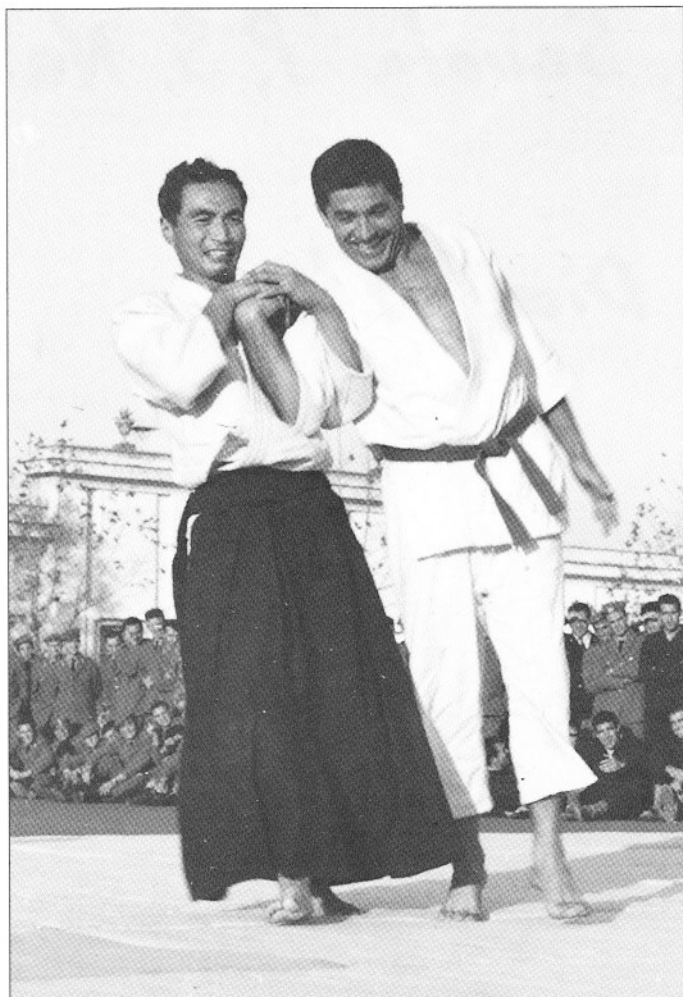


Successivamente il Sig. Kano Yamana, il Sig. Nomoto Jun e il Sig. Matsutoshi Imazaki hanno soggiornato in Italia in veste di istruttori in periodi diversi.

In seguito decisi di fare dell'Aikikai d'Italia un'associazione che, similmente all'Aikikai giapponese, avesse personalità giuridica e fosse ufficialmente, riconosciuta dallo Stato; a tal fine donai quindi il mio dojo di Roma all'Aikikai d'Italia e iniziai ad interessarmi attivamente affinché tale dojo ottenesse il riconoscimento ufficiale in quanto Scuola centrale. Con

Sopra:
8° Raduno
Internazionale
di Aikido
Coverciano 1975

A destra:
Scuola di Pubblica
Sicurezza di
Nettuno.
Dimostrazione e
corso di Aikido
promosso dal
Ministro degli
Interni



la preziosa collaborazione di alcune cinture nere, ma soprattutto grazie agli sforzi durati un decennio dello scomparso avvocato Giacomo Paudice di Roma, l'Aikikai d'Italia, in quanto Associazione di Cultura tradizionale giapponese ottenne la qualifica di Ente Morale, con il decreto del presidente della Repubblica italiana n. 526, l'8 luglio del 1978.

Attualmente all'Aikikai d'Italia sono affiliati dojo situati in 80 città italiane, con un numero di circa 4000 iscritti, senza includere le svariate migliaia di persone che hanno praticato nel passato. Il grande impegno con cui queste decine di migliaia di persone si sono allenate nel corso di tutti questi anni, è stato, e continuerà, in futuro ad essere di forte incoraggiamento per la pratica dell'aikido.

MAESTRO HIROSHI TADA
Direttore Didattico Aikikai d'Italia

Articolo apparso con il titolo: "Italia Aikikai-wo tsukutta hitobito" sulla rivista **Aikido Tankyu**.
No. 5, 20 gennaio 1993 pp. 28-29.
Traduzione dal giapponese
di Daniela Marasco (Gessoji Dojo).

AIKIKAI

AIKIDO WORLD HEADQUARTERS

17-18 WAKAMATSU-CHO, SHINJUKU-KU
TOKYO 162, JAPAN

HOMBU DOJO STAFF

● HOMBU-DOJO

GENERAL DIRECTOR:	Doshu Kisshomaru Ueshiba
DEPUTY GENERAL DIRECTOR:	Moriteru Ueshiba

● HOMBU DOJO GRADING COMMITTEE

CHAIRMAN:	Shigenobu Okumura
-----------	-------------------

● HOMBU DOJO GENERAL MANAGING COMMITTEE

CHAIRMAN:	Seigo Yamaguchi
MEMBERS:	Moriteru Ueshiba
	Sigenobu Okumura
	Sadateru Arikawa
	Hiroshi Tada
	Masatake Fujita
	Seijuro Masuda
	Norihiko Ichihashi

ASSISTANT TO HOMBU DOJO DEPUTY GENERAL DIRECTOR:	Seijuro Masuda
--	----------------

● HOMBU-DOJO GENERAL AFFAIRS

— DOMESTIC AFFAIRS

HEAD:	Masatake Fujita
IN CHARGE OF STUDENT AFFAIRS:	Shoji Seki

— INTERNATIONAL AFFAIRS

HEAD:	Moriteru Ueshiba
ASSISTANT:	Hiroshi Somemiya
ADVISERS:	Seigo Yamaguchi
	Sadateru Arikawa
	Hiroshi Tada
	Nobuyoshi Tamura
	Yoshimitsu Yamada

1 Dicembre 1992

NOMINE ESAMINATORI

Il Direttore didattico, in base all'Art. 17 dello Statuto ed in base all'Art. 3 delle "Direttive di impostazione stabilite dal Direttore didattico".

NOMINA

i sotto elencati Responsabili di Dojo, ad Esaminatori, classificati secondo il grado:

Responsabili di Dojo 5° Dan: Esaminatori "A" per gradi fino a 1° Kyu. Inoltre, possono essere nominati membri delle Commissioni esaminatrici per le sessioni di esami di 1° e 2° Dan:

AIELLO PASQUALE
ESPOSITO BRUNELLO
FABBRETTI AURO

KURIHARA KAORU
SERPIERI STEFANO
VENERI GIORGIO

Responsabili di Dojo 4° DAN: Esaminatori "B" per gradi fino a 1° Kyu:

ABIS CESARE
BELLINI GIANCARLO
CARINELLI GIULIANO
FISCELLA ERNESTO
GARGIULO LUIGI
GASPARI ALBERTO
GRANONE GIOVANNI
LAURORA FRANCESCA

MARIONNI GIAMPIERO
PAGANO AGOSTINO
RANIERI CARLO
SASSI FULVIO
VILLAVERDE PIETRO
ZANCOLÒ ROBERTO
ZUCCO DOMENICO

Responsabili di Dojo 3° DAN: Esaminatori "C" per gradi fino al 3° Kyu:

ANDRINI EDGARDO
BENSO FRANCESCO
BONANNO GENNARO
BONDAVALLI IDEO
CASTELLI MASSIMO
CERRI MAURO
CHIOSSI GIANNI
CHIOSSI UBALDO
COSTABLOZ GIOVANNI
D'ANTONIO SILVANO

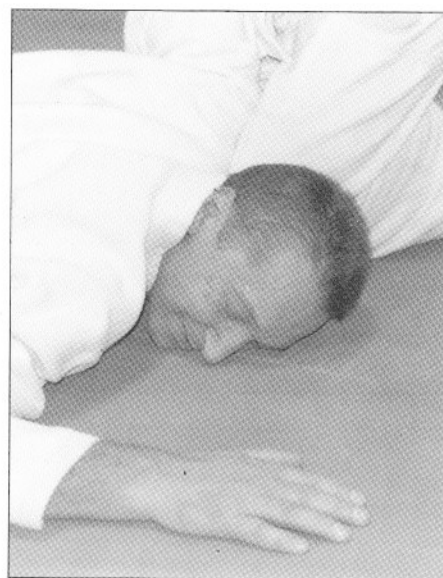
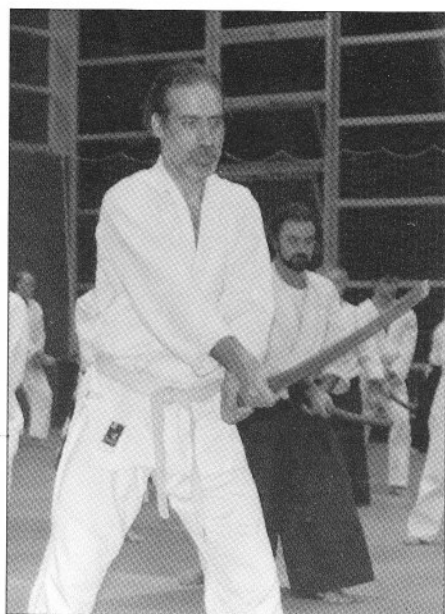
FOGLIETTA ROBERTO
GENOVESI MARINO
MILAZZO VINCENZO
MONGARDINI FABIO
PICCOLO MARIO
RATTI GIANCARLO
SVERZELLATI FRANCESCO
TRAVAGLINI ROBERTO
VERONA FRANCESCO
ZARA LUIGI

Responsabili di Dojo 2° DAN: Esaminatori "D" per gradi fino a 5° Kyu:

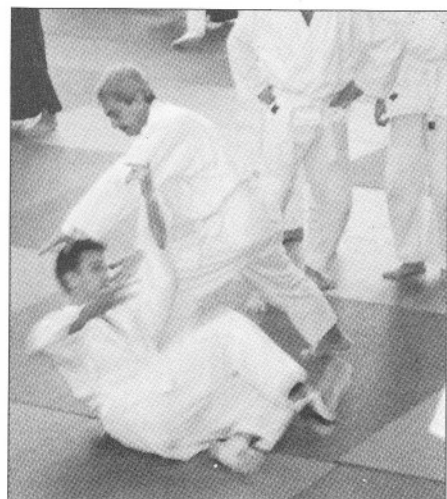
APICELLA VINCENZO
BANZI ALESSANDRO
CARASSITI RENZO
CHIERCHINI SIMONE
COZZI FIORINEVE
DEL MAESTRO LUIGI
DEL PLATO LIBERATO
GUERRIERI ANGELO
GUZZINATI VALENTINO
LANI ANTONIO

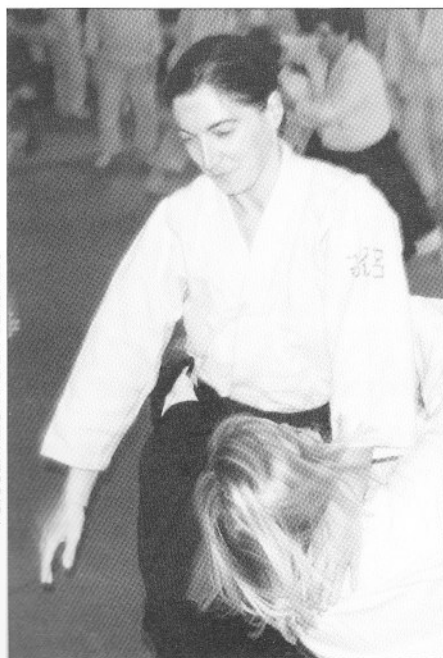
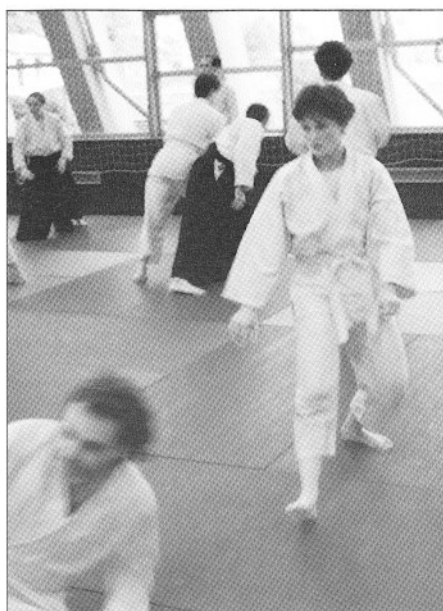
NATALONI MARIO
NORSCHIA PIERO
PARISI ANTONIO
RICCIO CORRADO
RIZZI GIORGIO
RUTA FABRIZIO
SAPONARA CLETO
SPATARO SALVATORE
TATALO NUNZIO
VILORIA RUBEN

Il Direttore didattico
dell'A.C.T.G.
AIKIKAI D'ITALIA
Maestro TADA Hiroshi



Immagini dello stage di Milano
del Maestro Tada





FOTOSERVIZIO WALTER VERGALLO

8 Dicembre 1992

NOMINA MEMBRI DIREZIONE DIDATTICA

Il Direttore didattico, in base all'Art. 17 dello Statuto ed in base all'Art. 1, comma B, delle "Direttive di impostazione didattica stabilite dal Direttore didattico".

NOMINA

il Maestro Fujimoto Yoji, 6° Dan, membro della Direzione didattica, Responsabile per il Nord-Italia
ed il Maestro Hosokawa Hideki, 6° Dan, membro della Direzione didattica, Responsabile per il Sud-Italia.

Il Direttore Didattico
dell'A.C.T.G.
AIKIKAI D'ITALIA
Maestro TADA Hiroshi

10 Novembre 1992

COMUNICAZIONE DEL DIRETTORE DIDATTICO

In base all'Art. 18 dello Statuto ed all'Art. 1, punto D, delle "Direttive di impostazione didattica stabilite dal Direttore didattico", si precisa quanto segue:

Il Responsabile didattico della Scuola centrale sez. Aikikai di Roma è il Direttore didattico Maestro Tada Hiroshi, 8° Dan.

In assenza del Direttore Didattico sono nominati insegnanti i Maestri:

- Hosokawa Hideki, 6° Dan, membro della Direzione didattica, responsabile per il Sud-Italia;
- Kurihara Kaoru, 5° Dan, a cui viene delegata anche la qualifica di Esaminatore per l'Aikikai di Roma.

Il Direttore Didattico
dell'A.C.T.G.
AIKIKAI D'ITALIA
Maestro TADA Hiroshi

11 Novembre 1992

COMUNICAZIONI DEL DIRETTORE DIDATTICO A RESPONSABILI DI DOJO ED ESAMINATORI

Esami: L'esito negativo di un esame deve essere segnalato sul libretto (o tesserino verde) del candidato, nelle ultime pagine di annotazioni.

Raduni: Nell'organizzazione di Raduni, da parte di Responsabili di Dojo ed Esaminatori, si dovranno verificare le seguenti condizioni:

- Richiedere con due mesi di anticipo, tramite la Segreteria nazionale, al Direttore didattico o ad un membro della Direzione didattica, l'autorizzazione ad organizzare Raduni.
- Non si possono organizzare Raduni in tutto il territorio nazionale, se nella stessa data è programmato un Raduno nazionale.
- La data di un Raduno in una località, deve essere distante 15 gg. prima o 15 gg. dopo, da uno stage tenuto nella stessa località da un membro della Direzione didattica.
- Evitare di organizzare Raduni nella stessa data in località vicine.

Il Direttore Didattico
dell'A.C.T.G.
AIKIKAI D'ITALIA
Maestro TADA Hiroshi

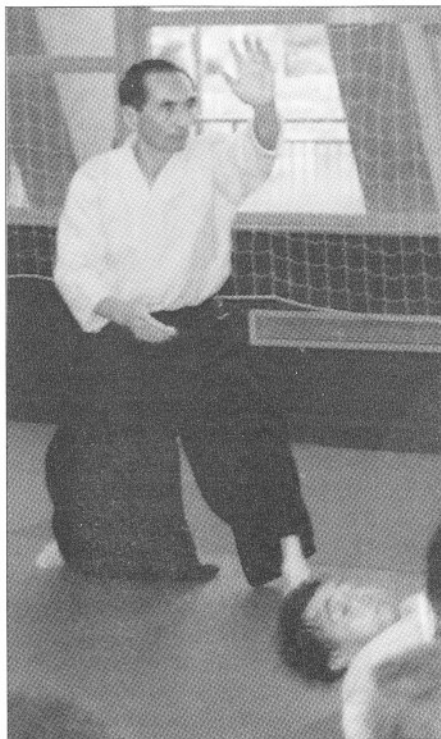
CERCARE DI CAPIRE

GIOCHI DI SPECCHI TRA GRANDI PAROLE

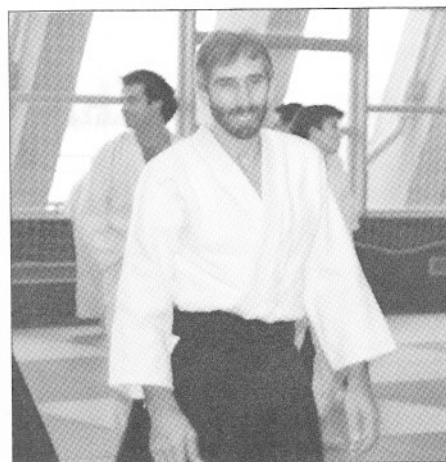
Un'emozione che sgorga spontanea dall'esperienza è sempre difficile decifrarla, nella sua fuggevolezza, e ancor più difficile diventa decodificarla per donarla intatta agli altri.

Il confine tra il proprio bagaglio di pensieri, l'inesperienza di esporli, le innumerevoli interferenze e l'effettivo snodarsi del reale nella sua quotidianità spesso riesce a ghiacciare il bisogno di tutti gli esseri umani di raccontarsi.

Non è di certo mia intenzione inoltrarmi nell'intricata savana della creazione artistica o dell'incomunicabilità ma mi preme far partire questo brevissimo nostro percorso dal concetto di "limitatezza", che proprio fisicamente riesco a percepire anche nella pratica dell'aikido. Ricordo, a proposito, il mio primo incontro con la pubblicità di una palestra di arti marziali della mia città. Sul cartellone, molto curato, vi era raffigurata l'armatura stilizzata di un antico samurai che sia pur vuota dava a chi la guardasse una strana sensazione di presente pienezza. Sotto questa figura vuoto-piena si leggeva una frase che all'incirca suonava così: "Nella finitezza della mia esistenza scelgo la via dell'eternità".



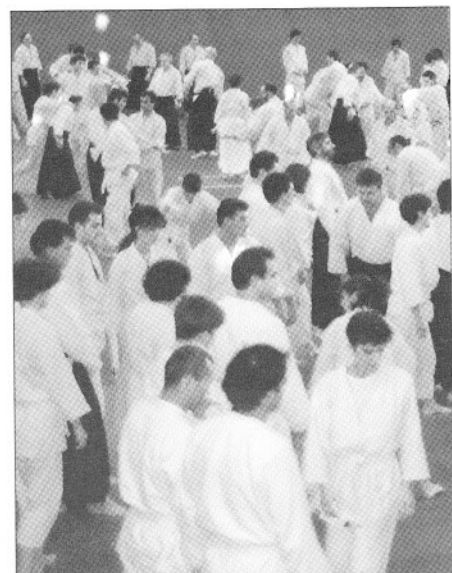
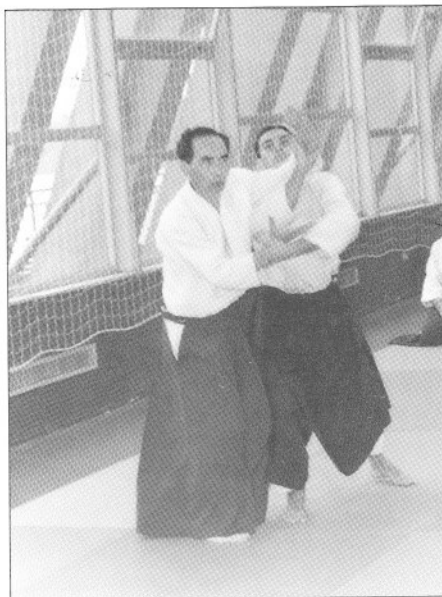
FOTOSERVIZIO WALTER VERGALLO



Questa frase vibra ancora oggi profondamente nei miei ricordi perché nella sua elementare costruzione avvertivo e avverto tutt'ora, senza riuscire a razionalizzarla completamente, una armonia profonda, un segreto svelato.

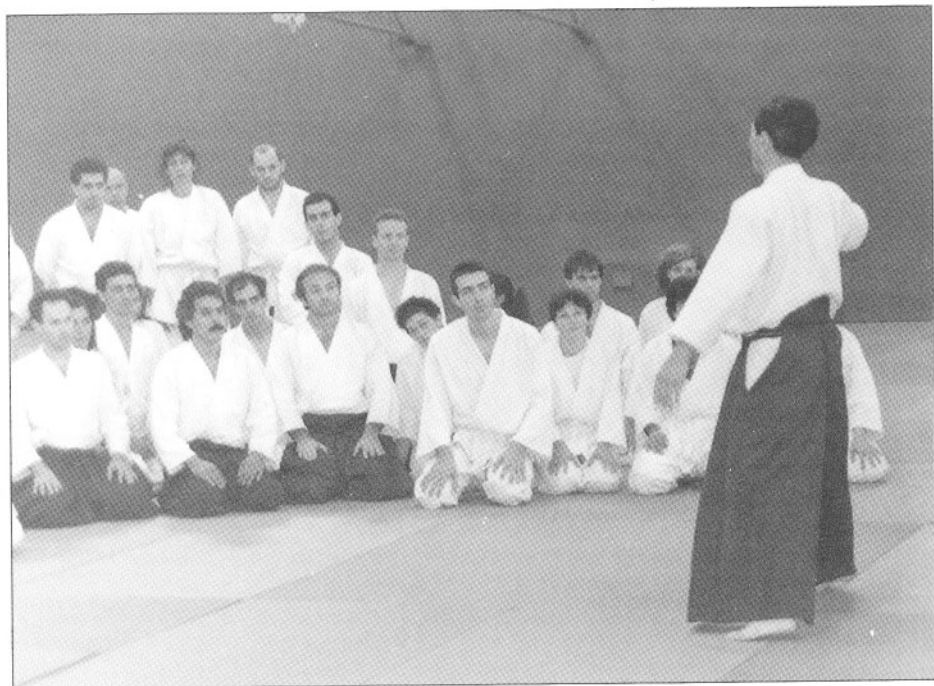


Da una parte il comune destino di precarietà, dall'altra una luce che si innalza e pulita si libera nell'Universo. Grandi parole: Universo, Eternità, Limitatezza, non di certo riconducibili ad un vocabolario quotidiano, ma ciononostante vive nell'immagi-



vano riflettere.

La figura del Maestro, presente in forme diverse anche nella nostra cultura, è per così dire poliedrica e ancor più complicato risulta il rapporto Maestro-allievo. Desiderio di successo, ricerca di sicurezze e molti altri sentimenti mischiano di continuo le



nario di tutta la Storia della Civiltà e, perché ño, anche nella microstoria di noi piccoli uomini.

Proprio per questa loro valenza di continuità, se non altro come presenza, tento adesso di ricucire, con l'aiuto di queste grandi parole, lo stage milanese del Maestro Tada, le mie scarse conoscenze e il mio continuo

carte ma, a mio avviso, non è questa la cosa importante, visto che di rado ci si fanno domande sulle leggi dei giochi che danno piacere. Assai più rilevante risulta capire la capacità di ognuno di riflettere il proprio mondo negli altri e in particolare in persone capaci che attraverso un abile gioco di specchi riescono a risvegliare i nostri

stessi pensieri. Le parole veloci ascoltate a Milano erano come leggere vibrazioni che riecheggiano delicate in profonde emozioni.

In seiza, come sempre, ma improvvisa la voce del Maestro Tada: "Ascoltate un rumore lontano, ascoltate il suono del Vuoto". Con le ma-

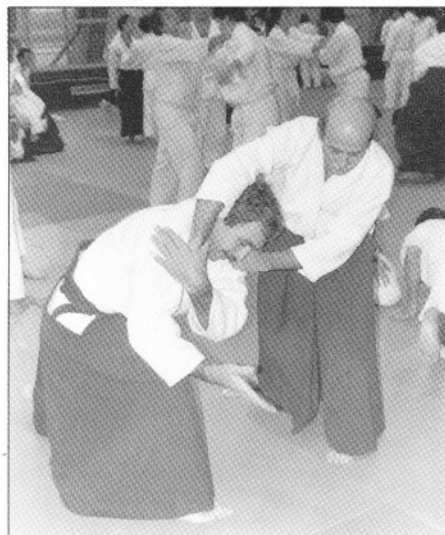
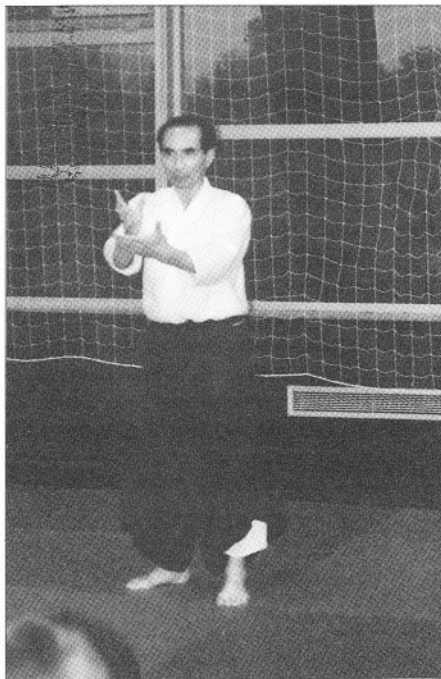


ni congiunte all'altezza degli occhi e di nuovo puntuale il suggerimento del Maestro: "Prendere Ki dell'Universo e ringraziare". Certo parole che racchiudono in breve millenni di Storia, parole difficili che riportano alla mente il samurai e la sua scelta di infinita armonia, ma che allo stesso tempo mettono inesorabilmente a nudo la limitatezza della mia pratica.

Probabilmente è una questione di prospettive, da una parte il corpo umano e dall'altra il mio corpo con le sue dimensioni precise che stenta soltanto a coordinare se stesso. Un sal-



to quasi invalicabile divide questi due modi di porsi di fronte all'aikido. Dalla consapevolezza di ciò però non deve nascere un sentimento di frustrazione, ancor più disgregante, ma un



senso di gioia per essere riusciti perlomeno a pensare alle possibilità che ci vengono offerte.

A questo punto diviene completamente irrilevante porsi le solite domande tra messaggio e referente, o nascondersi dietro ad un ironico scetticismo. Dentro di noi infatti sentiamo una forte attrazione verso quegli occhi scuri fissi nel vuoto, che non hanno paura di pronunciare grandi parole. E' un gioco, un gioco di specchi e alla fine ci accorgiamo con grande sorpresa che quegli occhi davanti non sono altro che i nostri.

MARCO ALIPRANDINI

TRENTENNALE
AIKIKAI D'ITALIA

TADA Sensei

28/29/30
ottobre
1994

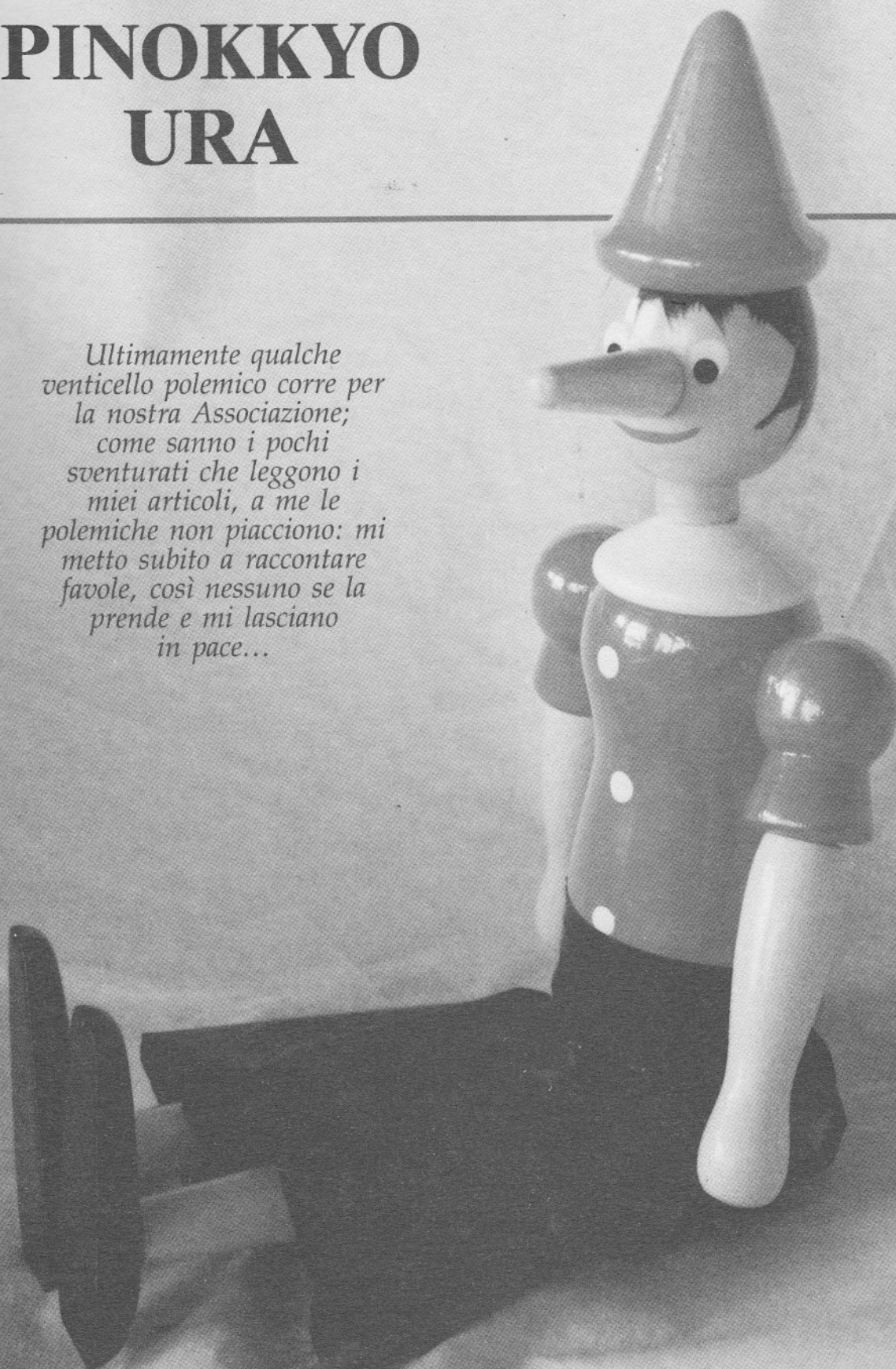
Ospiti:

DOSHU
ASAI Sensei
IKEDA Sensei
HOSOKAWA Sensei
FUJIMOTO Sensei

LE BUGIE HANNO LE GAMBE CORTE?

PINOKKYO URA

*Ultimamente qualche
venticello polemico corre per
la nostra Associazione;
come sanno i pochi
sventurati che leggono i
miei articoli, a me le
polemiche non piacciono: mi
metto subito a raccontare
favole, così nessuno se la
prende e mi lasciano
in pace...*



C'era una volta un'Associazione piccina piccina, con un segretario piccino piccino... Arrivò un giorno nella sua Segreteria (piccina piccina piccina) e vi trovò una letterina (piccina piccina naturalmente) proveniente da un personaggio a lui ben noto, il maestro Comesichiana.

Essendo questa una favola, in cui tutto è piccino piccino piccino per definizione, spero che questo personaggio, del resto immaginario come in tutte le favole che si rispettino, non si offenda se lo definisco piccino piccino piccino.

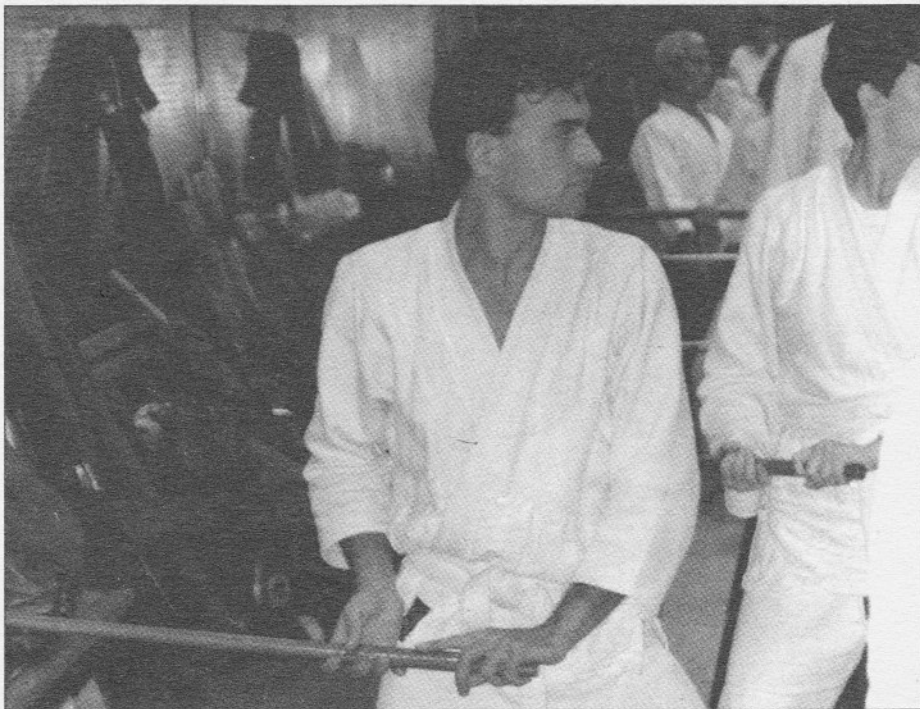
Cielo!, esclamò il nostro segretario costernato, *un'altra filippica di 4.000 pagine sulla didattica!* Ma si sbagliava, come vedremo tra poco. la letterina diceva in sostanza questo: *Vengo a sapere in questo momento che per dare sessioni di esame in un dojo che non sia il mio debbo richiedere il permesso della Direzione Didattica. Richiedo il permesso per una sessione da tenersi presso il dojo del signor Vattelapesca.*

Tirato un respiro di sollievo per lo scampato pericolo, il nostro segretario sentì tuttavia immediatamente puzza di bruciato: possibile che Comesichiana, pignolo com'è sempre stato, non si ricordasse di una norma in vigore da diversi anni, e da lui contestata ripetutamente, verbosamente, polemicamente, rumorosamente e pallosamente (nelle favole si può dire, lo giuro), per iscritto, a voce, in prosa, in endecasillabi e settenari?

Il nostro bravo segretario rinunciò per il momento a capire e preparò una risposta affermativa da sottoporre alla firma del Vice Direttore didattico Maestro Cochimelowa, in quel momento disperso in una serie di stages qua e là per l'Ytaria (l'immaginario Paese piccino piccino dove si svolge la nostra favola). Al ritorno del maestro il segretario gli sottopose la questione, ed il maestro, rinunciando anche lui a capire, stava preparandosi a firmare quando improvvisamente il postino bussò due volte alla porta (è noto che solo nelle favole in Yitaria i postini bussano due volte).

Era un plico proveniente da Comesichiana. Conteneva tutto il materiale della sessione di esami tenuta presso il dojo di Vattelapesca, diligentemente ordinata.

Ma allora gli esami li ha già fatti!, esclamarono all'unisono il maestro ed il segretario, dando prova di straordinario intuito e profonda sagacia. Quando poi passarono a controllare



la data degli esami si accorsero che era anteriore alla prima lettera di Comesichiana. *Ma allora ha fatto gli esami prima ancora di chiedere il permesso!*, esclamarono in coro il segretario ed il maestro, dando prova di eccezionale astuzia e singolare capacità di sintesi.

Passando in rassegna gli statini di esame, il maestro cominciò a borbottare ad un volume ed una frequenza sempre crescente, al punto di imitare perfettamente il sibilo sommesso ed elegante di una teiera giapponese durante il *chano-yu*. Il segretario ne chiese timidamente la ragione, al solo fine di potersi eventualmente unire in antifona al maestro nei suoi borbottii, cosa che gli sarebbe piaciuta molto. *Ma questi sono gli stessi allievi che io ho bocciato la settimana prima durante un raduno, presente lo stesso Comesichiana!* esclamò il maestro scoprendo degli impressionanti canini e tre file di denti tutti avvelenati. *Voglio la sua pelle per farne un tamburo!! Farà un figurone alla festa del mio Paese a Tokushima.*

Qualche tempo dopo, il maestro teneva una interminabile riunione telefonica col resto della Direzione didattica; dal piano di sopra filtravano ogni tanto brandelli di conversazione: *Poruko qui! Poruko là!....* Alla fine il maestro uscì con il verdetto: radiazione dal ruolo di esaminatori per Comesichiana. Il segretario, non rimase molto contento, qualcosa non gli quadra-

va, e pensò di farne parola col Presidente Chierichettini, cui comunque doveva a questo punto riferire l'intera faccenda perché ne informasse il Consiglio.

Essendo una Associazione piccina piccina dovette fare solo pochi passi per spostarsi nella stanza dove Chierichettini, gli occhi iniettati di sangue, i capelli dritti per lo spavento, cercava come al solito di far quadrare i conti del Dojo centrale, che al segretario del dojo, signor Riofino, piacevano invece moltissimo rotondi. Riassunta la faccenda, l'ottimo Chierichettini chiese al segretario: *Ma cosa c'è che non ti quadra?*

Vedi, io non so se credere alla storia di Comesichiana. Lui alla richiesta di chiarimenti è cascato dalle nuvole, ed ha spiegato brevemente che è stata carpita la sua buona fede (ecco qui le 5 casse dove è conservata la sua lettera di spiegazioni) e che non sapeva nulla delle bocciature di Cochimelowa.

Ma tu che ne pensi?

Mah... Ho fatto una prova chiedendo ad una comitiva di turisti americani, che stavano qui fuori trattando l'acquisto del Colosseo, se loro ci avrebbero creduto. Mi hanno risposto "ma che ci prendi per fessi?" e si sono fatti una risata. Però Comesichiana potrebbe essere stato all'inizio in buona fede, ed aver richiesto l'autorizzazione per cavarci dagli impicci, appena scoperto il pasticcio. Pensava che non gli avremmo mai creduto se avesse detto la verità. O magari ha sul serio dimenti-

cato che doveva chiedere il permesso...

E se n'è dimenticato solo fino al giorno dopo gli esami? E mandato ugualmente prima la richiesta, senza spiegare nulla, e poi gli esami? No, qui esageriamo. Ma che ci prende per fessi? Comunque hai ragione, nel dubbio che sia innocente non possiamo prendercela con lui. Il responsabile di dojo piuttosto, quello non ha scuse, e poi non è quel tizio che è già uscito dall'Associazione e che è poi venuto di persona sino qui a chiedere di rientrare? E cosa dice a sua difesa?

Proprio lui... E non ha risposto a nessuna richiesta di chiarimenti.

Bene, Bene, disse Chierichettini mentre la sua pupilla diventava verticale come quella delle vipere, eruttando fiamme dal naso e fumo dalle orecchie, voglio la sua pelle!!! Farà un figurone sopra al caminetto nella mia casa in Toscana. Vieni, andiamo a dirlo al capo (così veniva familiarmente chiamato il maestro che, mi ero dimenticato di dirlo, era piccino piccino piccino).

Dopo circa quattrocento giri della minuscola stanza della segreteria, con la fronte aggrottata e le mani dietro la schiena, emettendo ogni tanto grugniti, il maestro infine si bloccò e disse Non va!

Cosa non va maestro?

Avete ragione, la storia di Comesichiana non sta in piedi, ma non possiamo condannarlo, abbiamo il dovere di concedergli il beneficio del dubbio. Oltretutto sarebbe illogico andare a fare degli esami per dispetto e poi negare tutto. Ma se decidiamo che Comesichiana è innocente non possiamo prendercela con Vattelapesca.

Ma lui è colpevole di sicuro...

Sì, ma non sapremo mai fino a che punto. Che ne sappiamo che non sia stato Comesichiana a dirgli "poverino, se vuoi ti rifaccio io gli esami domenica prossima e promuovo tutti. Come dici? ma certo che si può lo fanno tutti! Vieni, vieni..." Se le cose fossero andate così Vattelapesca sarebbe sempre colpevole, ma molto di più l'esaminatore, al quale tra l'altro non può essere perdonata la minima debolezza, vista la delicatezza del ruolo e la fiducia che riponiamo in lui. E poi Vattelapesca avrebbe l'attenuante dell'arrabbiatura, della figuraccia... Che attenuanti potrebbe avere l'esaminatore? Ed io non me la sento di condannare un possibile innocente, ma nemmeno di prendermela solo con uno dei due e portarmi dietro il dubbio di avere bastonato il meno colpevole.

Ha ragione, disse Chierichettini, se non possiamo chiarire la posizione dell'esaminatore non sappiamo nemmeno qual'era il ruolo preciso del responsabile di dojo. Non calchiamo la mano con lui: segretario che gli facciamo?

Il segretario si fece piccino piccino (eppure era già piccino piccino piccino) e cominciò a farfugliare: Ecco... veramente, non so se vi ricordate... avete presente...

Insomma, parla chiaro!

Ecco, sapete tutti naturalmente che la nostra è sempre stata un'associazione antidemocratica, antididattica (gli altri due accennavano di sì con la testa, seri seri), totalitaria, accentratrice, nemica del dialogo, che viene anzi ferocemente represso, fino al punto... Chierichettini faceva vistosi segni con la mano di stringere), in definitiva, di conseguenza... quindi...

Quindi? Amputazione dei calli? A letto senza cena? Olio di fegato di merluzzo? Che gli facciamo, che gli facciamo...

Chiedevano gli altri due golosi.

Niente! Per i dojo non abbiamo previsto sanzioni di nessun tipo, non abbiamo previsto di imporre penali, di sospendere i corsi, di inviare ispettori, non abbiamo nemmeno un Collegio dei Proviviri, e sapete benissimo che non abbiamo mai fatto a nessuno nemmeno una multa per divieto di sosta. Le sole cose che si possono fare in una associazione totalitaria come la nostra sono mandare via qualcuno quando esagera, ma noi possiamo solo proporre all'assemblea e non decidere, e negare la riaffiliazione ad un dojo, ma se dite di non esagerare...

La cruda realtà lentamente si fece strada nelle menti del presidente e del maestro; alla fine Chierichettini sbottò: Insomma, i soli fessi al mondo siamo noi!!! Dopo un minuto ancora di silenzio i due in coro intimarono al segretario: Vabbeh, prepara una sciacquata di testa per quei due, la firmiamo e non se ne parla più. Per evitare altri casini però emaniamo norme severissime per responsabili, esaminatori, allievi e gatto del Dojo Centrale.

Il segretario cominciò a coprirsi di squame verdi schioccando la coda nell'aria, una acre odore di zolfo: Ha, no! Adesso basta! Uno su mille fa una cavolata e noi andiamo a rompere l'anima agli altri 999 che rigano dritto, che poi vengono tutti da me a chiedermi il perché di tante regole assurde! Non è giusto! Voglio la pelle di Comesichiana e Vattelapesca per farne un portafloppy! Faranno un figurone accanto al mio computer.

Ci volle del bello e del buono pri-

ma che i due riducessero alla ragione il segretario ormai fuori di sé, ma alla fine la pace tornò a regnare nella nostra Associazione piccina piccina piccina.

Passò ancora un po' di tempo nella nostra favoletta: il segretario elucubrava una diplomatica risposta ad una lettera di Vattelapesca che lamentava varie indelicatezze (piccine piccine piccine) dell'Associazione nei suoi confronti, quando squillò imperioso il telefono:

Ma cosa diavolo sono queste nuove norme repressive contro noi esaminatori yitarians? (Comesichiana...). In questa Associazione non c'è democrazia, non c'è rispetto per la professionalità, e soprattutto non c'è... lo sai cosa non c'è vero? lo sai? no che non lo sai, ed io adesso te lo dico...

La didattica Comesichiana', la didattica... Come faccio a saperlo? Me l'avevi già detto... No, non ce l'ho il minuto di tempo, devo lavorare... Dai, me lo spieghi un'altra volta... No, ancora non mi hanno risposto se puoi entrare nella Direzione Didattica... No, no aspetta, aspetta... non ho tempoo!!!

Il segretario sapeva già che la lotta per arginare il vulcano in eruzione tracimante dalla cornetta del telefono era persa in partenza, ma in realtà era contento: era la prova che gli serviva per sentirsi rassicurato, sapendo che tutto era tornato nella normalità nella associazione piccina piccina piccina...

PAOLO BOTTOMONI

Per chi non l'avesse capito, ricordo che trattasi di favola: ogni riferimento a fatti, persone, associazioni realmente esistenti, è pertanto da ritenersi puramente fortuito e del tutto casuale.



FESTA NEL DOJO

10° ANNIVERSARIO KEN YU SHIN

L'idea era partita da Mariano: forse non tutti sanno chi è: Mariano, che è un discepolo del Maestro indiano Rajneesh, chiese a Mimma e a me di mettere su un luogo dove poter praticare aikido e meditazione e usarlo come supporto alle persone che avevano voglia di studiare varie forme di lavoro psico-fisico.

La storia del nostro dojo può essere come la canzone di Gino Paoli: "Eravamo tre amici al bar"; noi ci siamo trovati a costruire qualcosa di nuovo, di diverso.

Cercammo il posto e con l'aiuto delle nostre tasche e del nostro lavoro comprammo i primi tatami. Così cominciò la nostra storia. Le persone che frequentavano i locali di via Breglio erano in maggioranza sannyyasin (discepoli di Rajneesh) e simpatizzanti; vestivamo tutti di rosso, portavamo il Mala.

Dopo circa due anni a Mimma e Mariano venne l'idea di cercare un altro posto e finimmo in via Mantova,

locale storico di Torino, sede della prima casa cinematografica italiana.

In via Mantova cominciammo i primi passi verso la costruzione del dojo attuale.

Nel nostro dojo nessuno teneva la lezione, per tutta la durata noi tre ci susseguivamo con i nostri modi di lavorare diversi.

Così ci iscrivemmo alla federazione Aikikai d'Italia (noi eravamo già cinture nere dell'Aikikai).

I locali di via Mantova erano situati su tre piani, l'aikido occupava il piano terra. Avevamo bisogno di uno spazio più grande e così ci spostammo al secondo piano, in un locale

molto più spazioso, di circa 250 mq, con due finestrone grandi e molta luce; ingrandimmo il tatami che passò da 90 mq a 120 mq.

In quel periodo il nostro nome era C.M.R. (Centro di Meditazione Rajneesh), luogo dove si facevano esperienze di vario tipo di meditazione.

In comune accordo cambiammo il nome che diventò Ken Yu Shin. Una nostra allieva trasse il nome da una rivista di aikido leggendo alcune frasi di O Sensei riportate in un articolo.

Gli allievi cominciarono a crescere sia di numero che di grado, io cominciai a tenere lezioni solo con i bambini. Mi ricordo che in via Breglio ave-



vo tenuto per un anno lezione a tre bambini: Roberto, Veronica, Daniele.

In via Mantova invece cominciarono a venire più numerosi e sono sempre cresciuti fino ad arrivare ad oggi.

Nel vario percorso della nostra crescita aikidoistica vennero a trovarci anche i Maestri Fujimoto e Hosokawa.

Nel maggio 1989 organizzammo uno stage con la partecipazione di en-

niversario, telefonai al Maestro Fujimoto che ci fece la sorpresa di venire e tenere una lezione alla quale parteciparono settanta praticanti e poi come al solito (noi siamo rinomati per le nostre feste) tutti a bere ed a mangiare, il tutto preparato dagli allievi e dagli amici del nostro dojo.

Ho un grande desiderio: festeggiare altri dieci anni come questi.

Grazie Piero

perché per tutti noi l'aikido significa molto, significa pulizia mentale, significa onestà d'intenti, significa amicizia; quindi chi si impegna così a praticare e diffondere la nostra disciplina è degno della nostra stima soprattutto in un dojo come questo in cui hanno saputo coniugare la simpatia, l'intelligenza e l'altissimo livello tecnico.

Dieci anni sono tanti ma sono anche pochi; spero che ce ne siano anche nel



trambi e uno stage di ho-jo con il Maestro Hosokawa.

Il 1992 ci porta a festeggiare il X anniversario; il risultato di questo nostro lavoro è la presenza oggi di circa quaranta bambini, dall'età compresa tra i 3 e i 13 anni, di un gruppo di tredici cinture nere (tre IV Dan, due III Dan, due II Dan, sei I Dan) e i vari kyu).

Abbiamo fatto un grosso lavoro di ristrutturazione del dojo, abbiamo sollevato i tatami su un piano formato da 160 pedane di legno, un lavoro che ha visto impegnati tutti, chi con la mano d'opera, chi con le idee, chi con le critiche.

Deciso di festeggiare il nostro X an-

DISCORSO DEL PRESIDENTE DELL'AIIKIKAI D'ITALIA E AMICO

Oggi sono qui presenti i miei più cari amici, credo comunque che in un'occasione di questo genere, sarei stato invitato a partecipare a questa manifestazione anche vivendo in una città diversa.

Porto il saluto ed un abbraccio affettuoso di tutti gli aikidoisti, con profonda sincerità anche perché conosco molto bene l'importanza e l'abnegazione profusa da chi insegna in questo luogo e so altrettanto bene che hanno dato, in dieci anni, moltissimo



mio interesse personale, molti e molti altri in questo dojo che può costituire a mio avviso un modello, un punto di riferimento per tutti i dojo e per tutti gli aikidoisti d'Italia. Grazie e auguri a Mimma, Mariano, Piero.

MARIO TRAINA

UN CONTRIBUTO PER COMPRENDERE QUESTI 10 ANNI DI ESPERIENZA

Il progetto era ambizioso, lo stimolo potente: uscire dalle ristrettezze del dojo, dalla pratica di una tecnica do-



po l'altra. Volevamo aprire un centro in cui il lavoro nostro, tra di noi, nel contatto con l'altro e con il contesto fosse un continuum di consapevolezza, attenti al processo e non ai risultati. Avevamo in mano alcuni strumenti: l'aikido, la pratica di meditazione, la psico-terapia.

A questo punto a noi importavano poco le distinzioni, avevamo voglia di ricercare, sperimentarci, di rompere con gli schemi, di trasgredire sostenuti dalle nostre intenzioni e dal nostro entusiasmo. In fondo la nostra idea non era originalissima. Da una parte avevamo l'apporto spirituale e di sperimentazione della comune Sannyasin in India e dall'altra alcune esperienze californiane che dimostravano come avendo alla base discipline quali l'aikido e altre terapie ad orientamento corporeo (lomi, bioenergetica), era possibile superare le tendenze psicologiche condizionate.

Lavoravamo con le nostre paure cadendo: come uke imparavamo a lasciarsi andare, ad affidarci; scoprivamo la contrazione ed il dolore nel nostro corpo, le nostre frustrazioni e i nostri limiti nel muoverci diversamente da come avremmo voluto.

Noi insegnanti (Mariano, Piero ed io) lasciavamo che gli allievi esprimessero i sentimenti, le emozioni, le sensazioni che originavano dalla pratica, condivisi in un clima di attenzione, curiosità ed interesse.

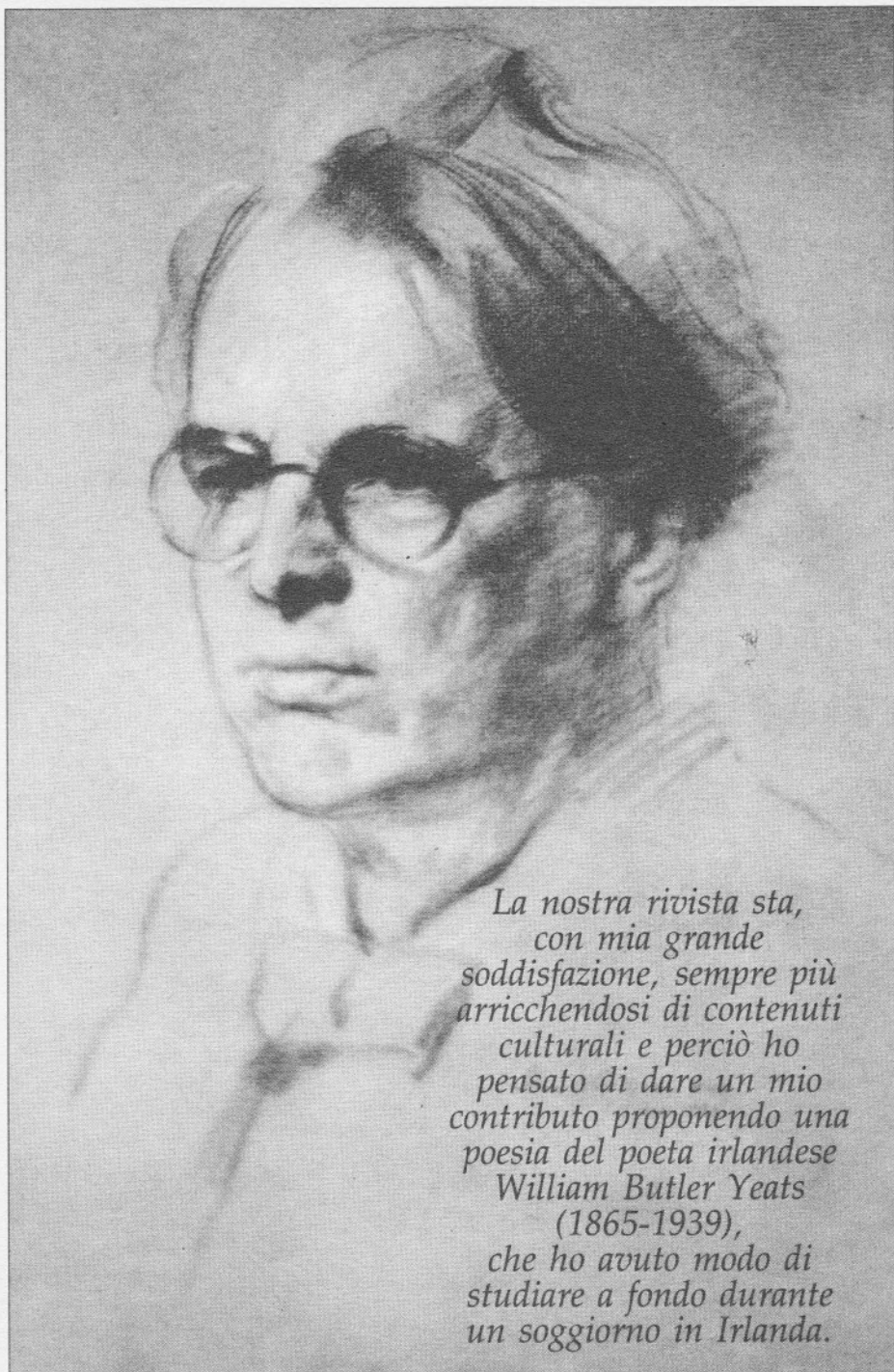
Noi tre lavoravamo in co-conduzione, consci delle nostre diversità, appoggiandoci su una base comune; ci eravamo conosciuti sul tatami, avevamo praticato insieme, avevamo un progetto comune, vivevamo insieme, erano nati sentimenti profondi e di intimità. I primi cinque anni di sperimentazione e di esperienza sono stati esaltanti, per me totali.

Lentamente l'esperienza maturava ognuno di noi in materia diversa, i conflitti e le spaccature sono aumentate, gli interessi si sono diversificati e noi abbiamo sentito il bisogno di darci una struttura "più tradizionale, più riconoscibile", l'attuale dojo.

Se ancora una volta guardo al processo degli ultimi anni, mi accorgo che, anche passando attraverso periodi bui, siamo riusciti a trasformarci positivamente e la nostra palestra è oggi un luogo di lavoro, di pratica con un'impronta meno terapeutica ma più matura e serena.

MIMMA

YEATS E LA SPADA DI SATO



*La nostra rivista sta,
con mia grande
soddisfazione, sempre più
arricchendosi di contenuti
culturali e perciò ho
pensato di dare un mio
contributo proponendo una
poesia del poeta irlandese
William Butler Yeats
(1865-1939),
che ho avuto modo di
studiare a fondo durante
un soggiorno in Irlanda.*

Molti critici considerano Yeats uno dei grandi poeti di lingua inglese dopo Shakespeare e la poesia che vi propongo riflette una delle caratteristiche principali della sua poetica e della sua vita: un profondo e sentito interesse per la discipline esoteriche sia occidentali che orientali. Sotto l'influenza dell'amico poeta Ezra Pound, Yeats si cimentò anche nella composizione di un dramma No, che venne tradotto e rappresentato anche in

una sua lettera: "Noi non possediamo che la volontà e non dobbiamo mai permettere che i figli di vaghi desideri appannino con il loro respiro il terribile specchio della sua lama né che le acque del sentimento lo facciano arrugginire" (*Dublin Magazine*, XIV, luglio-sett. 1939, 17-18).

Nel 1923, dopo la guerra civile che aveva sconvolto l'Irlanda, Yeats scrisse questa poesia:

La poesia è estremamente ricca di

le ha conferito caratteristiche solo in apparenza opposte.

È nata dal mutamento di un "cuore angosciato", che appare nel suo creatore ma non in ciò che ha creato e per questo Yeats dice che, nonostante la forma e la luminosità, la "luna non c'entra" poiché la luna è immagine del cambiamento. Il "grido del pavone di Era" alla fine sta ad indicare un avvenimento sconvolgente, un mutamento improvviso.

MY TABLE

Two heavy trestles, and a board
Where Sato's gift, a changeless sword,
By pen and paper lies,
That it may moralise
My days out of their aimlessness.
A bit of an embroidered dress
Covers its wooden sheath.
Chaucer had not drawn breath
When it was forged. In Sato's house,
Curved like a new moon, moonluminous,
It lay five hundred years.
Yet if no change appears
No moon; only an aching heart
Conceives a changeless work of art.
Our learned men have urged
That when and where 'twas forged
A marvellous accomplishment,
In painting or in pottery, went
From father unto son
And through the centuries ran
And seemed unchanging like the sword.
Soul's beauty being most adored,
Men and their business took
The soul's unchanging look;
For the most rich inheritor,
Knowing that none could pass Heaven's door
That loved inferior art,
Had such an aching heart
That he, although a country's talk
For silken clothes and stately walk,
Had waking wits; it seemed
Juno's peacock screamed.

IL MIO TAVOLO

Due pesanti cavalletti, e una tavola
Dove il dono di Sato, una spada inalterabile,
Posa accanto alla carta e alla penna
Perché moralizzi i miei giorni
E non li lasci privi di scopo.
Un pezzo di stoffa ricamata
Copre il suo fodero di legno.
Chaucer non era venuto alla luce
Quando venne forgiata. Curva
Come la luna nuova, luminosa come la luna,
Stette in casa di Sato
Per cinquecento anni.
Ma se non appare mutamento la luna non c'entra;
solo un cuore angosciato
Crea un'opera d'arte inalterabile.
Gli eruditi hanno affermato più volte
Che dove e quando fu creata
Un'opera mirabile,
In pittura o in ceramica,
Essa passò di padre in figlio
E attraversò i secoli
E sembrò inalterabile come la spada.
Laddove la bellezza dell'anima fu più venerata,
Gli uomini e le loro faccende
Presero l'aspetto immutabile dell'anima;
Perché l'erede più ricco, sapendo che nessuno
Avrebbe varcato la porta del Cielo
Se amava un'arte scadente,
Ebbe il cuore talmente addolorato
Che, benché andasse sulla bocca di tutti
Per gli abiti di seta e l'andatura solenne,
Ebbe l'ingegno desto; sembrò il grido
Del pavone di Era.

Traduzione di Ariodante Mariani

(il testo e la traduzione di Ariodante Mariani sono tratti dalla raccolta "La Torre", Bur, Milano 1984)

Giappone, e scrisse poesie sul modello degli *Haiku*.

Nel 1920 Yeats ricevette la visita del Sig. Junzo Sato, console onorario del Giappone, il quale, lettore appassionato delle poesie di Yeats, gli portava in regalo una spada che apparteneva alla sua famiglia da 500 anni. Profondamente colpito dal valore simbolico dell'oggetto, Yeats scrive in

simboli ed immagini e preferisco lasciare al lettore la libertà di interpretazione.

È però opportuno spiegare alcuni elementi chiave che possono essere chiarificatori. La spada risulta unione di azione (sole) e contemplazione (luna), strumento dell'uomo di azione ma costruita dall'uomo di contemplazione che, grazie alla sua maestria,

Questa poesia può sicuramente darci un'idea del gradi in cui Yeats aveva capito e personalizzato elementi fondamentali della cultura orientale e comprendesse il valore della maestria nell'arte, intesa come superamento di contrasti e moti interiori in una forma perfetta.

LUIGI GHISELLI

LO STAGE DI DICEMBRE IN SARDEGNA

CINQUANT'ANNI IN ALLEGRIA

*Il mezzo secolo
del Maestro Hosokawa
festeggiato a Cagliari
con grande entusiasmo il
12 e 13 dicembre 1992.*

Il destino ha voluto che il 50° compleanno del Maestro Hosokawa cadesse di domenica 13 dicembre 1992, e quale migliore occasione per festeggiare l'avvenimento con uno stage del "Cinquantesimo", improntato sull'allenamento in allegria? Le prime parole di apertura del Maestro sono state: "In questi due giorni non deve dimostrare niente", ovvero rilassatevi e lavorate divertendovi. Infatti, oltre ad avere stabilito un costo simbolico per lo stage, molto opportunamente non sono stati previsti esami e quindi nessuno aveva il cruccio di dover dimostrare la propria preparazione per il finale.

Il dojo della Musubi No Kai per l'avvenimento era pieno come un uovo ed ha raggiunto il record di presenze con ottantaquattro aikidoka provenienti da tutta la Sardegna, dall'Italia ed anche dall'estero. I muri del dojo parevano di gomma, pronti ad allargarsi per far posto a tutti man mano che i partecipanti venivano aumentando e tutti ci siamo adattati a praticare secondo le esigenze in un perfetto equilibrio, che ci ha consentito di muoverci in allegria. In fondo

l'aikido può essere grande, medio, piccolo e, perché no, piccolissimo ed occorre saper praticare a misura secondo i casi.

In questi due giorni entusiasmo e buon umore hanno regnato sovrani sul tatami e fuori, dal buffet a pranzo e cena sociale del sabato fino alla festa di fine stage la domenica. Tutti, sardi e non, hanno vissuto intensamente questo meeting praticando, mangiando e festeggiando assieme al Maestro Hosokawa.

A dimostrazione che nulla è stato lasciato al caso, la celebrazione del "Cinquantesimo" si è conclusa con un enbukai nel quale è stato presentato l'aikido in tutte le sue sfaccettature e qualcosa di più (questo chiedetelo ai presenti).

Alla presentazione hanno partecipato tutti i gradi della "Musubi no



Kai" ed i vari gruppi provenienti dalle altre parti d'Italia. Senz'altro il momento più emozionante e toccante per tutti è stata la dimostrazione dei bambini con i loro ki-ai e con le cadute, eseguiti con il massimo impegno e concentrazione, come se avessero dovuto sostenere un esame di cintura nera.

Come è solito in questi casi il tempo è volato via, così come i 50 anni del Maestro Hosokawa e, arrivati al momento della partenza, molti aikidoka hanno ripreso malinconicamente la strada del rientro, ma con dentro di loro il bel ricordo di uno stage allegro vissuto praticando con passione e divertimento.

Concludendo la breve cronaca di questo grande avvenimento, non resta che formulare al Maestro Hosokawa il classico augurio "cento di questi giorni" in allegria e gioia ripetendo un suo detto ormai tradizionale: "anche quest'anno uno di più", anche se il 1992 è stato del tutto speciale.

ROBERTO ORRÙ



VENTENNALE
HOSOKAWA
Sensei

Ospiti:
WAKA Sensei
TADA Sensei
ASAI Sensei
IKEDA Sensei
FUJIMOTO Sensei

3/4/5
giugno
1994

Cagliari

LA POESIA E LA PROSA DELLA SIGNORA TADA KUMI

NOTE SUL VIOLINO

L'immagine della donna giapponese nel mondo occidentale è spesso legata a degli stereotipi che ce la presentano come schiva, remissiva, forse sottomessa e certamente non emancipata dalla sfera familiare.

Ciò è forse anche dovuto a tanta produzione letteraria prevalentemente al maschile di inizio secolo che ci ha restituito un'immagine della donna che per quanto verosimile era comunque filtrata da occhi maschili.

Chiunque abbia avuto la fortuna di trascorrere un po' di tempo in Giappone si rende facilmente conto però che, se esistono ancora molte donne che, ben rispondendo a questa immagine "tradizionale", rimangono nell'ombra, ve ne sono altrettante che dall'ombra sono venute fuori per realizzarsi non solo come mogli e quindi madri, ma anche come donne con i loro interessi e la loro personalità.

Tutti gli affezionati di Coverciano certamente conoscono e ricordano la Signora Tada Kumi, immancabile presenza al fianco del Maestro Tada durante tutti questi anni di attività in Italia. La maggior parte di essi assocerà l'immagine della Signora Tada non tanto alla pratica aikidoistica quanto a quelle bellissime note di violino che accompagnano ogni stage. Ma forse non tutti sanno che la Signora Tada oltre ad essere compagna fedele del Maestro e violinista eccellente è anche scrittrice e poetessa di fine sensibilità. È con molto interesse che ho in-



fatti letto il volume da lei pubblicato nel 1983 intitolato "Note sul violino" (*Baiorinhikinohitorigoto*) ed è con altrettanto piacere che voglio riproporne qui qualche pagina tra quelle che ho ritenuto più interessanti.

"Note sul violino" è un volume strettamente autobiografico ed è una miscellanea di prosa intervallata da poesia, puntuata da impressioni di viaggio e una raccolta di corrispondenza. Si tratta dunque di una specie di diario poetico, che suggerisce per la sua struttura — prosa e poesia — nonchè per i contenuti autobiografici, un accostamento ai famosi diari del periodo Heian (794-1185), tipica espressione della sensibilità femminile nel Giappone imperiale.

Le tematiche ricorrenti di "Note sul violino" sono l'amore per il marito, l'amore per il figlio, la famiglia in genere, il cambiamento delle stagioni e lo scorrere del tempo, e indubbiamente il violino, come lo stesso titolo suggerisce.

La musica, e il violino in particolare, rappresentano infatti una parte fondamentale della vita della Signora Tada, basti pensare che si tratta di uno studio iniziato in giovane età, continuato e perseguito con dedizione e costanza (otto ore di studio al giorno) per molti anni, culminato con la laurea presso la Tokyo Geijutsu Daigaku (università di arte) e quindi l'inizio della carriera concertistica.

Qualche anno è ormai trascorso da allora e la signora Tada pur continuando a praticare il violino non si dedica più alla carriera concertistica. Continua però ad intrattenerci con le sue note ogni qualvolta torna tra di noi in Italia. A questo proposito voglio riportare le sue impressioni direttamente dal capitolo del suo libro intitolato "I concerti in Europa".

Ogni anno durante gli stage estivi di aikido gli aikidoisti a cui piace la musica si ritrovano, insieme agli ospiti degli alberghi dove soggiorniamo, nel salone dell'albergo ed io suono il violino per loro.

Ho fatto già più di venti concerti.

Ogni anno ci fermiamo a Firenze in Italia, e in Svizzera in un paesino 40 km a nord di Losanna chiamato Le Brassus. Qui ho già suonato più di sette volte. Riguardo altre località particolarmente vivo è in me il ricordo dei concerti che ho tenuto in Spagna, in vari alberghi di Barcellona.

In questi alberghi spesso si incontrano persone anziane che si fermano lì forse per un mese mentre i loro familiari trascorrono le proprie vacanze al mare o in montagna; oppure persone che sono molto impegnate durante l'anno e che vengono a riposarsi in quell'albergo perchè ne gradiscono le particolarità. Una coppia di professori universitari, la vedova di uno scrittore, un capitano di lungo corso e la moglie che sono già stati quattro volte in Giappone, insomma tutte persone un po' in là con l'età e che ogni giorno combattono in silenzio con gli anni; persone che

provano interesse e piacere ad ascoltare per una sera una violinista orientale che propone loro l'Ave Maria o le Arie di Bach, perchè queste musiche li riportano alla loro giovinezza. In queste occasioni a Beethoven o Hendel sicuramente aggiungo qualche tipica melodia giapponese in modo da farle loro conoscere. Alla fine di questi concerti tutti sembrano sempre molto felici ed anche io mi sento pervasa da una felicità che in Giappone non provo mai (non sono felice perchè mi dicono brava; ma è la felicità che scaturisce dall'essere riuscita ad armonizzare con la gioia delle persone che mi hanno ascoltata). La cosa strana è che per questi concerti mi sono sempre preparata allo stesso modo e con lo stesso numero di ore che per quelli che tenevo in Giappone, ma qui in Europa riesco ad essere più naturale e a dare il meglio di me stessa. Ancora adesso quando suono in Giappone cerco di ridestare in me le sensazioni provate durante questi concerti in Europa.

Agosto 1982

Tra le tante poesie che la Signora Tada ci presenta nel suo volume ne ho scelte alcune tra quelle ispirate al sentimento per la natura seguendo il solo criterio del gusto personale.

L'amore per la natura rappresenta una caratteristica fondamentale della sensibilità del popolo giapponese e per molti versi si può definire un culto quasi religioso. Non a caso infatti lo shintoismo, il più antico insieme di credenze religiose giapponesi, accoglieva nel suo pantheon divinità ispirate alle meraviglie della natura e alle sue manifestazioni più grandiose (monti, fiumi, cascate, alberi etc.).

La letteratura, soprattutto la poesia, e l'arte decorativa in genere sono i maggiori recipienti di tale sensibilità che spesso si estrinseca in un gusto per il particolare, in un'attenzione per un aspetto momentaneo della realtà che non trova corrispondenza nella produzione artistica occidentale.

UN GIORNO

mentre la luce del mattino ancora
debole rischiarava
si sveglia il canto degli uccellini
poi
nella luce abbacinante, il profumo
delle rose, lo splendore della natura
e
il canto degli uccellini già si spande
alto nel cielo

primo pomeriggio, il vento soffia tra
il verde degli alberi
muove le tendine di pizzo bianco
il rombo lontano di un aereo
porta con sé antichi sogni
piano piano, piano piano

sera, il sole rosso i gialli fiori di palma
tinge d'arancio
incornicia d'oro le nuvole
e nel vento
si spegne

notte, la quiete che il tutto nel suo
abbraccio avvolge
scorre
pervade l'atmosfera
ricopre la terra

Aprile 1971

La natura con i suoi fenomeni, la pioggia, la neve, il vento fa spesso da scenario, incornicia e riflette i sentimenti umani.

PIOGGIA DI PRIMAVERA

se la pioggia cade
fine fine solitudine
trentasettesima primavera

la sera
goccia a goccia malinconia
pioggia di primavera

se guardo il mio bambino
mi perdo nella felicità
poi ancora malinconia
ciò che è già stato e ciò che sarà
lo spazio che c'è tra loro
la pioggia bagna e bagna ancora

Aprile 1975



La natura è anche un momento di pausa, osservazione e riflessione in cui l'autore, in questo caso la Signora Tada, si ritrova e ritrovando se stesso si riconcilia con l'esterno.

PENSIERI SPARSI

marzo è di nuovo arrivato
mattina non sono ancora le nove
il debole sole mattutino si riflette
sulle colonne di brina
dalla fragile e nera terra i germogli di
narciso preparano i loro fiori
azzurri
il mio albero di prugne ha una fioritura
lenta e i frutti sono ancora duri
l'albero di prugne dei vicini
attraverso lo steccato è bianco in piena
fioritura e profumato

poco fa papà è sceso giù in giardino
a fare un fuoco, il leggero fumo
viola pallido delle braci scioglie la foschia
mattutina

la sonata di Debussy "Flauto, Viola
e Arpa" come musica dagli dei, si
alza nel silenzio di questa mattina di
inizio primavera

che cosa preziosa che ci sia sempre
questo po' di giardino, gli alberi
cui sono stata abituata fin da piccola,
l'erba e questo sole e un po' di
tranquillità

ciò che io desidero è forse proprio ciò
oggi, adesso e fino al momento di
dover lasciare questo mondo, non
smetterò di cercare questa tranquillità

Marzo 1977

E con queste belle immagini evocate da "Pensieri Sparsi" chiudiamo il nostro breve viaggio all'interno di "Note sul violino".

Vorrei poterne consigliare la lettura a tutti perchè a me è piaciuto molto, ma il volume è disponibile soltanto nella versione in lingua originale e quindi non facilmente accessibile. Per il momento non resta dunque che accontentarsi di questi pochi versi e in futuro chi lo sa...

ANTONELLA FAVARO

Aikikai Torino

SVIZZERA

A ZURIGO CON WAKA SENSEI

*Nella palestra dell'università
"Irchel" di Zurigo ha
avuto luogo dal 5 al 7 di
febbraio 1993 il secondo
stage internazionale
invernale con Waka Sensei.*

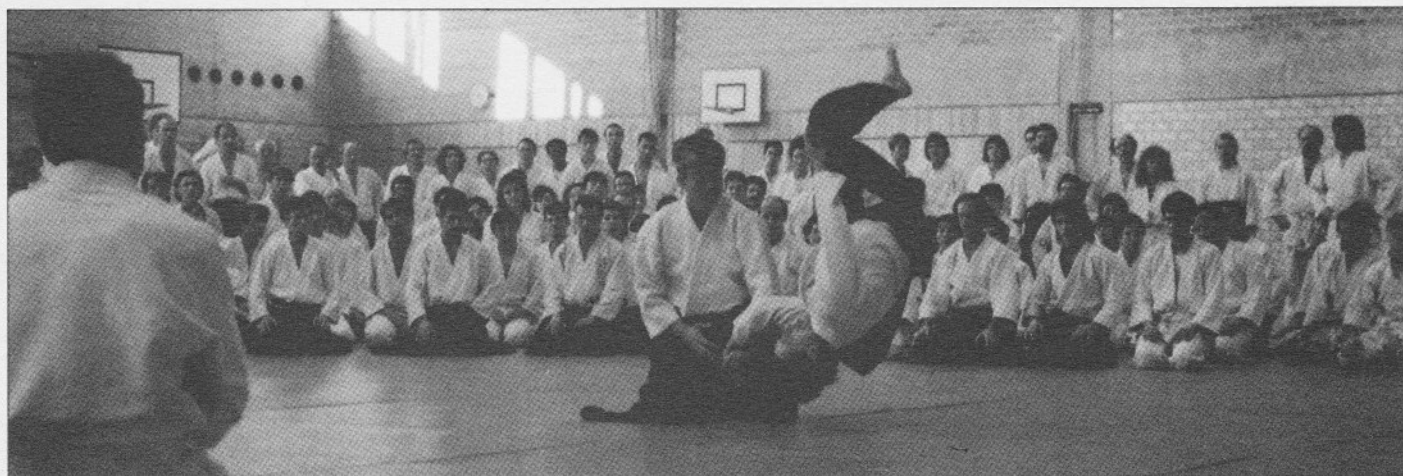
L'organizzatore, l'aikido Ikeda Dojo, è riuscito a riunire ben 360 aikidoka italiani, giapponesi, cechi, tedeschi e svizzeri. Waka Sensei, rappresentante dell'Hombu-Dojo e nipote del fondatore dell'Aikido è arrivato in Svizzera ed ha diretto diverse lezioni insieme ai Maestri Asai, rappresen-

tante dell'Aikikai Germania e Ikeda, rappresentante dell'Aikikai Svizzera.

I tre Maestri hanno dimostrato forme talmente chiare che qualsiasi spiegazione sarebbe del tutto superflua. Ma non sempre si riesce ad osservare ed a ripetere ciò che è stato dimostrato senza dimenticare se stessi, ciò

significa che il rapporto uke-tori deve prima di tutto venire studiato. Durante questo stage l'appoggio maggiore è stata la traduzione dei movimenti in parole, talvolta anche in tre lingue.

Le lezioni erano così ben coordinate che sia gli aikidoka giovani che



quelli esperti hanno potuto arricchire le proprie conoscenze. La cosa essenziale, e forse la più importante, è stato lo scambio di esperienze fra tutti i partecipanti, indipendentemente dalla loro provenienza, ceto sociale o lingua. Di conseguenza l'atmosfera creata sembrava non conoscere nessun limite anche se ogni partecipante rispettava quella degli altri.

A questo punto vorrei ringraziare tutte le persone che hanno aiutato dietro le quinte. Grazie a loro, come si suol dire, tutto è filato liscio come l'olio. Il grazie per l'iniziativa di organizzare questo stage a livello internazionale è diretto all'organizzatore.

stanze geografiche non hanno creato un ostacolo e che speriamo rincontrare anche in futuro, naturalmente in compagnia di Waka Sensei.

INGRID WEICHT

Aikikai Svizzera

UNA VOCE DALL'ITALIA

Nulla di troppo. Il giusto ritmo di un lavoro comune ha permesso all'organizzazione svizzera ed ai partecipanti giapponesi, tedeschi, cechi, svizzeri ed italiani di godere insieme

e la cadenza per una pratica corretta. Con una nuova gioia mi sono sorpreso a cantare ed a suonare insieme a tutti canzoni di sempre e nello stesso modo ho praticato le tecniche di sempre. Le loro tonalità andavano e venivano in una orchestra di tante persone, di tanti stati d'animo, ma purtuttavia ritrovavi un'aria di casa fresca ed elettrizzante.

Si è vissuta sulla propria pelle una vera sintonia che ha sfociato infine in una sinfonia con 360 professori d'orchestra e, di volta in volta, con tre direttori d'orchestra d'eccezione.

Grazie per questa splendida opera d'arte Maestro Ikeda ed un augu-



Ma il grazie più significativo è diretto a Waka Sensei, Asai Sensei e Ikeda Sensei per la loro presenza, grande pazienza e l'immenso sforzo sempre accompagnato dal senso dell'umorismo.

Infine grazie anche ai numerosi partecipanti per i quali il viaggio e le di-

del frutto pensato dal Maestro Ikeda per questa occasione con Waka Sensei. Ricordo di Zurigo l'entusiasmo e l'accoglienza. Waka Sensei, il Maestro Asai ed il Maestro Ikeda nelle varie lezioni, oltre all'amore per l'aikido mi hanno comunicato, e credo sia il pensiero di tutti i partecipanti, il ritmo

rio per una nuova "prima" con Waka Sensei, il Maestro Asai e lei per poter brindare insieme al Maestro Hosokawa i suoi 20 anni nel giugno '94 a Cagliari.

PAOLO CADDEO

Aikikai Italia

DAL DIRETTORE DIDATTICO

DIRETTIVE DI IMPOSTAZIONE DIDATTICA

Art. 1 - Direttore didattico, Direzione didattica, Scuola centrale

Art. 2 - Responsabili di Dojo

Art. 3 - Esaminatori

Art. 4 - Obbligo di frequenza ai Raduni nazionali previsto per i Responsabili di dojo e gli Esaminatori

Art. 5 - Attività didattico culturali

Art. 6 - Raduni nazionali

Art. 7 - Esami

Art. 8 - Diplomi di gradi Kyu e Dan

Art. 9 - Gradi Kyu e Dan non rilasciati dall'Associazione.

Art. 1 - Direttore didattico, Direzione didattica, Scuola centrale.

A) In base all'Art. 17 dello Statuto, il Direttore didattico è l'organo che presiede all'organizzazione, all'impostazione e alla direzione delle attività didattico-culturali dell'Associazione.

B) Il Direttore didattico istituisce la Direzione didattica al fine di rafforzare l'efficacia della didattica dell'Aikido.

I membri della Direzione didattica vengono nominati dal Direttore didattico.

C) Tutti coloro interessati alla didattica e agli esami dell'Associazione fanno capo alla Scuola centrale situata nella sede dell'Associazione.

D) La Sezione Aikikai di Roma viene istituita all'interno della sede dell'Associazione — Scuola centrale — al fine di provvedere alla diffusione dell'Aikido a Roma. Le funzioni didattiche della Sezione Aikikai di Roma vengono svolte dal Direttore didattico.

co. In assenza del Direttore didattico l'incarico di tali funzioni è affidato ad insegnanti da lui nominati. (Art. 18 dello Statuto).

Art. 2 - Responsabili di dojo

A) L'incarico di Responsabile di dojo viene conferito dal Direttore didattico. I Responsabili di dojo hanno l'obbligo di mantenere sempre stretti contatti con il Direttore didattico, di seguire i metodi didattici da lui stabiliti e di trasmettere con esattezza i contenuti ai propri allievi. (Art. 6 dello Statuto).

B) I responsabili di dojo sono tenuti ad osservare gli obblighi previsti dall'Art. 4.

C) Requisito necessario per l'apertura di un nuovo dojo, da parte di un Socio, è il grado di 2° Dan. In casi eccezionali è possibile attribuire la qualifica di Responsabile al dojo anche ad un Socio in possesso di un grado inferiore al 2° Dan.

Art. 3 - Esaminatori

A) Gli Esaminatori vengono nominati dal Direttore didattico. Gli Esaminatori per principio ricoprono contemporaneamente anche la carica di responsabile di Dojo. Le cariche di Esaminatore vengono confermate e conferite in occasione del Raduno nazionale di autunno.

Qualora un Responsabile di Dojo, per motivi di anzianità, malattia o altro, non possa adempiere alle funzioni di Esaminatore, può richiedere l'attribuzione di quella stessa qualifica in favore di un membro del proprio Dojo in possesso dei necessari requisiti, previa domanda scritta da inoltrarsi al Direttore didattico tramite la Segreteria nazionale. Il Direttore didattico, dopo aver valutato i singoli casi, provvederà alla eventuale concessione di tale autorizzazione.

In ogni Dojo nel corso di un anno accademico, si possono tenere non più di 3 sessioni di esami per gradi fino al 4° Kyu, e non più di 2 sessioni per gradi dal 3° al 1° Kyu.

Gli Esaminatori, per principio, han-

no la facoltà di esaminare esclusivamente gli iscritti al proprio Dojo. In casi particolari possono esaminare anche allievi di altri Dojo ma solo dopo che sia stata inoltrata domanda scritta alla Segreteria nazionale da parte del Responsabile di Dojo interessato. essa provvederà a rilevare s del Direttore didattico o di un membro della Direzione didattica e comunicherà l'autorizzazione ad effettuare la sessione di esami.

B) In relazione al grado conseguito gli esaminatori sono classificati in:

Esaminatore D:
2° Dan per gradi fino al 5° Kyu
Esaminatore C:
3° Dan per gradi fino al 3° Kyu
Esaminatore B:
4° Dan per gradi fino al 1° Kyu
Esaminatore A:
dal 5° Dan in su per gradi fino al 1° Kyu inoltre, si ottiene la qualifica per essere nominati membri delle Commissioni esaminatrici per le sessioni di esami di 1° e 2° Dan.

C) Gli Esaminatori sono tenuti ad osservare gli obblighi previsti dall'Art. 4.

D) Qualora si ritenga necessario indire una riunione straordinaria, il Direttore didattico può convocare tutti gli Esaminatori, o parte degli Esaminatori a seconda del grado Dan posseduto o della zona di appartenenza.

E) Il Direttore didattico si riserva la facoltà di sospendere l'incarico di Esaminatore.

Art. 4 - Obbligo di frequenza ai Raduni nazionali previsto per i Responsabili di dojo e gli Esaminatori

A) Responsabili di dojo ed Esaminatori sono tenuti a partecipare ad uno o più Raduni nazionali per un numero complessivo di 6 giorni per ogni anno accademico. I nominativi dei Responsabili di dojo e degli Esaminatori che prendono parte ad ogni Raduno nazionale vengono registrati su appositi moduli che la Segreteria nazionale provvede a raccogliere.

B) nel caso di Responsabili di Dojo ed Esaminatori che facciano parte dell'Associazione da più di 20 anni e abbiano superato il 50° anno di età, l'obbligo di frequenza ai Raduni nazionali

viene ridotto della metà.

Qualora non sia possibile, per malattia, infortuni o motivi di anzianità, partecipare ai Raduni nazionali per il numero stabilito di giorni, si può fare richiesta di esonero dall'obbligo di frequenza al Direttore didattico presentando una domanda scritta (in caso di malattia o infortunio, accompagnata da un certificato medico) attraverso la Segreteria nazionale.

Art. 5 - Attività didattico-culturali

Al fine di promuovere la diffusione dell'Aikido ed incrementare il numero degli iscritti, Responsabili di Dojo ed Esaminatori possono organizzare, nell'ambito della zona del proprio Dojo, corsi e manifestazioni, dandone comunicazione scritta al Direttore didattico.

Qualora si vogliano invitare persone dal grado di 4° Dan in su, una domanda scritta di autorizzazione dovrà pervenire al Direttore didattico o ad uno dei membri della Direzione didattica, tramite la Segreteria nazionale, con due mesi di anticipo rispetto alla data prevista.

Responsabili di Dojo ed Esaminatori dal 5° Dan in su possono organizzare corsi e manifestazioni nell'ambito della propria regione, previa autorizzazione del Direttore didattico o di uno dei membri della Direzione didattica, inoltrando con due mesi di anticipo una richiesta per iscritto alla Segreteria nazionale (precisando la data, l'orario, il luogo).

Art. 6 - Raduni nazionali

I seguenti Raduni vengono classificati come Raduni nazionali:

1) Raduno principale (Raduno estivo tenuto ogni anno dal Direttore didattico a partire dall'anno di istituzione dell'Aikikai d'Italia).

2) Raduno primaverile e Raduno autunnale (entrambi organizzati presso la Scuola centrale).

3) Raduni condotti dai membri della Direzione didattica (uno nel Nord-Italia, uno in Sardegna ed uno nel Centro Sud).

4) Raduni promozionali (Raduni organizzati gratuitamente al fine di

promuovere la diffusione dell'Aikido).

5) Kinorenma (Raduno tenuto annualmente dal Direttore didattico presso la Scuola centrale).

6) Raduni straordinari tenuti dal Direttore didattico (oltre ai Raduni sopra elencati).

Art. 7 - Esami

A) I rapporti tra Responsabile di Dojo ed Esaminatore designato devono essere improntati ad uno spirito di massima collaborazione. La preparazione degli allievi non dovrà essere finalizzata al superamento del singolo esame, ma dovrà seguire un più ampio programma che tenga conto anche di questa eventualità.

B) Per partecipare agli esami di avanzamento per gradi di Aikido gli allievi devono essere regolarmente iscritti o reinscritti all'Associazione da almeno 40 giorni, presso uno dei Dojo affiliati.

La domanda di esame deve essere presentata al Responsabile che vi apporrà il timbro del Dojo e la sua firma, attestando così la regolare posizione dell'allievo ai fini amministrativi e certificando che i candidati abbiano seguito regolarmente i corsi, che siano tecnicamente idonei ed abbiano rispettato i tempi minimi tra un esame e l'altro riportati dai punti F-H del presente articolo.

C) Il Responsabile di Dojo ha facoltà di escludere dalla sessione di esami gli allievi che non ritiene tecnicamente preparati.

D) In caso di esame sostenuto in posizione irregolare l'esame stesso potrà essere annullato.

E) Gradi Kyu per bambini dai 6 agli 11 anni.

È consigliabile, a titolo orientativo, che i bambini sostengano un esame ogni anno accademico, al termine dei corsi. Non essendo comunque possibile stabilire regole rigide, la decisione finale è affidata al Responsabile.

F) Gradi Kyu per adulti
6° Kyu: 20 ore di allenamento, due mesi di pratica

5° Kyu: 20 ore, due mesi

4° Kyu: 60 ore, tre mesi

3° Kyu: 90 ore, quattro mesi

2° Kyu: 110 ore, cinque mesi

1° Kyu: 160 ore, otto mesi (80 ore durante i quattro mesi che precedono l'esame).

In caso di esito negativo, occorre attendere, per ripetere l'esame, la metà del tempo stabilito nella tabella precedente.

G) Il Direttore didattico e i membri della Direzione didattica hanno la facoltà di tenere esami per il conseguimento di gradi Kyu presso ogni Dojo affiliato.

H) Gradi Dan

Le sessioni di esami per 1° e 2° Dan si possono tenere solo in occasione dei Raduni nazionali elencati all'Art. 6.

Gli esami vengono tenuti da una Commissione esaminatrice formata da due Esaminatori, oltre al Presidente, nominati di volta in volta dal Direttore didattico o, in sua assenza, dal Presidente della Commissione esaminatrice.

La qualifica di Presidente della Commissione esaminatrice viene ricoperta dal Direttore didattico o, in sua assenza, da uno dei membri della Direzione didattica nominato dal Direttore didattico.

Il Presidente ha potere decisionale relativamente all'esito degli esami. I membri della Commissione esaminatrice possono trascrivere la votazione su appositi moduli e presentarli al Presidente.

Il Direttore didattico può prescindere dalla collegialità.

Se durante un Raduno nazionale in cui si possono tenere sessioni di esami per gradi di 1° e 2° Dan non è presente nessun Esaminatore che abbia la qualifica per essere prescelto come membro della Commissione esaminatrice, un membro della Direzione didattica può condurre gli esami individualmente, prescindendo dalla collegialità. Non si possono tenere sessioni di esami per gradi Dan durante Raduni nazionali nel caso in cui siano assenti sia il Direttore didattico che i membri della Direzione didattica.

Raduni nazionali in cui è possibile tenere sessioni di esami per gradi Dan:

1° e 2° Dan Raduno principale / Raduno primaverile / Raduno autunnale / Raduni nazionali condotti dai membri della Direzione didattica (Nord-Italia, Sardegna, Centro-Sud)

/ Raduni straordinari.

3° Dan Raduno principale.

Ogni due anni (negli anni pari), si possono tenere sessioni di esami per gradi di 3° Dan durante il Raduno primaverile.

Gli esami vengono tenuti dal Direttore didattico o, in sua assenza, da due membri della Direzione didattica.

Condizioni necessarie per sostenere l'esame di:

1° Dan: un anno e almeno 240 ore di allenamento, età minima 14 anni.

2° Dan: tre anni.

3° Dan: tre anni.

In caso di esito negativo, per ripetere l'esame, il candidato dovrà attendere un periodo di tempo indicato dal Presidente della Commissione esaminatrice.

Il candidato che abbia superato l'esame con il grado di categoria B (grado attribuito per nomina diretta in base a segnalazione per meriti speciali), dovrà attendere per sostenere l'esame successivo un anno in più.

Riguardo i gradi Suisen, questi verranno conferiti durante i Raduni principali in seguito a segnalazioni da parte dei membri della Direzione didattica e/o su decisione del Direttore didattico, senza sostenere esami.

Il grado di 4° Dan, viene rilasciato per nomina diretta durante il Raduno principale in seguito a segnalazione da parte dei membri della Direzione didattica e/o su decisione del Direttore didattico.

I gradi del 5° Dan in su vengono rilasciati per nomina diretta, dall'Asso-

ciatione, su segnalazione del Direttore didattico.

Art. 8 - Diplomi di gradi Kyu e Dan

A) Ai candidati che superano i gradi Kyu vengono rilasciati, in seguito a registrazione presso la Segreteria nazionale, i diplomi dell'Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese, Aikikai d'Italia, attestanti i gradi Kyu conseguiti.

B) Ai candidati che superino gli esami di gradi Dan, vengono rilasciati, in seguito a registrazione presso la Segreteria nazionale, i diplomi dell'Associazione di Cultura tradizionale giapponese, Aikikai d'Italia, attestanti i gradi Dan conseguiti e i diplomi dell'Aikikai giapponese — Hombu Dojo di Tokyo, in seguito a registrazione presso l'Hombu Dojo e approvazione del Doshu dell'Aikido.

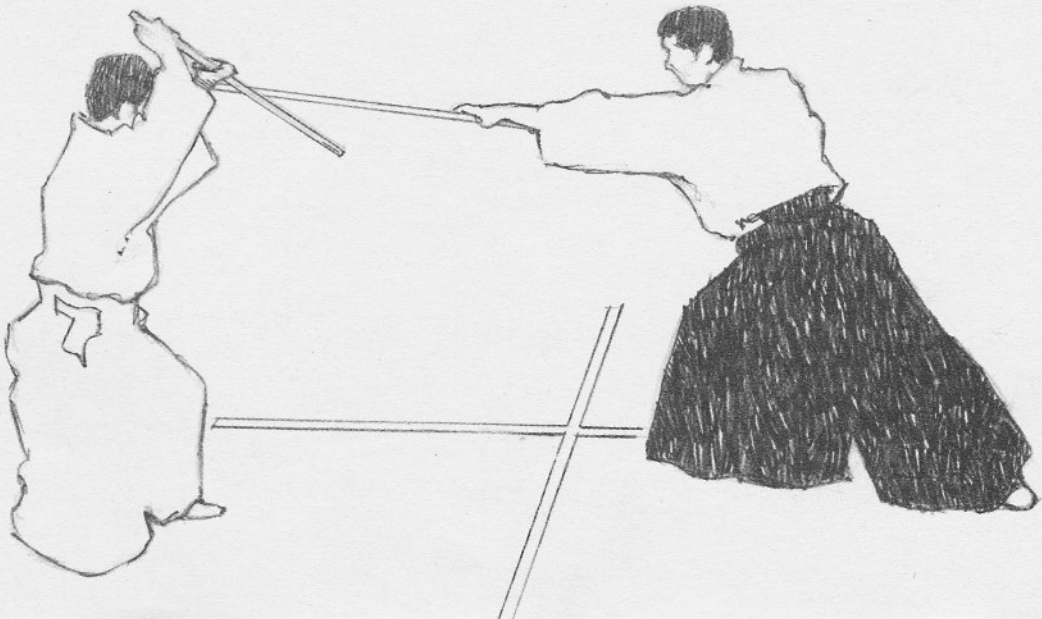
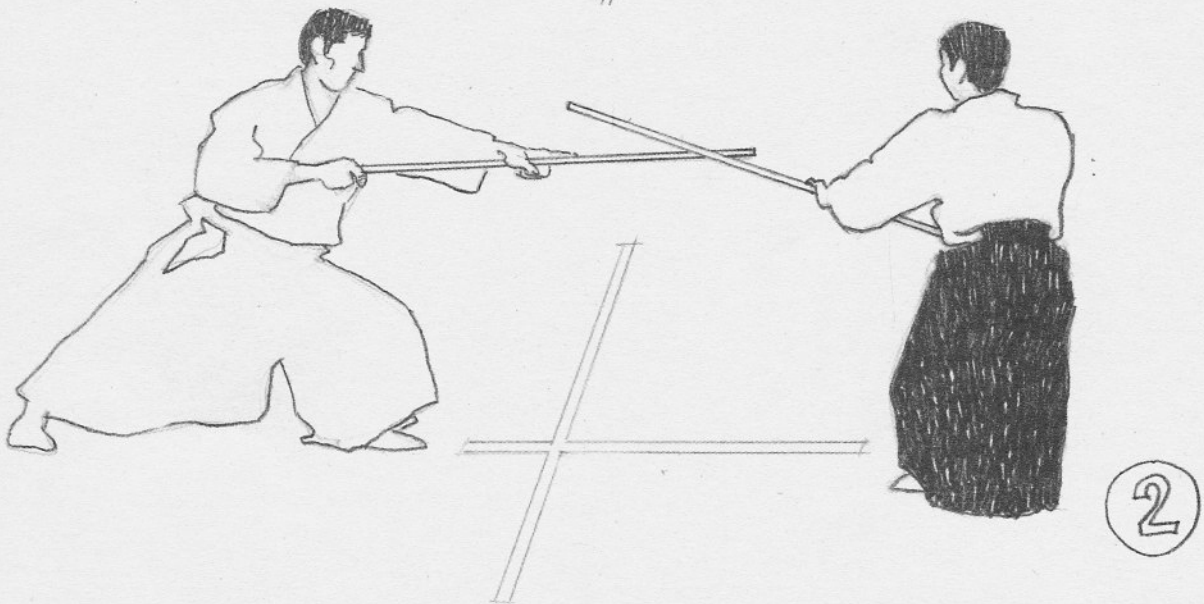
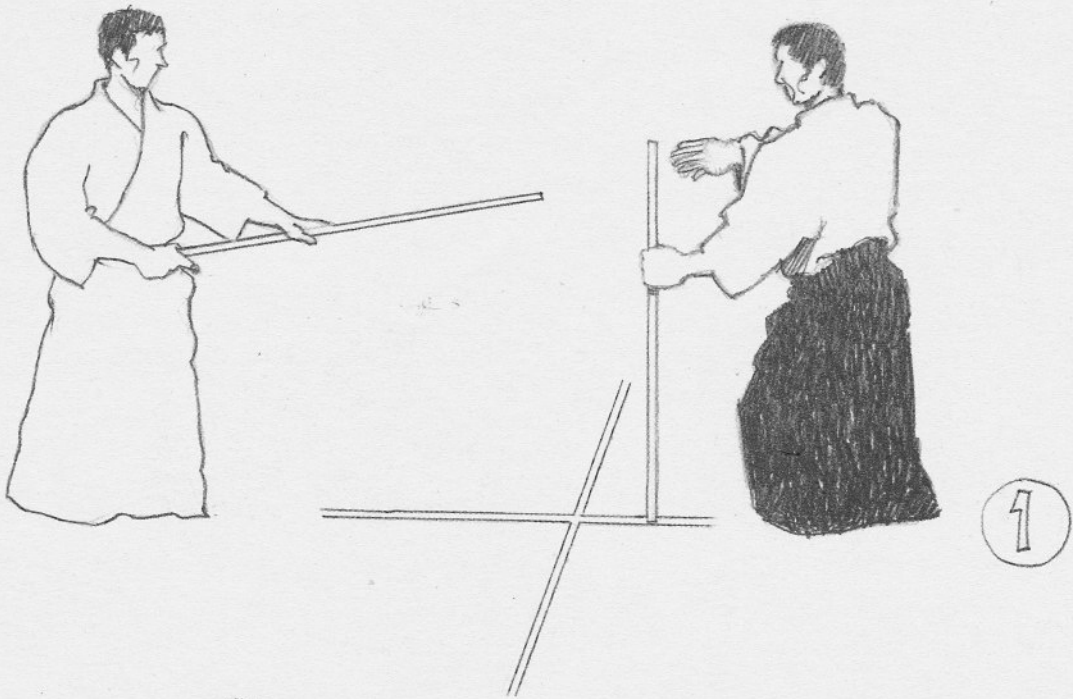
Art. 9 - Gradi Kyu e Dan non rilasciati dall'Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese, Aikikai d'Italia.

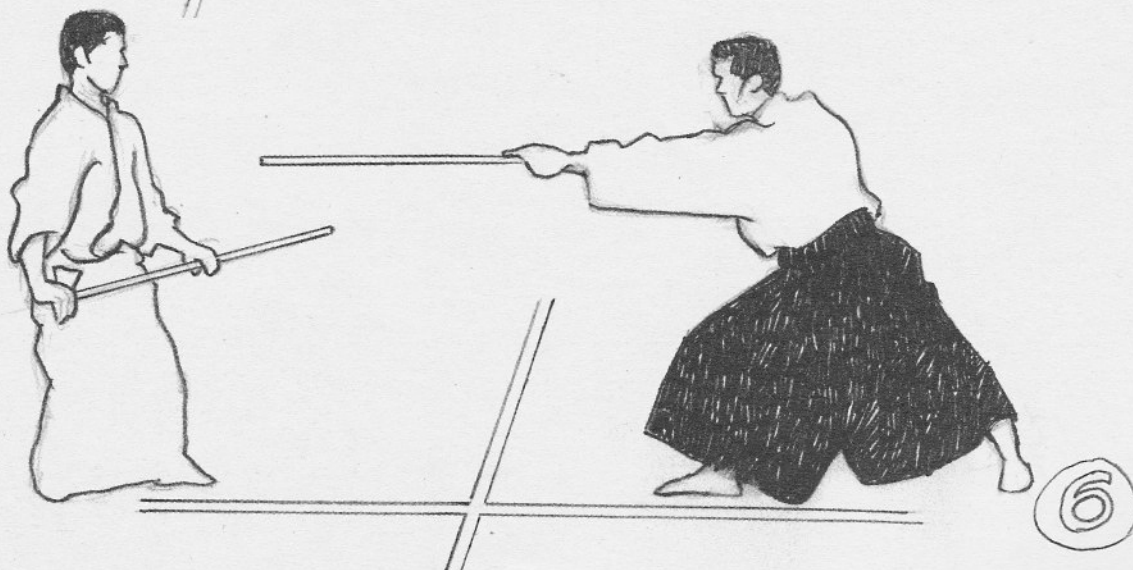
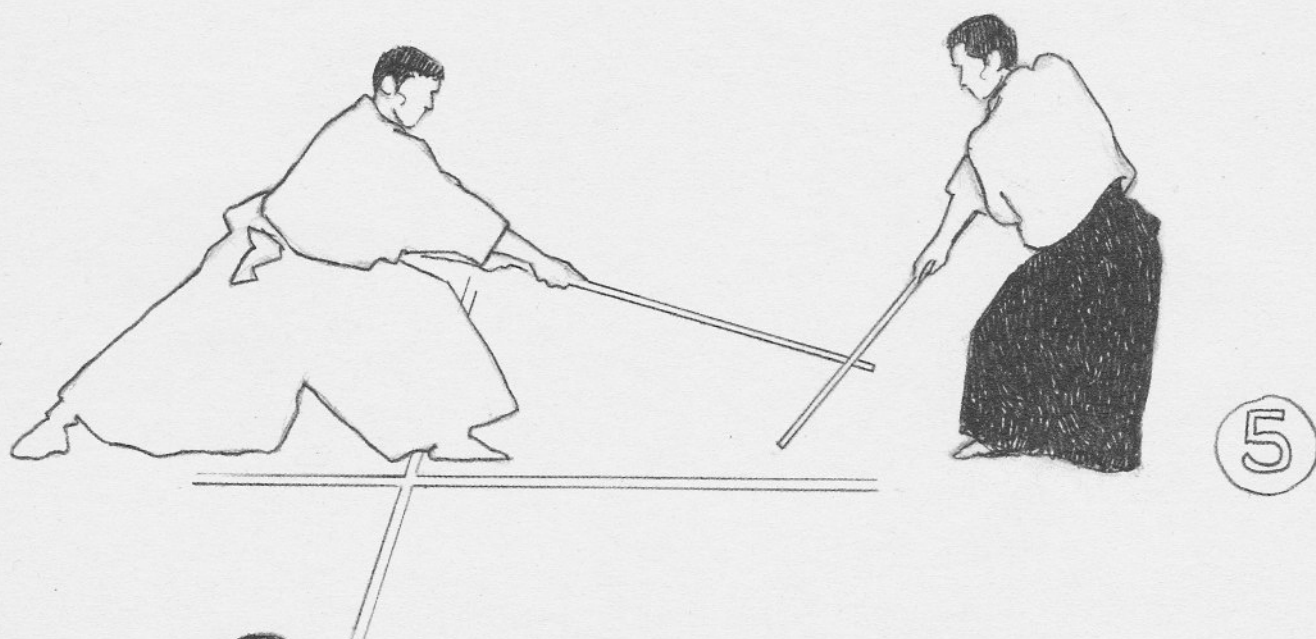
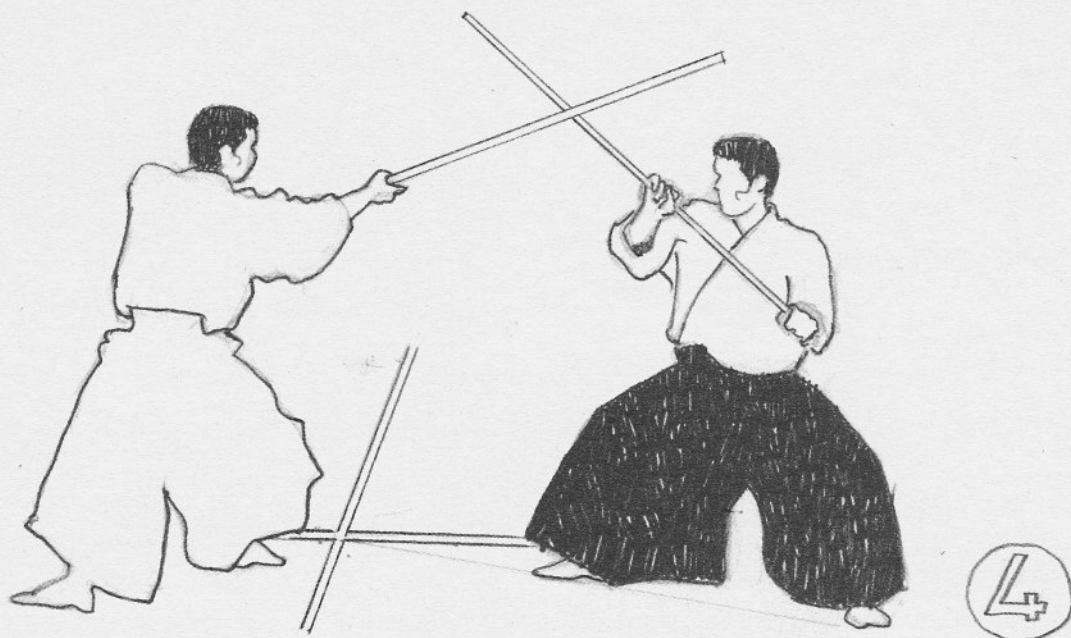
A) Persone residenti in Italia che posseggono gradi Kyu o Dan rilasciati all'estero da Organizzazioni di Aikido riconosciute dall'Hombu Dojo e che desiderino iscriversi all'Associazione di Cultura tradizionale giapponese, Aikikai d'Italia, possono ottenere il riconoscimento del proprio grado sulla base del parere espresso dal Direttore didattico o dai membri della Direzione didattica nel corso dei Raduni nazionali.

B) Persone che posseggono gradi Kyu e Dan rilasciati da altre Organizzazioni italiane di Aikido che desiderino iscriversi all'Associazione di Cultura tradizionale giapponese, Aikikai d'Italia, devono in linea di principio, sottoporsi agli esami in base ai criteri che regolano gli esami stabiliti dall'Associazione. Il Direttore didattico può dispensare dall'obbligo di sottoporsi all'esame e conferire direttamente i gradi Kyu e Dan.

C) Al fine del riconoscimento di gradi Dan non conseguiti in Italia, da parte degli iscritti all'Associazione, è richiesta la residenza all'estero da almeno un anno e il parere positivo del Direttore didattico, nel rispetto dei tempi indicati all'art. 7.







ACIREALE

ESPERIENZE DI AIKIDOKA

*L'antica
Xiphonia dei Greci
e l'Akis dei Romani,
romanticamente
legata al dolce mito
di Aci
e Galatea...*

...sorge sul versante orientale della Sicilia, su una collina, sempre verde di agrumeti a mezza costa tra le pendici dell'Etna ed il mare Ionio. La città, che ha una popolazione di circa cinquantamila abitanti, è servita da eccellenti collegamenti ferroviari, autostradali e stradali.

Data la breve distanza dal capoluogo di provincia (14 Km), Acireale può considerarsi servita, alla stessa stregua di Catania, dall'aeroporto di Fontanarossa e dal porto. Agevoli i collegamenti con i principali centri turistici della Sicilia Orientale: Taormina, Messina, Siracusa, Piazza Armerina, le isole Eolie, l'Etna.

Molto frequenti i servizi di linea con il vasto hinterland etneo e con i Paesi della "riviera dei Cicli" (da Ognina a Capomulini), dell'acere "riviera dei limoni" (da Capomulini a Pozzillo) e di quella non meno bella che da Pozzillo corre fino a Fondachello, attraverso Torre Archirafi e Riposto. Acireale è città civilissima, ricca di monumenti e provvista di tutti i "conforts" dei grandi centri, ma il suo più importante motivo di richiamo è costituito, assieme alla fama d'un mare bellissimo, dalle Terme di S. Venera. Stazione di cura fin dal 1927, è dotata di ottima attrezzatura alberghiera e d'un magnifico camping a mare.

Dopo questa breve introduzione doverosa a quanti non conoscessero ancora le caratteristiche della mia città, vorrei raccontare la mia storia

aikidoistica prima di iniziare la pratica di aikido presso il Dojo "Vigors Aikikai" di Acireale.

Non ricordo esattamente quando è sorto in me il desiderio di praticare l'aikido, però so che, sin da piccolo, rimanevo affascinato quando, al cinema, vedevo delle scene di lotta in cui non si faceva uso della forza muscolare, per proiettare un avversario, ma della destrezza e coordinazione dei movimenti.

A circa diciotto anni, vidi nella mia città della pubblicità su una palestra di judo di recente apertura e così, spinto un po' dalla curiosità, un po' dal fascino che questo tipo di lotta

aveva sempre suscitato in me, decisi di iscrivermi. Sin dai primi mesi di allenamento, però, mi resi conto che lo spirito di quella disciplina non mi soddisfaceva completamente, in quanto non desideravo misurarmi continuamente con gli altri, per cercare di imporre la mia tecnica, in un'atmosfera di competizione e di aggressività perché ciò era contro i miei principi di vita. Ma non c'era altro nella mia città, anche se nel frattempo attraverso delle pubblicazioni su una rivista di judo, avevo scoperto che cosa fosse l'aikido, il cui insegnamento a quel tempo veniva iniziato a Roma dal Maestro Tada.

Così, sognando di poter andare a Roma per praticare l'aikido, continuai con il judo per nove anni, finché, avendo ottenuto una laurea, cominciai a lavorare a Trento come insegnante di inglese.

In questa città non c'erano dojo di aikido per cui continuai col judo per qualche anno finché un giorno, per caso, trovandomi con degli amici a Bolzano, in un negozio vidi la pubblicità del Dojo "Aikikai" di Silvano D'Antonio. Cercai di mettermi in contatto con il responsabile e, dopo qualche titubanza, data la distanza che intercorreva tra le due città, più di 120 Km tra andata e ritorno, cominciai a frequentare il dojo di Bolzano e viaggiando a volte in macchina e a volte in treno, frequentai per cinque anni, fino a quando chiesi trasferimento a Savigliano, provincia di Cuneo, da dove il dojo più vicino (Sakura) distava circa 70 Km.

Anche qui, la distanza per me non fu un impedimento e continuai per



circa due anni, sino a quando, sul punto di prendere lo shodan, ottenni il trasferimento in Sicilia.

I problemi si ripresentavano regolarmente perché ad Acireale c'era sì un dojo di aikido, ma di un'altra federazione verso cui non nutrivo alcuna fiducia; per continuare cercai di formare un gruppo, mi feci il giro delle palestre della città, sperando di trovare ospitalità e anche le condizioni idonee per la pratica dell'aikido.

L'unico posto disponibile era una palestra dove si praticavano varie attività, con un tatami di metri 4 di larghezza, per metri 9 di lunghezza, un po' strettino per l'aikido.

Non avendo altro, cominciai la pratica. Iniziai con un gruppetto di ragazzi, spinti più dalla curiosità che dall'interesse verso la disciplina. Ben presto il gruppetto si ridusse a quattro unità (due bambini e due adulti), ma continuai ad andare avanti lo stesso, finché mi trovai nelle necessità di dover cercare altri locali.

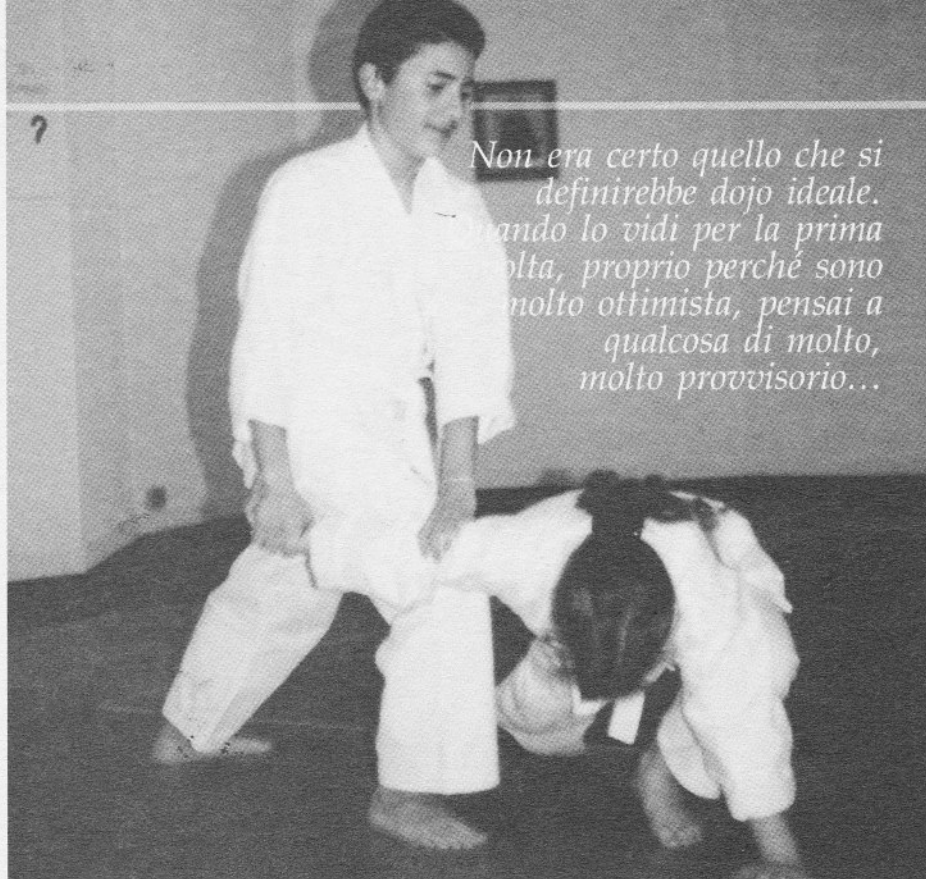
Si presentò l'opportunità di praticare presso una palestra di judo e karaté, la "Ken Otani", dove da ragazzo avevo praticato judo. I locali erano un po' vecchi e gli orari poco comodi. La permanenza durò quattro anni, finché, visitando una nuova palestra, la "Vigor school", mi resi conto che i locali erano più adatti all'allenamento dell'aikido. Presso la Vigor io e un gruppo di appassionati abbiamo iniziato una intensa attività aikidoistica, ci alleniamo tre-quattro volte la settimana per due ore circa. Quest'anno poi agli aikidoisti di Acireale si è unito un gruppo di Augusta con tanta voglia di lavorare e andare avanti.

Siamo riusciti a organizzare il nostro primo Stage a dicembre, con larga partecipazione di aikidoka, anche di Palermo e Siracusa. Ci è stato accordato lo stage promozionale sud, per il prossimo giugno e spero in una larga partecipazione di praticanti, provenienti anche da altre Regioni d'Italia. Colgo l'occasione per ringraziare i Maestri giapponesi: il Maestro Tada che ha, per primo, diffuso l'aikido in Italia, il Maestro Hosokawa, esempio di una grande forza spirituale, il Maestro Fujimoto, che mi ha seguito per tanti anni e che ha contribuito a formare le basi tecniche del mio aikido, e infine, il Maestro Kurihara che ha diretto il primo stage ad Acireale.

FRANCESCO LEOTTA

SHIN TAI CLUB

...PRENDERE FORMA A POCO A POCO...



Non era certo quello che si definirebbe dojo ideale. Quando lo vidi per la prima volta, proprio perché sono molto ottimista, pensai a qualcosa di molto, molto provvisorio...

...o così almeno speravo. In inverno si entrava e si sentiva freddo; tanto umido che dal soffitto oltre che intonaco scendeva acqua.

Lo spogliatoio c'era... quasi totalmente occupato da vecchie sedie cinematografiche rotte, riscaldato da una pur vecchia stufa a kerosene. Inutile dirlo: se non ci si cambiava direttamente seduti sulla stufa, si gelava! I servizi igienici erano dall'altra parte del cortile, e chiamarli igienici è puro eufemismo; ma tanto non si vedevano perché mancava sempre la luce.

Questa era la nostra palestra e, nonostante tutta la sua fatiscenza, per fortuna c'era!

Abbiamo resistito anni lavorando nei mesi freddi inseguiti dalle nuvolette del nostro fiato, sperando che le spiegazioni dei nostri insegnanti non fossero troppo lunghe, perché da fermi si rischiava l'assideramento; ci scaldavamo preparando le materassi-

ne prima di ogni allenamento e ritirandole subito dopo. Insomma, un'ottima gavetta che ha reso sempre più frenetica la ricerca di una migliore sistemazione.

Finalmente lo scorso anno, non senza grossi sforzi economici, il premio alla nostra passione per l'aikido è arrivato: un locale abbastanza adatto alle nostre esigenze, tutto da risistemare va beh! ma intanto eccola... prendere forma a poco a poco... le luci, la moquette, gli specchi, le docce, gli spogliatoi, il tatami... puff! puff!... la nuova palestra fatta da noi e, soprattutto, tutta nostra.

Riguardando ai giorni passati noi vecchi ci chiediamo quale spirito ci abbia dato la grinta e l'energia per arrivare fin qui, e dalla nostra storia salta all'occhio una cosa: sicuramente l'aikido ci unisce e ci appassiona altrimenti chi c'è l'avrebbe fatto fare?...

Con tutte le palestre moderne a su-

perattrezzate di Biella in cui si può praticare ogni tipo di arte marziale. Rispetto ai nostri compagni che hanno iniziato a praticare già nella nuova palestra, pensiamo di aver superato una prova in più.

Eppure anche quelli vecchi erano bei tempi. I tempi in cui il nostro vecchio e compianto Maestro Umberto Tufo ci trasmetteva il suo Aikido... e lo faceva con molto amore, tanto che molti di quelli che hanno cominciato con lui sono ancora qui, ed insistono a voler continuare anche se in definitiva sono quelli che hanno e continuano ad avere più dubbi sulle proprie conoscenze... dico insistono perché chi di noi non s'è chiesto almeno una volta "mah! sarà il caso di continuare, o è più dignitoso ed onorevole gettare la spugna"?

Alla morte di Umberto senza la sua guida ci trovammo sempre più disorientati; la buona volontà di Vittorio, che prese il timone della nave, non era ben sfruttata dai dirigenti della federazione alla quale eravamo affiliati. Ci sentivamo sempre più lontani da loro, sempre più periferia, e come tali eravamo trattati.

E, poco per volta, si fece avanti in noi l'esigenza di un'altro tipo di organizzazione... più efficiente, più precisa, e che fosse, dal punto di vista tecnico, più stimolante.

E così, dopo aver vagato da uno stage all'altro alla ricerca della nostra identità, siamo approdati all'Aikikai.

Pensavamo quindi di poterci rilassare: nuova palestra, nuova federazione, tutto OK... invece no! altro che rilassarci!!! tutto da rifare, tutto da zero: ogni movimento, ogni tecnica, ogni cosa insomma da rivedere; nes-

suno meglio di noi può sapere come sa essere diversa una tecnica e come cambia a seconda dell'interpretazione di maestri differenti. Bene! Su le maniche ancora, ma non è stato facile e non lo è tuttora; lo dimostra il fatto che i nuovi arrivati, preparati da Vittorio con un metodo preciso, apprendono meglio e in minor tempo, rispetto a noi che dobbiamo reinterpretare i concetti acquisiti prima... Mah! Sarà la vecchiaia?

Abbiamo anche dovuto darci una mossa e fare proselitismo, perché gestire una palestra ha alti costi di affitto e di riscaldamento, che hanno imposto al Consiglio del Shin Tai Club fondato dai soci più anziani, di fare scelte che potessero contribuire al "risanamento economico" di quelle tasche che più avevano elargito.

Luciana, la nostra segretaria, si trovò costretta a passare ore ed ore sul suo magico, è proprio il caso di dirlo, computer, per impaginare volantini, buttar giù avvisi, scrivere lettere, stampare tessere, pubblicità, con un'efficienza incredibile ed instancabile.. no, non è vero, qualche volta è

proprio stanca, e sbuffa anche, ma alla fine sapeste cosa non riesce a combinare con quel computer!!

Poco per volta siamo aumentati anche grazie all'impegno ed alla caparbietà di Vittorio: il corso dei principianti, il corso normale, il corso promozionale per le scuole, il corso dei ragazzini... che sono diciotto scatenatissimi con una grinta ed una capacità di apprendere incredibili!

Soprattutto il nostro morale è alto perché non ci sentiamo più abbandonati a noi stessi.

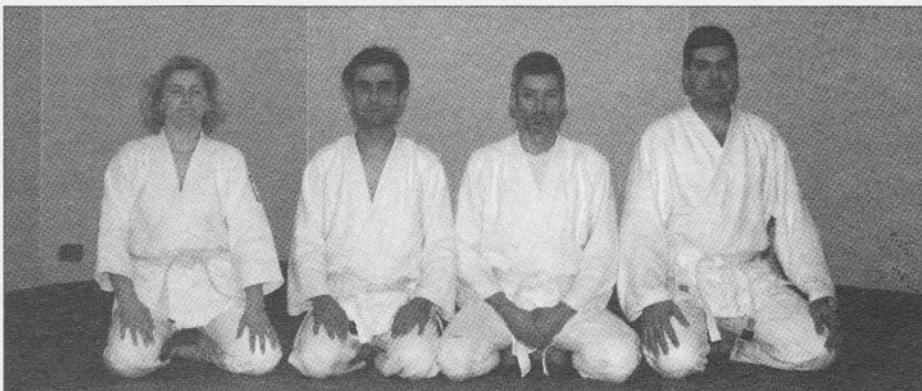
L'Aikikai è ben organizzata, seria, lasciatelo dire a noi che di questo abbiamo esperienza.

Ora ci sentiamo parte di una buona "Band" ed abbiamo la certezza che continuando così finiremo prima o poi per "suonare" bene anche noi.

Dal nostro curriculum non si intravede forse, parafrasando Gabriel Garcia Marquez, quanto sia insaziabile e corrosivo il vizio di fare aikido?

Lo sappia chi comincia!! E se passate da Biella, venite a trovarci.

LIA LUPINO




Sopra:
ore 6 (leggasi sei);
gli aikimaso del
sabato mattina



A sinistra:
Alessandro
(con l'hakama);
il Verbo del
Maestro ci sta
dando un grosso
aiuto peregrinando
da Milano a Biella

IL DOJO MISOGI A MUGNANO

'NA SERA
'E MAGGIO


*Alle porte di Napoli,
si sarebbe detto al tempo
in cui le città
ne avevano. A quell'epoca
dev'essere stato
un borgo campagnolo.
È bello immaginare che ci
fossero dei mulini,
dai quali deriva
il nome.*

Ma è stato tanto tempo fa; oggi è solo un pezzo di quella crosta di cemento ed asfalto che ha ricoperto, con geometrica ed inesorabile progressione, l'intera provincia. A chi ci vive è rimasto solo il malessere e l'insano sospetto che sotto l'orrida colata ci sia un bel paesaggio.

Ma anche in un postaccio la vita rifiorisce ad ogni istante e a provarlo agli scettici, dalla primavera del '91, ci sta anche l'aikido ed il Misogi. Tutto è cominciato in una bella sera di maggio e adesso, passati ormai quasi due anni, si può fare un bilancio a mente serena. Non è difficile: è andata nel migliore dei modi possibili. E' andata così bene che per noi è naturale pensare al dojo Misogi come ad un qualcosa che è sempre esistito. Considerare che poteva non esserci sembra uno di quei giochetti che ci si inventa per farsi del male.

Aikido, termine esotico, potrebbe far pensare ad un'altra perlina di quel passato che va da Herman Hesse ai Jefferson Airplane, dalla macrobiotica alla marijuana; un certo superficiale «fascino dell'oriente» per capirci. Sarebbe un errore. La prima volta che fai kotehaeshi, assieme allo stridio delle giunture, ti può capitare di sentire la tua vita cambiare. A noi è accaduto proprio questo, subito.

Fin dall'inizio, abbiamo riunito una ventina di praticanti; un numero che si è mantenuto costante, con pochissimi avvicendamenti. L'età dei nostri

compagni sono le più varie, così come i sessi (nel senso che tutt'e due sono egualmente rappresentati). Rispetto ai primi tempi abbiamo intensificato l'attività, ed adesso ci vediamo il lunedì, martedì e giovedì dalle nove alle dieci e mezza di sera, ma non è abbastanza. Non basta perché sul tatami è più facile e più bello vivere; è il posto dove si può toccare con mano quello che molti di noi continuano testardamente a pensare: che possa essere meravigliosa una società di individui in un rapporto armonico tra di loro.

Praticare l'aikido ti fa pensare proprio a questo. Ogni waza è la dimostrazione che qualsiasi contrasto, si

può ricomporre in armonia; che non è necessario sempre un vincitore ed un vinto, un oppresso ed un oppressore. Alla fine di una tecnica tutto ritorna alla quiete, all'amore. L'equilibrio è ritrovato, senza distruzione, senza dominio dell'uomo sull'uomo. Un dojo, insomma, è il laboratorio in cui si sperimenta una società migliore, quella in cui ogni carica distruttiva svanisce, magari perché va a schiantarsi negli occhi belli di una uke (da noi ce ne sono di bellissimi). Si può immaginare una cosa più utile oggi? Che le bombe sono intelligenti, ma i generali sono gli stupidi di sempre; che c'è ancora gente che si illude di vedere i propri nemici nei neri, negli ebrei, nei terroristi, nei bambini somali o in quanti altri siano assieme diversi e deboli?

La gran parte del merito per la splendida riuscita di questo esperimento è di Paolo Pappone, cui va la riconoscenza e la piena fiducia di tutti noi, e la fiducia nel proprio Maestro — qualcuno sostiene — è già metà dell'aikido.

Che altro dire che non sembri scontato? Venite a vederci! Assieme siamo proprio belli! Le foto, forse, non rendono l'idea! E l'occasione ci è propizia per dirvi: «aikidoka di tutto il mondo siete i benvenuti da noi. Gli spogliatoi sono accoglienti, l'acqua è calda quanto basta, e c'è sempre chi che ti presta lo shampoo o il phon».

Era una bella sera di maggio quando tutto questo è cominciato; Dio voglia che duri il più a lungo possibile!

SALVATORE DEL CORE

Dojo Misogi c/o Palestra Blu Gym



AGOSTO 1992

UN VERDE AIKIDO PER UNA VERDE IRLANDA

Quando decisi di andare in Irlanda per un mese, pensai che sarebbe stato bello riuscire a praticare aikido anche lassù e che in questo modo avrei anche potuto conoscere gente del posto e con i miei stessi interessi.

Durante uno stage a Milano con il Maestro Fujimoto avvicinai Giorgio Veneri e gli chiesi se aveva notizie di palestre di aikido in Irlanda. Mi vennero dati due indirizzi e due numeri di telefono, uno della palestra a Du-

A destra:
insegna
del dojo
1 East
Park Lane
Dublin 2
Ireland

Sotto:
foto di gruppo
al termine
di una lezione;
da sinistra:
Luigi Ghiselli,
Alan Ruddock,
John Rogers con un
gruppo di allievi

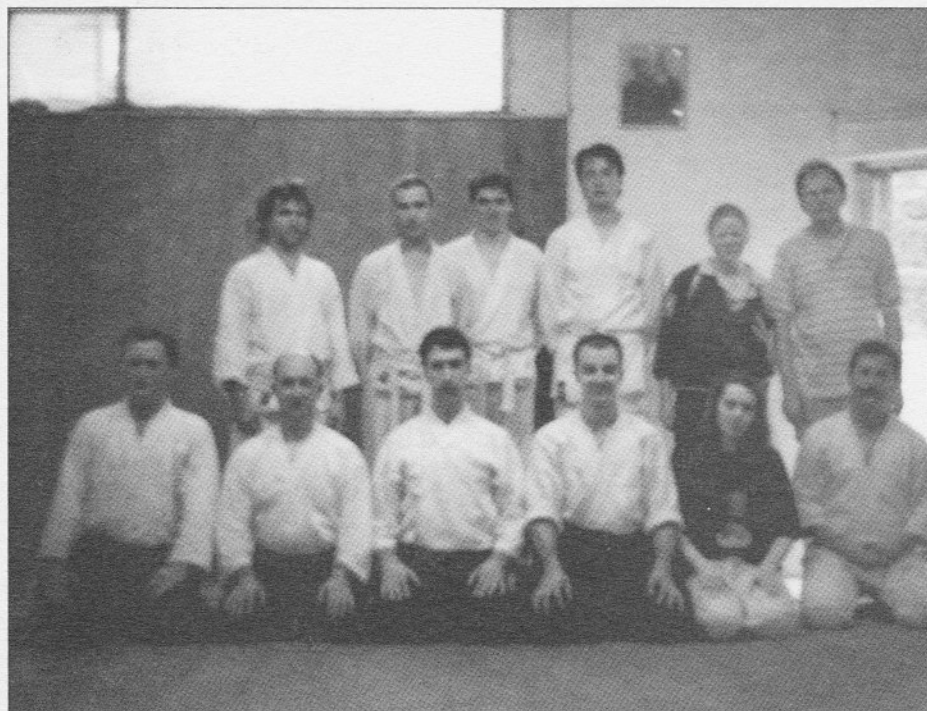
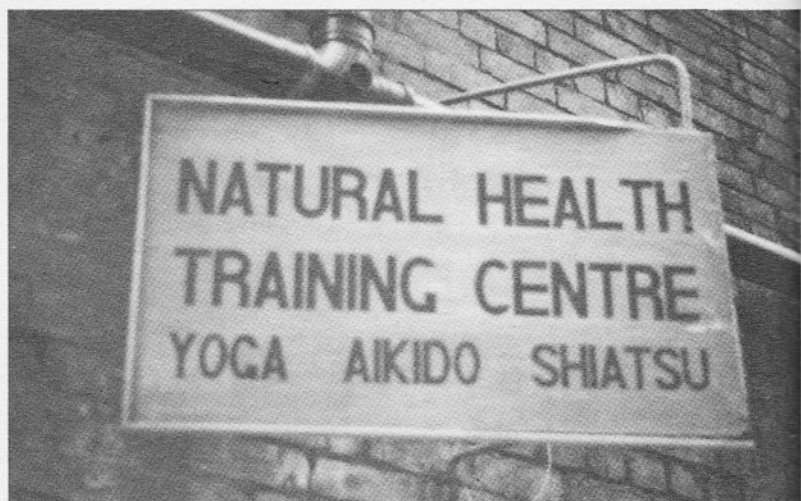


FOTO LUIGI GHISELLI

l'esistenza di un dojo era un cartello in legno che diceva: "Natural Health Training Centre: Shiatsu Aikido Yoga". Il posto era giusto ma non trovavo mai nessuno e la porta era sempre chiusa. Finalmente una sera riuscii a parlare con la moglie del presidente e lei mi dette un orario approssimativo. Riuscii così a praticare per la prima volta. L'insegnante era un ragazzo irlandese che normalmente risiede ed insegna aikido ad Atene e si trovava a Dublino in visita. La lezione fu molto piacevole e piena di entusiasmo e finì con una buona stretta di mano e la promessa che, se fossi andato ad Atene, mi sarei allenato con lui.

Una sera ricevetti a casa una telefonata dalla segretaria della Irish Aikido Federation che gentilmente mi comunicava quando avrei potuto incontrare il direttore Mr. John Rogers. Venne così il momento che attendevo. Un sabato pomeriggio frequentai due lezioni e la prima venne diretta dal Maestro Rogers.

Senza entrare in dettagli tecnici posso dire che lo stile era lievemente diverso da quello a cui siamo abituati in Italia ma che tecnicamente era sicuramente ad alto livello per precisio-

blino e l'altro del presidente della Federazione irlandese di aikido.

Partii per l'Irlanda fornito di haka-ma e keikogi e cercai subito un contatto con la palestra. Per telefono non di decisi di andare direttamente al-

l'indirizzo della palestra di Dublino. Il nome della strada era cambiato ma non il posto. Era un piccolo vicolo su un lato del grande complesso del Trinity College, la più prestigiosa università irlandese, e l'unico segno del-

ne ed efficacia. La lezione era per principianti e per questo si concentrava soprattutto sui movimenti fondamentali e questo mi detta la possibilità di notare in che modo veniva preparata la base. La seconda lezione venne guidata dal Maestro Alan Ruddock, in visita a Dublino. Mr. Ruddock fece una lezione per avanzati continuando quella del Maestro Ro-



Mr. John Rogers, Presidente della Irish Aikido Federation nel dojo di Dublino mentre spiega

gers. Più tardi venni a sapere che Mr. Ruddock ha avuto in gioventù la fortuna di praticare con O Sensei in Giappone ed il suo modo di fare aikido ne è certamente una dimostrazione. Mr. Ruddock vive ed insegna nell'isola di Man.

Ho poi continuato a praticare per tutto il mese che sono rimasto a Dublino e, incontrando sempre nuovi allievi, ho notato in tutti loro una grande disponibilità come uke che dimostra una buona preparazione di base e un giusto spirito nella pratica.

L'ultima sera, durante una visita a un pub in compagnia di Mr. Rogers, ho avuto modo di conoscere più a fondo la situazione dell'aikido in Irlanda. Mr. Rogers mi ha raccontato come ha iniziato a praticare più di venti anni fa con un americano al Trinity College e come poi ha iniziato ad andare in Inghilterra per praticare con maestri giapponesi, in particolare il Maestro Kanetsuka, ed ha quindi avuto la possibilità di perfezionarsi. La federazione irlandese conta solo poche centinaia di praticanti ed è Mr. Rogers che ha diffuso l'aikido fondando dojo in diverse cittadine e lasciando poi i suoi allievi yudansha come insegnanti.

È per questo motivo che la maggior parte dei dojo sono nei dintorni di Dublino ed ogni estate viene organizzata una Summer School diretta dal Maestro Rogers per riunire tutti i praticanti e dare un indirizzo tecnico comune.

Mi ha anche detto che a Dublino ci sono altri dojo che lui visita regolarmente ed uno di essi è all'interno del prestigioso Trinity College.

La mia esperienza irlandese è stata quindi altamente positiva non solo dal punto di vista aikidoistico ma soprattutto dal punto di vista umano poiché ho trovato in tutti molta simpatia e calore umano. In Irlanda si saluta e si sorride per strada anche a chi non si conosce e c'è in tutti una grande spirito di solidarietà e collaborazione. Qualcuno mi ha detto che gli irlandesi sono il popolo nordico più mediterraneo ed io posso dire che in questo c'è del vero: sono molto amichevoli ed arrivano sempre in ritardo.

LUIGI GHISELLI

Irish Aikido Federation:
Natural Health Training Centre,
1 East Park Kane, - Dublin 2
Ireland - Tel. 01/718454

COME RICEVERE AIKIDO DIRETTAMENTE A CASA VOSTRA

Volete ricevere la nostra rivista direttamente presso la vostra abitazione? Considerate ricevere numeri arretrati (solo annate 1987 + 92) per completare la vostra collezione?

Siete già abbonati come Soci Culturali e desiderate rinnovare la vostra adesione? Ecco le istruzioni in proposito:

1. RECAPITO PERSONALIZZATO (iscritti Aikikai d'Italia)

Inviare alla Redazione di Aikido fotocopia di versamento su C/C 15781008 intestato ad Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese - C.P. 4202 - 00182 ROMA - e recante in causale la dicitura: «Recapito personalizzato Rivista Anno XXIII (1993)»; importo lire 25.000. Allegare dichiarazione completa dei propri dati anagrafici, dojo di appartenenza, indirizzo postale e telefonico.

2. SERVIZIO ARRETRATI (Annate 1987-92) Italia

Inviare alla Redazione di Aikido fotocopia di versamento su c/c 15781008 intestato ad Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese - C.P. 4202 - 00182 ROMA - e recante in causale la dicitura: «Servizio Arretrati - Richiesta n° copie»; importo lire 10.000 per ogni copia. Allegare dichiarazione completa dei propri dati anagrafici, recapito postale e telefonico, unitamente all'elenco delle copie richieste.

3. SOCI CULTURALI (non iscritti all'Aikikai d'Italia)

Italia: Inviare alla Redazione di Aikido fotocopia di versamento su c/c 1578008 intestato ad Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese C.P. 4202 - 00182 ROMA - e recante in causale la dicitura: «Socio Culturale Rivista Anno XXIII (1993)»; importo lire 25.000. Allegare dichiarazione completa dei propri dati anagrafici, recapito postale e telefonico.

Esteri: Inviare alla Redazione di Aikido fotocopia di Vaglia Postale Internazionale intestato ad Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese - C.P. 4202 - 00182 ROMA - e recante in causale la dicitura: «Socio Culturale Estero Anno XXIII (1993)»; importo lire 35.000. Allegare dichiarazione completa dei propri dati anagrafici, recapito postale e telefonico.

CENNI STORICI SULLA MEDICINA GIAPPONESE

INCANTESIMI E COMPUTER

La storia della medicina in Giappone si presenta come storia dei rapporti e delle interazioni tra tre componenti principali: la medicina tradizionale giapponese, il complesso sistema medico tradizionale cinese e la medicina occidentale.

Di queste tre componenti le prime due sono ovviamente le più antiche e costituiscono l'unico apporto alla strutturazione di una pratica terapeutica originale nipponica fino al 1542, anno in cui la prima nave europea guidata dai *Nambanjin* (barbari del sud) portoghesi sbarca a Bungo, nel Kyushu, i primi europei che abbiano mai messo piede in Giappone, ini-

ziando così i rapporti tra Giappone ed Occidente.

LA FASE ARCAICA

La fase arcaica della storia del Giappone è avvolta nell'oscurità per la mancanza di fonti scritte, determinata dal relativo ritardo con cui venne introdotto in Giappone l'uso dei caratteri cinesi per la scrittura: i primi testi che parlano di argomenti medici sono il *Kojiki* ("cronache dei tempi antichi", 712 d.c.), il *Nihongi* o *Nihonshoki* ("cronaca del Giappone, 720) ed i *fudoki*, archivi e giornali delle province

Da questi testi si evince una concezione magica della medicina, derivante dalla cultura shintoista: i primi grandi medici dell'antichità sono due divinità: Onamuchi no Kami e Sukuna Ikona no Kami; la malattia viene attribuita alla presenza nel corpo di spiriti malvagi che occorre cacciare soprattutto con pratiche magiche e religiose, come preghiere, incantesimi, amuleti, ecc.

Oltre a ciò vengono però già utilizzati medicamente di origine vegetale, come lo stesso *sake*: il valore terapeutico attribuito alla sbronza, terapia peraltro tuttora molto praticata, proveniva dalla credenza che comporta-



fig. 1:
Manase
Dosan
(1507-1594)

fig. 2:
illustrazione anatomica dal *Oranda zenku naigai bungo zu*, "Trattato dell'anatomia olandese", pubblicato nel 1772 da Motori Ryo-i e Susuki Soun, prima opera anatomica di ispirazione interamente europea comparsa in Giappone.

menti che sarebbero stati socialmente inaccettabili in momenti normali, permettevano alla persona di sbarazzarsi dei kami malvagi che se ne fossero eventualmente impadroniti... Altri rimedi vegetali utilizzati erano l'*A-maki* (una varietà locale di liquerizia), il *Ninjin* (Ginseng), l'*Hokokashiwa* (una varietà di magnolia), l'*Ohoshi* (una Poligonacea appartenente alla famiglia del rabarbaro) e molte altre erbe di cui è spesso difficile determinare la specie botanica in quanto il linguaggio corrente, analogamente a quanto succede peraltro anche in Europa, chiama spesso con nomi diversi la stessa pianta oppure indica con lo stesso nome piante diverse.

Largamente diffuse erano anche le balneoterapie con acque termali, le tecniche di medicazione delle ferite ed il salasso.

L'INTRODUZIONE IN GIAPPONE DELLA MEDICINA CINESE

Gli scambi culturali tra Cina e Giappone sono antichissimi ed avvenivano già al tempo della Cina di Confucio (III-II sec. a.C.) prima quindi dell'introduzione del buddismo in Cina: i primi manoscritti cinesi di argomento medico compaiono in Giappone attorno all'inizio del III secolo, più o meno contemporaneamente all'introduzione in Giappone delle tecniche di tessitura e dell'allevamento del baco da seta, anch'esse provenienti dall'Impero di Mezzo. È opinione degli storici che un ruolo importante, in questa penetrazione della cultura e in particolare della medicina cinese in Giappone, sia stato giocato dai rapporti intensi e frequenti con la Corea; medici coreani furono frequentemente invitati in Giappone tra il IV ed il VI sec. d. C. a curare il Mikado o furono ospitati come rifugiati politici. Il primo fatto storico documentato di una certa importanza si verificò però quando, nel 561 Chi Chong, medico originario della Cina meridionale, si trasferì in Giappone portando con sé 164 libri medici cinesi, tra cui il *Pen t'sao*, capostipite dei trattati cinesi di farmacologia, basato principalmente sulla fitoterapia, testi di agopuntura e moxibustione e trattati di medicina teorica.

Queste informazioni sulla medicina cinese, assai avanzata rispetto alla tradizionale medica giapponese del tempo, ancora largamente basata su pra-

tiche magiche, non venne peraltro assorbita passivamente dai medici giapponesi: basti pensare che nel 458 l'imperatore ordinò l'autopsia della principessa Taku Hata che si sospettava si fosse suicidata dopo aver scoperto di essere gravida; questo fatto permette di osservare come nel Giappone dell'epoca fosse praticata la dissezione anatomica del cadavere, che era invece assolutamente proibita in Cina. Tale pratica è risultata fondamentale per lo sviluppo della scienza medica anche in Occidente, in quanto ha permesso lo sviluppo delle conoscenze anatomiche e strutturali che stanno alla base dello sviluppo della medicina scientifica moderna. Basti pensare che in Occidente le prime dissezioni anatomiche "legali" furono effettuate alla Scuola di Bologna nel 1315 da Mondino di Bologna e, quasi due secoli più tardi, Leonardo doveva compiere ancora clandestinamente i suoi fondamentali studi anatomici sul cadavere.

Un'altra tappa importante per la storia della medicina giapponese è costituita dall'introduzione in Giappone nel tredicesimo anno di regno dell'imperatore Kimmei (522) del buddismo e della sua cultura della compassione e dell'attenzione, tra l'altro, alla cura dei malati ed allo sviluppo della medicina. Da qui anche la frequente identificazione tra la figura del bonzo o prete buddista e quella del medico, che spesso coincidevano.

Il primo professore di cui si ha notizia che sia stato invitato alla corte di Yamato con un incarico di insegnamento della medicina cinese fu per l'appunto un prete buddista, un sacerdote di nome Kwanroku, proveniente dalla Corea.

Negli anni successivi furono numerosi i giovani medici giapponesi che si recarono in Cina per compiere gli studi medici, che in quel Paese erano già stati formalizzati e conclusi da un esame di Stato fin dal X sec. a. C. nel quale venivano vagliati anche i risultati clinici: "alla fine dell'anno l'attività dei medici è esaminata ed è stabilito il compenso sulla base dei risultati dimostrati... Se muore un malato su dieci il risultato può essere considerato come buono; se ne muoiono due su dieci il risultato è discreto; se ne muoiono tre su dieci il risultato è scarso; se ne muoiono quattro su dieci il risultato è cattivo" avverte in proposito il *Rituale Chou*...

Come risultato di questo movimen-

to di penetrazione si ha che nel secondo anno dell'era Tai ho (702), l'imperatore Mommu redige il codice *Taiho-Ryo* che regolamenta la pratica della medicina, duratura, argomenti e modalità degli studi medici e crea le accademie mediche *Dai-Gaku*, aperte solo agli studenti provenienti dalle famiglie nobili ed i collegi provinciali *Koku-Gaku*, ad accesso maggiormente liberalizzato. Le materie ufficiali di insegnamento sono cinque e prevedono farmacia, massaggio, agopuntura, esorcismo ed arte medica, che a sua volta comprende le seguenti specializzazioni: *tay-ryo* o medicina interna, *so-shu* o chirurgia, *sho-so* o pediatria e *ji-moku-ko-shi* (otologia, oftalmologia, stomatologia ed odontologia).

Nel periodo Nara (710-784) e nel successivo periodo Heian (794-1191) assistiamo quindi alla diffusione massiccia in Giappone dei modelli e delle pratiche della medicina tradizionale cinese, che avviene contemporaneamente alla diffusione della cultura e delle pratiche religiose buddiste a cui in questo contesto risultano indissolubilmente legati.

I maggiori e più famosi medici di questi periodi sono perlopiù eminenti religiosi buddisti di origine cinese e tutta la pratica medica ha un profondo contenuto religioso: una cronaca del tempo, il *Sanuki no Suke no Nikki*, narra ad esempio che l'imperatore Horikawa (1079-1107), seriamente malato, si unisce ai monaci che leggono le scritture buddiste per favorire la sua guarigione. Horikawa recita questi versi a memoria, dimostrandone una profonda conoscenza, ma quando lui stesso ed i monaci si rendono conto che la sua malattia è fatale, smettono di cercare di allontanare il decesso attraverso la recitazione di formule magiche, e cercano, in un'atmosfera di fede profonda, di raggiungere equilibrio e serenità di fronte alla morte.

LO SVILUPPO DELLA MEDICINA GIAPPONESE E L'INTRODUZIONE DELLA MEDICINA OCCIDENTALE

Con il periodo Muromachi (1333-1573) e, successivamente, il periodo Azuchi-Monoyama (1573-1614) assistiamo allo svilupparsi di un autonomo approccio giapponese alla medicina cinese: questa transizione è caratterizzata dalla presenza di varie ge-



fig. 3:
il medico Nagata Tokuhon
(1522-1630!) istruisce le
madri sul trattamento
del morbillo, sulle
epidemie e sui demoni
che ne sono causa

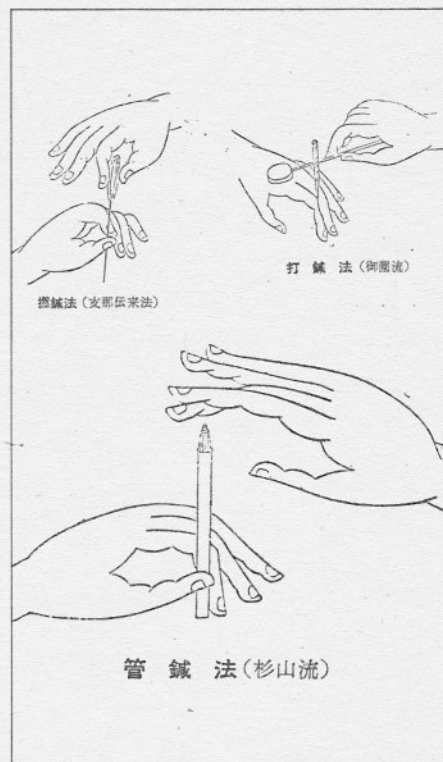


fig. 4:
tecniche
giapponesi
di agopuntura
nel XVII sec

nerazioni di medici giapponesi che hanno studiato in Giappone; compaiono i primi testi medici scritti da autori giapponesi (come il *Keiteki shu* — Raccolta di medicina pratica — pubblicato da Manase Dosan nel 1574) (fig. 1) ed i primi lavori teorici originali: questo proprio mentre, grazie all'arrivo dei primi navigatori portoghesi e spagnoli, successivamente olandesi, inizia ad introdursi in Giappone anche la medicina occidentale.

La chirurgia europea, che in quel periodo, al contrario della medicina, era notevolmente più sviluppata di quella orientale, fu introdotta in Giappone dal frate portoghese Luis de Almeida (1525-1583), che nel 1556 fondò i primi ospedali cristiani, dove malattie come piaghe, fistole e ferite di guerra venivano trattate con tecniche chirurgiche quali le suture dei vasi, le amputazioni, le tecniche manipolative per la riduzione e l'immobilizzazione di fratture e lussazioni, la cauterizzazione ed il drenaggio degli ascessi.

A quell'epoca inoltre in Occidente si praticavano già la cura chirurgica dell'ernia, la litotomia ed il taglio cesareo, del tutto sconosciuti in Oriente.

Si vennero quindi costituendo le prime scuole di chirurgia occidentale, quale la *Kaspar ryu geka* ("scuola di chirurgia di Kaspar", dal nome del chirurgo olandese naufragato sulle coste giapponesi nel 1643), la *Namban ryu geka* (scuola di chirurgia dei barbari del Sud) e la *Oranda ryu geka* o *Rangaku* (scuola di chirurgia degli olandesi) (fig. 2).

LA CHIUSURA ALL'OCCIDENTE

Con l'unificazione del Paese sotto lo shogunato dei Tokugawa che dura per tutto il periodo Edo (1616-1867) il Paese viene chiuso agli stranieri: i contatti con l'Occidente si riducono bruscamente e vengono affidati solo all'iniziativa della classe ascendente dei mercanti. La politica culturale dei Tokugawa fu rivolta a valorizzare soprattutto la tradizione autoctona giapponese ed il pensiero cinese confuciano che, predicando la sottomissione passiva ai governanti ed ai genitori era assai più del buddismo funzionale ai programmi di stabilità politica degli *shogun*.

Questa situazione portò in breve ad un'importante rivalutazione della medicina popolare tradizionale giapponese, basata prevalentemente sulla cura delle malattie infettive, in primo luogo il morbillo ed il vaiolo, mediante pratiche igieniche, norme dietetiche e pratiche magico-religiose (fig. 3).

A quest'epoca appartengono alcuni contributi importanti provenienti alla medicina tradizionale da parte delle scuole di arti marziali: i documenti più antichi che parlano delle tecniche di rianimazione di praticanti che hanno subito sincopi da *atemi*, annegamenti, strangolamenti, etc. provengono dalla scuola di jujutsu Muso Ryu e sono stati scritti durante

il periodo Sengaku (XVI sec.). Da allora molte scuole di jujutsu svilupparono varie tecniche di *Satsu* (attacco ad un punto vitale) e di *Kuatsu* o *Kappo*, come risultato di esperienze e pratiche reali sul campo di combattimento: al tempo dell'epoca Meiji (1868-1911) esistono circa un centinaio di scuole di jujutsu, ognuna con i suoi metodi segreti di *Kappo* e *Satsu*.

Un'altra pratica molto diffusa in parecchie scuole, soprattutto, ma non solo, quelle di *ninjutsu*, è quella di incantesimi rituali e pratiche esoteriche che hanno lo scopo di aumentare forza, determinazione e volontà di vittoria nel guerriero.

Alcune di queste pratiche sono tuttora presenti nell'insegnamento avanzato di scuole di *Bujutsu* tradizionale come il *Tenshin Shoden Katori Shinto Ryu*. Il Maestro Risuke Otake, attuale *shihan* della scuola, ad esempio, pratica il *kuji no in* o "iscrizione delle nove lettere", pratica ascetica della setta buddista *Mikkyo* che consiste nell'eseguire nove movimenti, seguiti da un decimo, segreto, con le mani, recitando un canto magico.

"Queste tecniche magiche servono anche per guarire i malati. Un paziente, che arriva dal Maestro Otake, si siede in silenzio, mentre lui scrive formule magiche su alcuni foglietti di carta. Fa lo schizzo di un corpo umano e poi tratteggia le nove linee inco-

ciate che compongono il *kuji no in* sul disegno, in corrispondenza della parte del corpo che deve essere curata.

Poi aggiunge il decimo segno. Piega il foglio a ventaglio e lo ferma con un bastoncino, che fa da impugnatura. A questo punto il Maestro Otake depone il ventaglio davanti all'altare di famiglia e, in piedi davanti ad esso, compone i nove segni con le mani. Riprende poi il ventaglio di carta e sfiora il malato, soffermandosi sul punto da curare. In seguito il paziente deve portare il ventaglio sulla riva di un fiume e, dopo aver piantato nel terreno tre bastoncini di incenso accesi, lanciarlo nell'acqua ed andarsene senza mai voltarsi indietro" (*La via delle arti marziali*, vedi bibl.).

E più oltre afferma: "I condottieri si dedicavano allo studio dei riti magici e dell'arte degli incantesimi. Fra queste pratiche misteriose c'erano quelle per la cura della salute, quelle per penetrare nelle roccheforti del nemico, quelle per scongiurare la sconfitta. Ne esiste un'infinità".

Sono tutte conservate nel *Katori Shinto Ryu*. Per esempio, vi si trovano metodi per togliere corpi estranei dagli occhi e per curare le malattie. Le pratiche di cura di questo genere in Giappone si chiamano *te-ate* e comprendono tecniche di manipolazione o di imposizione delle mani". (ibid.)

Lo studio del contributo dato dalle scuole di arti marziali alla conservazione del patrimonio più antico ed originale della medicina tradizionale giapponese forse non è ancora stato veramente condotto...

Nella medicina popolare rimane naturalmente in primo piano la pratica diffusa delle cure termali.

LA MEDICINA CINO-GIAPPONESE

In questo periodo si ha il fiorire delle grandi scuole mediche giapponesi ispirate alla medicina tradizionale cinese, che però subisce interpretazioni ed elaborazioni anche teoriche tipicamente giapponesi, che porteranno in tempi moderni alla formazione di una vera e propria scuola giapponese di agopuntura, con caratteristiche assai originali di integrazione anche con la medicina occidentale. Caratteristiche tecniche della scuola giapponese sono l'utilizzo di aghi molto sottili che richiedono l'uso di mandrini, prima in bambù, poi me-

tallici, e martelletti per facilitarne l'introduzione e l'uso generoso della moxibustione, che viene effettuata utilizzando anche altre erbe oltre l'*Artemisia vulgaris* (fig. 4).

Da questo approccio tipicamente giapponese deriveranno in tempi moderni pratiche di integrazione delle tre componenti della medicina giapponese, come la scuola di agopuntura giapponese *Ryodoraku*, nella quale la tecnica e la teoria tradizionale dell'agopuntura vengono impiegate assieme ad avanzati programmi computerizzati per la diagnosi e la terapia, insieme a tecniche di chiropratica, kinesiologia applicata ed alla fitoterapia giapponese tradizionale.

Un altro esempio molto noto in Occidente è quello dello shiatsu, disciplina nata nei primi decenni del Novecento ad opera soprattutto di T. Namikoshi, fondatore della Scuola Giapponese di Shiatsu che integra nella sua tecnica:

a. il massaggio giapponese tradizionale, pratica molto antica e diffusa a scopo soprattutto igienico, che era stata codificata in due trattati fondamentali dell'Ottocento, *Anma tebiki* (1800), di Fujibayashi Ryohaku e *Anpuku zukai* (1827), trattato sul massaggio addominale di Ota Shinsai;

b. alcuni elementi tecnici e teorici di medicina tradizionale cinese che fanno ormai parte anche della cultura tradizionale giapponese (vedi l'intervista già ricordata del Maestro Otake);

c. le tecniche del massaggio fisioterapico occidentale classico.

LO SVILUPPO MODERNO DELLA MEDICINA OCCIDENTALE

Con la restaurazione Meiji la cultura e la scienza occidentale rientrano a vele spiegate in Giappone ed in pochi decenni i medici giapponesi non solo riescono a raggiungere il livello dei loro colleghi europei ed americani, ma sono in grado addirittura di dare i loro autonomi contributi allo sviluppo della medicina mondiale. Tra questi contributi ricorderemo solo due tra i più noti: l'endoscopia a fibre ottiche, inventata e prodotta dai laboratori della Olympus, della società Machida, apparecchi che hanno costituito e costituiscono tutt'ora un'enorme salto di qualità nell'evoluzione diagnostica e terapeutica di un gran numero di patologie e gli anelli di Nakayama, ca-

piti di tutta una serie di mezzi di sutura chirurgica che hanno anch'essi costituito un enorme progresso nella tecnica chirurgica vascolare e poi intestinale.

L'esistenza oggi in Giappone di una delle medicine tecnologicamente più avanzate del mondo a fianco di una larga diffusione di tecniche terapeutiche antichissime, a volte basate su concezioni totalmente magiche, rappresenta forse uno degli elementi più eclatanti della sorprendente complessità culturale che rende il mistero giapponese così affascinante ai nostri occhi.

UMBERTO MOSCA

BIBLIOGRAFIA

- R.H. Major: *Storia della medicina*, Sansoni, Firenze, 1969.
 P. Huard, Z. Ohya, M. Wong: *La medicina giapponese*, Ciba-Geigy, 1988.
 AA.VV. *Pen Ts'iao*. Antico codice di farmacologia cinese, Garzanti, 1973.
 R.H.P. Mason, J.G. Caiger: *A. History of Japan*, Tuttle, Tokyo, 1973.
 M. Ikai ed al.: *Studies in Kappo (resuscitation method in judo from the viewpoint of vaso-vagal syndrome)*, Bulletin of the Association for the Scientific Studies on Judo, Kodokan, Report 4, 1972.
 R. Otake: *The deity and the sword*, vol. 3 Minato, Tokyo, 1978.
 H. Reid e M. Croucher: *La via delle arti marziali*, Red, Como, 1988.

ERRATA CORRIGE

Nello scorso numero di AIKIDO per un errore redazionale sono state attribuite didascalie erranee a due illustrazioni dell'articolo "le lesioni traumatiche del ginocchio" del dr. Mosca.

Alla figura 1 (pag. 47) va attribuita la seguente didascalia:

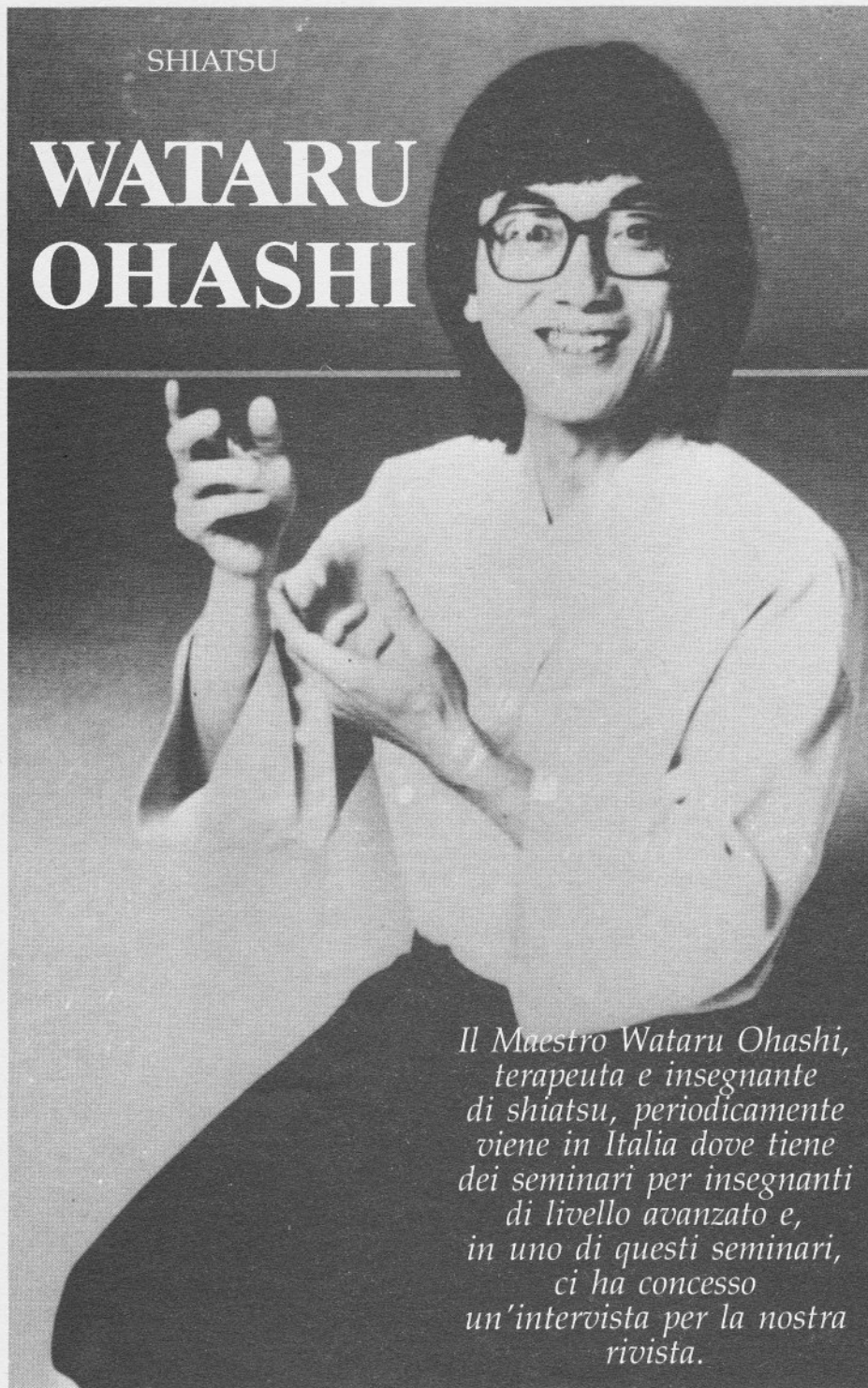
fig. 1:
 tumefazione da sinovite del ginocchio (a) confrontata con borsite prerotulea (b) e ginocchio normale (c)

La didascalia della figura 5 (pag. 50) va modificata come segue:

fig. 5:
 vari tipi di lesione meniscale;
 a. lesione "a manico di secchio";
 b. lesione del corno posteriore;
 c. distacco del bordo laterale;
 d. lesione del corno anteriore.

SHIATSU

WATARU OHASHI



Il Maestro Wataru Ohashi, terapeuta e insegnante di shiatsu, periodicamente viene in Italia dove tiene dei seminari per insegnanti di livello avanzato e, in uno di questi seminari, ci ha concesso un'intervista per la nostra rivista.

Il Giappone gli ha dato i natali, ma l'America l'ha adottato. E' una questione di feeling e chi lo incontra per la prima volta lo capisce subito.

Wataru Ohashi è nato in Giappone nel 1944, vicino a Hiroshima. Dopo essersi laureato in psicologia all'Università Chuo di Tokyo, iniziò la sua carriera di terapeuta shiatsu, studiando i metodi tradizionali orientali alla Nippon Shiatsu School. Studiò con diversi insegnanti, tra cui il Maestro Shizuto Masunaga, che invitò negli

Stati Uniti, dove si era trasferito nel 1969. In Giappone per 5 anni ha studiato e praticato anche l'aikido con il Maestro Tohei e questa esperienza l'ha tradotta nello shiatsu che pratica e insegna.

A New York, Ohashi, mette le radici professionali e affettive: si sposa con un'americana, Bonnie Harrington, hanno un figlio, oggi quindicenne, che studia in college, con gli occhi a mandorla ma perfettamente inserito nel sistema occidentale ameri-

cano. Ohashi in questa città inizia a lavorare come terapeuta shiatsu e a sviluppare il suo metodo "Ohashiatsu", e fonda una scuola, solo a New York ha 26 insegnanti. Ora svolge anche la sua attività di insegnante in molte sedi della sua scuola negli U.S.A. e in Europa. "Sono passati molti anni", dice il Maestro, "eppure mi sembra ieri".

— *Mi parli appunto di questo passato che sente sempre molto vicino, quasi fosse il presente.*

Quando sono nato, ero molto debole e spesso mi ammalavo, avevo una salute precaria. Crescendo, la situazione non cambiava molto, dovevo trovare qualche cosa che mi aiutasse a stare meglio e, escludendo la medicina tradizionale, e le solite terapie di natura farmacologica, ecco che lo shiatsu e la moxa mi sono venuti in aiuto.

— *Brevemente, cos'è lo shiatsu?*

E' importante fare una piccola introduzione storica, ricordando che lo shiatsu in origine non aveva un vero proprio nome. Le sue origini sono antichissime e derivano dalla medicina tradizionale cinese. Premesso questo, come sia nato esattamente lo shiatsu non si sa. Il Maestro Namikoshi ha vissuto una serie di esperienze che andavano dallo studio dei meridiani al massaggio tradizionale giapponese, alle varie manipolazioni; circa 50 anni, fa, diede un nome a ciò che praticava ormai da tempo: shiatsu.

— *Detto questo, che sicuramente è importante sapere, la sua Scuola cosa vuole insegnare? Cos'è lo shiatsu che pratica e insegna Wataru Ohashi?*

In sostanza non cambia molto, nel senso che fondamentale è lavorare sui meridiani, o meglio premere dei punti ben precisi del meridiano del paziente, o ukè, che viene trattato. Quella che è cambiata è la mia tecnica, prima era molto potente, facevo delle pressioni molto forti durante il trattamento. Ora, la mia tecnica è molto diversa, quando tratto un paziente, appoggio le mie mani e "ascolto" semplicemente quello che mi dice il suo corpo. Le parti del mio corpo con le quali solitamente tratto i pazienti, sono i palmi delle mani, i pollici, l'avambraccio e i gomiti. Con le mie mani scruto il suo corpo, ascolto il suo respiro: stabilisco un contatto con l'ukè, e inizio il trattamento. Dove sento che devo tonificare l'energia del meridiano lavoro (utilizzando semplicemente il mio hara, senza mai premere o schiacciare il punto di contat-

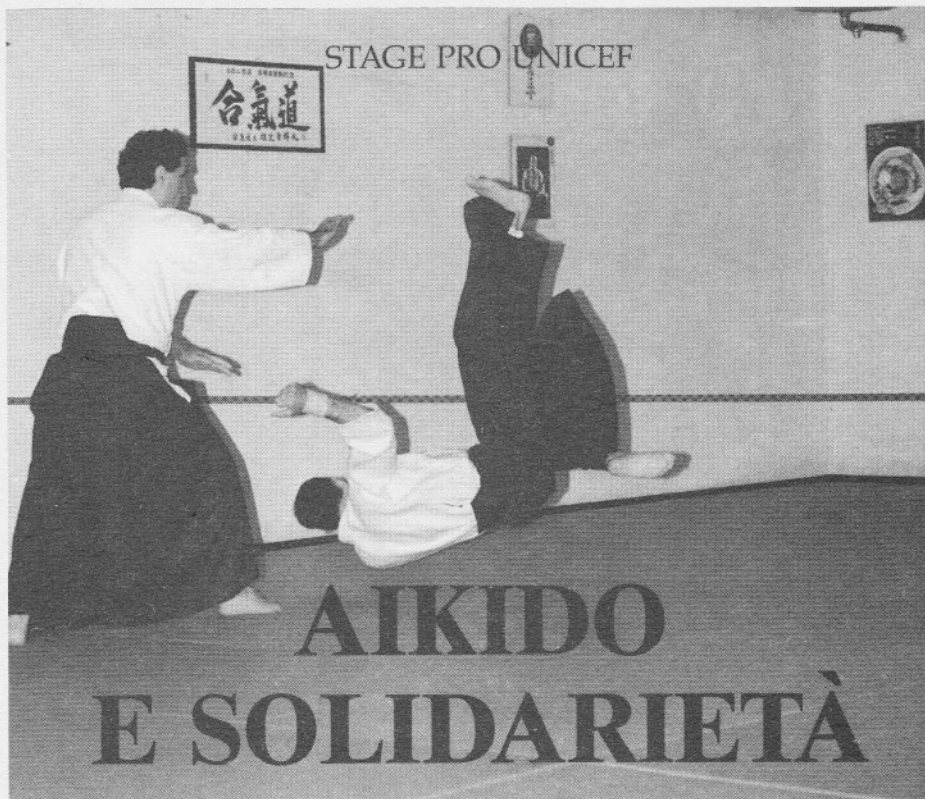
to con il paziente. Questo oggi per me è fondamentale, difatti ai miei allievi la prima cosa che dico è: non premere. Nello shiatsu tradizionale c'è pressione, nell'Ohashiatsu no. Per questo in Giappone la mia Scuola non viene considerata come una tecnica shiatsu. Ma non è un problema. In America sono molto amato e considerato da oltre 10 anni ho in cura la schiena di Henry Kissinger, ex Segretario di Stato americano e Liza Minelli è una mia carissima amica.

L'importante è che io lo faccio e che molti lo accettano da me. L'Ohashiatsu è per quelli che lo praticano, lo shiatsu è per quelli che lo ricevono. Io cerco di arrivare a dare un livello qualitativamente alto, e la mia Scuola ne è un esempio, anche se questo è molto difficile. Con questo non intendo mettere la mia Scuola a paragone di altre, non ritengo che sia la migliore, non amo i confronti.

— **Un'ultima domanda. In Italia ha avuto successo la sua scuola?**

Devo dire che sono contento di quanto interesse hanno dimostrato gli italiani per la mia scuola. Nel vostro Paese, ci sono ben 5 centri. Il più importante ad Asti, dove il 30 aprile, l'1 e 2 maggio prossimo terrà per la prima volta in Italia un seminario di "psicoesercizi" al Circolo Nosenzo di Via Filippo Corridoni 51, dove insegna Luigi Gargiulo che è anche cintura nera dell'Aikikai. Le altre città sono: Milano, dove insegna Silvia Rossi, Torino, con Domenico Bassi, Firenze con Elisabetta Giulianetti e Roma con Sigfrid Maidorn. Mi auguro che il seminario di Asti possa essere un momento di incontro con tanta gente che non conosce lo shiatsu, Ohashi e il suo metodo.

ALESSANDRO BOLZONI



AIKIDO E SOLIDARIETÀ

L'8 dicembre scorso a Borgofranco d'Ivrea ha avuto luogo uno stage organizzato dal dojo Tancho Tsuru No Kyōkai il cui ricavato è stato devoluto in favore della campagna Unicef per i bambini della ex Jugoslavia.

All'iniziativa hanno aderito con entusiasmo i dojo Aikikai Ivrea (ins. Ernesto Fiscella, IV dan), Aikikai Aosta (ins. Gianni Costabloz, III dan), Gym Squash Aikido Ivrea (ins. Gigi Zara, III dan), e, naturalmente, il Dojo Tancho

Tsuru No Kyōkai (ins. Gualtiero Giovanetto, II dan), ovvero tutti quei dojo i cui responsabili sono nati "aikidoisticamente" nello "storico" Dojo Aikikai Ivrea.

L'occasione è stata ghiotta specialmente per i principianti: infatti ha dato modo di osservare cinque diversi stili di Aikido (un'ora di lezione è stata gestita anche da Rocco Zara, III dan). Le lezioni si sono dimostrate molto diverse tra di loro e ogni maestro si è distinto mettendo in luce le caratteristiche peculiari del suo insegnamento.

Le premesse non erano certo delle migliori, infatti, il giorno prima una nevicata inaspettata aveva fatto temere delle difficoltà soprattutto per gli allievi del dojo di Aosta. Tutto però si è

Sopra:
tori: Ernesto Fiscella;
uke: Gualtiero
Giovanetto



A sinistra:
Yudansha (da
sinistra):
Gualtiero Giovanetto,
Carla Vairetto,
Gianni Costabloz,
Mauro Borra,
Ernesto Fiscella,
Gigi Zara,
Rocco Zara

risolto con una giornata non proprio stupenda (il sole si è visto poco) ma che ha fatto sparire la neve che ancora persisteva.

La lezione è iniziata alle 9,30 del mattino, l'apertura è stata affidata ad Ernesto Fiscella con gli esercizi di *ko-kyu soren*, seguito da Gianni Costablow che ha impostato il suo insegnamento sullo studio dei *tai sabaki*. La terza ora di lezione è stata affidata a Rocco Zara che si è distinto presentando tecniche originali e poco conosciute.

Ha seguito poi la lezione di Gigi Zara che si è soffermato a lungo sulla necessità di unire la respirazione all'esecuzione delle tecniche per migliorarne l'efficacia. Poi la pausa pranzo in una spaghetteria poco lontano dal dojo.

Le lezioni del pomeriggio sono riprese alle 15,30 con Gualtiero Giovannetto che, come suo solito, ha intrattenuto tutti con interessanti riflessioni sulla natura dell'Aikido e il suo intrinseco legame con la teoria dello Yin e dello Yang. Per concludere l'incontro, le due ore di lezione di Ernesto Fiscella, con lo studio di una serie di tecniche potenti; la fatica ormai cominciava a farsi sentire anche se nella foto finale di gruppo si è cercato di nascondere le facce sconvolte.

Nel pomeriggio si è notata una discreta presenza di pubblico attento e stralunato per lo sforzo di cogliere i particolari di quest'arte un po' "stramba" (leggasi aikido).

SERENA PROLA

Associazione Culturale
Tancho Tsuru No Kyōkai



A TRECENTOSESSENTA GRADI

DINAMISMO DELL'AIKIDO

Ormai il Maestro Hosokawa ci ha abituato alle novità tanto che esse stanno diventando consuetudine e nessuno di noi del dojo di Cagliari è in grado di fare una previsione su cosa il Maestro ci riservi ad ogni stage.

In Sardegna, nel giro di un paio di anni si è passati dai due ai sette/otto stages all'anno, e non si può dire che essi siano la fotocopia l'uno dell'altro: ognuno è una storia a sé. Infatti, in ogni occasione non mancano le novità, vuoi del Maestro Hosokawa, vuoi dei Maestri che vengono da fuori e così è stato anche per lo Stage Nazionale del 23/25 gennaio 1993.

L'utilizzo di jo e bokken negli stages non è di casa per il dojo della "Musubi no Kai" di Cagliari. Infatti, la struttura molto bassa e gli spazi stretti non consentono il loro utilizzo quando le persone sul tatami sono superiori alle venti. Così, grazie all'affitto per l'occasione della Palestra comunale di Quartu S. E., cittadina a circa 8 Km da Cagliari, abbiamo potuto fare l'esperienza di praticare con jo e bokken in uno stage a Cagliari, allenandoci a piedi nudi, il sabato sera e la domenica mattina, non sul famigerato tatami, ma sul cemento plastificato, con gli inconvenienti che lascio a tutti immaginare.

Lo spirito dell'aikido ci insegna che dobbiamo adattarci ad ogni situazione ed apprezzarne i risvolti positivi. Così è stato per i principianti e i praticanti di lunga data, che ancora non avevano vissuto questa esperienza.

Il ritorno al dojo, la domenica sera, ci ha fatto apprezzare in maniera positiva e unica "il piacere del tatami", e qualcuno si godeva questo allenamento come si gode una bella doccia dopo una sudata di due ore di lezione.

Certo, per molti principianti, che per l'occasione avevano a che fare per la prima volta con jo e bokken, le difficoltà non sono mancate ed ognuno esprimeva qua e là delle frasi, chi esta-

siato per la novità, chi imbarazzato ed in difficoltà, e chi un tantino contrariato che tra sé e sé diceva: "a me il jo e bokken non piacciono", affermazione dovuta più alla difficoltà dell'apprendimento iniziale che ad un effettivo apprezzamento della novità, che sicuramente avverrà con il tempo e con la pratica.

Il vero dinamismo dell'aikido, oltre che nelle sue tecniche, sta proprio nelle novità e nel continuo studio con la pratica. Esso partendo dalle basi, va sempre più sviluppandosi, in una crescita continua, attraverso un ritorno al tradizionale per capire la vera assenza dell'arte e creare i presupposti per la sua proiezione nel futuro, tutto ciò attraverso un "rendez-vous" di estrema importanza.

Infatti, può ben dirsi, che l'aikido è un'arte marziale in movimento dinamico a 360 gradi, sia nel suo apprendimento vario e differenziato che nelle lezioni e allenamenti sempre improntati alla ricerca e allo studio della migliore efficacia delle sue tecniche. Tutto ciò, rende sempre vivo l'interesse del praticante, anche di lunga data, nel cammino della "Via".

Il dinamismo dell'aikido, nella sua espressione più ampia, avvantaggia quest'arte marziale rispetto a tante altre, che si presentano statiche e rigide nella loro pratica.

L'aikido partendo da alcune tecniche base, va via via avanti nel loro apprendimento, raggiunto il quale, si passa all'eliminazione delle forme, lasciando ai praticanti l'espressione libera del proprio aikido.

La forte ricerca del nuovo, attraverso il ritorno al tradizionale, stimola gli assidui praticanti e crea sempre più interesse nelle persone che si avvicinano alla pratica dell'aikido per la prima volta, le quali rimangono spesso affascinate dalla dinamicità e poliedricità di questa arte marziale.

ROBERTO ORRÙ

HAKAMA E BASKET

GIAPPONE

TERRA DI SORPRESE

Ho scritto questo breve articolo, su richiesta di Koyama Sensei (7° Dan, fondatore e responsabile del dojo di Nakano - ku - Tokyo), dopo aver partecipato al Gasshuku del 1991, appunto del dojo di Nakano. All'epoca avevo appena dato l'esame di 5° kyu ed avevo cominciato a praticare aikido da 5 mesi. L'articolo è apparso sull'Aikido Shinbun (periodico edito dall'Hombu Dojo), in data 11 novembre 1991. Qui di seguito c'è la traduzione dell'originale in inglese; non ho mai saputo cosa fu davvero scritto nella traduzione in giapponese!!*

C'era una volta... Così cominciano tutte le favole in Italia e, siccome le favole hanno il compito di divertire ed anche di insegnare, anch'io posso iniziare in questo modo a descrivere il mio primo Gasshuku con il dojo di Nakano. Tutto cominciò quando il mio amico Jin Sugiura (il mio "maestro privato" che mi era stato assegnato da Koyama Sensei perché bravo ed anche perché uno dei pochissimi nel dojo che parlasse inglese) mi suggerì di partecipare al Gasshuku annuale del nostro dojo. Accettai, ma senza essere del tutto sicuro di avere fatto una scelta corretta.

Infatti fino a quei giorni, nonostante tutti fossero sempre stati molto gentili con me, sia perché parlavo molto poco il giapponese sia perché i giapponesi sono per natura assai riservati, avevo sempre passato il mio tempo nel dojo solo con Jin Sugiura e non potevo certo pensare di disturbarlo continuamente per 48 ore di fila (tale era la durata del Gasshuku). Inoltre, e non meno importante aspetto, la differenza tra me, assoluto principiante, e gli altri era (ed è ancora) abissale. Tuttavia accettai.

Poche altre scelte nella mia vita sono state altrettanto felici! Un posto meraviglioso in riva al mare, un bellissimo hotel con dojo annesso, un'intelligente programmazione dei tempi

con una bilanciata suddivisione delle ore di allenamento e di relax hanno contribuito al successo dell'iniziativa e... ah, dimenticavo,... un'impressionante quantità di ottimo cibo e... birra! Le lezioni erano intense e l'impegno di ognuno totale e qui, per la prima volta, dovetti distruggere uno dei miei più radicati concetti riguardo al "cerchio". Sono sempre stato affascinato dall'insegnamento di Koyama Sensei: "L'aikido è "marui" (rotondo)" e (siccome di mestiere faccio il fisico) avevo sempre pensato che ci fosse un solo ed unico modo per essere "rotondo".

Con grande sorpresa però, durante il Gasshuku, osservando meglio Koyama Sensei, Namba Sensei ed Ookawa Sensei cominciai a capire le differenze dei loro stili, ma tutti (sorpresa!), erano "marui"! Così la prima lezione che trassi fu: tutti i cerchi sono rotondi ma ogni cerchio può trovare il suo proprio modo per essere "rotondo". La seconda grande scoperta sono stati i miei compagni del dojo. Forse è stato per la riunione del primo giorno dove ognuno presentò se stesso (ovviamente la mia presentazione fu tradotta da Jin), forse per i due giorni di vita continuamente in comune, fatto è che, finalmente, ho sentito rompersi quell'ultimo, sottile muro di carta che ancora esisteva tra

*) Stage durante il quale i partecipanti condividono anche i momenti di riposo e dormono nello stesso ambiente.



Angelo Volpi
nel dojo
Nakano - Tokyo

me e i miei compagni. Molte volte non ho più potuto avere neppure un breve istante di pausa perché sempre qualcuno (e non solo i Sensei) chiedeva di praticare con me e di insegnarmi. Non potete immaginare quanto felice fossi... e stanco! Nella mia vita ho sempre praticato molti sport, ma l'aikido non è uno sport, è qualcosa di più "totale"; così, siccome non sono capace ed il mio "ki" è ad un livello "underground", alla fine di ogni lezione ero completamente distrutto. E' sempre Koyama Sensei arrivava e mi diceva: "Non devi usare la forza, non siamo in una palestra di body-building... e, per favore, più spirito combattivo!" Non potevo combattere un istante di più, forse ho solo uno spirito... dormiglione! Comunque anche riguardo a questo aspetto ho tratto una nuova lezione. Lo "spirito combattivo" è solo una forte determinazione e concentrazione nel voler raggiungere un proprio obiettivo, non violenza o sopraffazione. Ho realizzato questo quando, durante un intervallo tra le lezioni, ho visto i Sensei, ancora vestiti con l'hakama, giocare a basket, cambiando la usuale concentrata, seria e determinata espressione in sorrisi, risa ed in un totalmente informale comportamento. Oppure quando, durante l'immancabile karaoke nella nostra sala da pranzo, alcuni terzi, quarti e quinti Dan si sono messi a danzare sul palco usando tecniche e movimenti di Aikido facendo sbellicare tutti dalle risate.

Molto spesso purtroppo lo "spirito combattivo" appartiene a gente non capace di dare spazio agli aspetti "fanciulli" della personalità, ma questo, di sicuro, non è il caso dei miei compagni del dojo di Nakano. Facendo altre riflessioni su questo Gasshuku potrei certamente estrarre ulteriori insegnamenti, ma ora voglio solo godermi i risultati già ottenuti: mi sono fatto nuovi amici ed ora, durante le lezioni, posso praticare con chiunque (e non devo disturbare solo Jin), ho capito un po' di più riguardo all'aikido e, soprattutto, ho deciso che, una volta in Italia, cercherò un buon dojo dove poter continuare. Tutto l'impegno e l'amicizia che ognuno nel dojo di Nakano ha messo nell'insegnarmi i principi dell'aikido non deve andare perduto.

ANGELO VOLPI

Aikikai Milano

VIDEO & SPOT

RIFLETTORI SUL MAESTRO

L'ultimo stage di autunno, svoltosi a Roma, è stato sicuramente uno stage "particolare". Come tutti i partecipanti ricorderanno, in quella occasione la zona centrale del tatami era illuminata da riflettori professionali e, tre individui stavano riprendendo, con una telecamera, tutto e dico tutto, quello che succedeva.

Quei tre individui altri non erano che Francesca Catarci e due operatori della società Tecno77 di Roma, incaricati di realizzare un video promozionale per la nostra Associazione.

Francesca, oltre ad essere una nostra compagna di allenamenti, è una professionista della televisione ed ha accettato di realizzare questo video con molto entusiasmo. Mentre scrivo questo articolo è terminato il montaggio del video e ho potuto già visionarlo e congratularmi con la regista.

Il video ora attende il benessere del Direttore didattico Maestro Tada, e spero che possa essere consegnato a tutti i Responsabili dei dojo italiani al più presto.

Il Maestro Tada ha collaborato alla realizzazione di questo video con molto entusiasmo, impostando l'intero stage nella prospettiva di realizzare un video didattico.

Il video sarà distribuito gratuitamente ai Responsabili come strumento di diffusione dell'Aikido.

Infatti, oltre ad un montaggio di circa 26' comprendente immagini dello stage e inserti su O Sensei, la videocassetta contiene anche uno "spot" studiato appositamente per la pubblicità televisiva. Questo spot è formato BVU. Formato di migliore qualità utilizzato dalle televisioni, che può essere richiesto alla Segreteria nazio-

nale. Spero che i responsabili utilizzino nel miglior modo possibile questo video (per esempio proponendolo alle scuole), dato che per l'Associazione è stato un notevole impegno economico.

Alla buona riuscita del video ha contribuito anche la numerosa partecipazione allo stage che ha coinvolto quasi 150 praticanti: un ottimo risultato visto che la settimana precedente altri 180 praticanti avevano partecipato allo stage di Milano diretto sempre dal Maestro Tada.

Cosa dire di più degli stage del Maestro Tada: a mio parere e non credo di esagerare, sono certo che quello che il nostro Direttore didattico riesce a dare durante le sue lezioni mi carica e mi sprona a continuare. L'impostazione delle sue lezioni, il modo con cui ci propone varianti di taisabaki o tecniche non sono improvvisazioni ma frutto di uno studio impegnativo e continuo.

A chi ancora non avesse avuto l'occasione di vederlo in azione "prescrivere" uno stage il prima possibile, mentre ai responsabili di dojo per quello che mi è permesso, suggerisco la "visione" almeno una volta l'anno; si tratta, in fondo, del Direttore didattico della nostra Associazione.

FRANCO MARTUFI

RIUNIONE DEI GRANDI

CONGRESSO DELLA IAF A TAIWAN

6° Congresso della
Federazione internazionale
di Aikido.

Dal congresso
"preliminare" di Madrid
nel '76, attraverso
Parigi, Tokyo, Honolulu,
ancora Tokyo ecc.,
l'appuntamento per la
6° assemblea generale della
IAF è a Taipei,
Taiwan: la vecchia Isola
Formosa di spagnole
reminiscenze.

La scelta di Taipei era stata fatta nel 1990, durante una riunione del comitato direttivo e del consiglio superiore della IAF, a Tokyo. Tra le altre cose bisognava appunto decidere su data e luogo del congresso. Lo statuto IAF stabilisce che l'assemblea deve riunirsi ogni quattro anni "preferibilmente" in Giappone, e quel preferibilmente è messo lì apposta per non creare obblighi assoluti.

E infatti, al momento di decidere era apparso chiaro che l'Aikikai del Giappone, reduce dalla fatica dei due congressi del 1984 e del 1988, avrebbe volentieri passato la mano.

Da qualche parte si era allora ricordata una possibile disponibilità di Taiwan.

La proposta era subito sembrata interessante, anche se subito nasceva un problema: questo Stato ama essere chiamato Repubblica di Cina ma, in sede internazionale, il nome è attribuito alla Cina continentale, che ormai da anni ha avuto tutti i riconosci-

menti internazionali. Quindi non si deve dire Taiwan per ragioni di cortesia, e neppure Cina per ragioni diplomatiche a cui soprattutto i giapponesi sono molto sensibili. Le cose non saranno poi così difficili, ma un momento di incertezza si sentirà nei discorsi ufficiali dove, dovendo bene o male dire dove ci si trovava, salteranno fuori strane metafore.

Comunque poi vadano le cose, la R.O.C. Aikido Association, accetta

con entusiasmo l'incarico di organizzare il congresso e solo dopo la riunione di Tokyo (1990) sorge qualche difficoltà sulla data e sul luogo. Difficoltà solo organizzative, ma che tuttavia inducono il presidente della IAF a inviare a tutti i membri del Direttivo e del Consiglio superiore una lettera per domandare se per caso non si rendesse necessario rivedere la decisione presa. A questa richiesta nessuno aveva sollevato obiezioni e il

A destra: manifestazione di Taiwan: Goldsbury, Veneri, Waka Sensei e Doshu



congresso era stato definitivamente confermato a Taiwan.

Dal '90 passano quindi due anni dedicati soprattutto alla stesura di un nuovo statuto e alla normale amministrazione, mentre il Sig. Lee, presidente del R.O.C. Aikikai, tiene costantemente informata la segreteria e la presidenza del lavoro che sta facendo. Nell'estate del 1991 scoppia una grana: l'Aikikai d'Australia invia una vibratissima protesta perché, nella

te passa più di un mese), a Tokyo si riuniscono responsabili dell'Honbu Dojo, della IAF e del Consiglio superiore, e la situazione viene chiarita. Per la legittima curiosità dei lettori italiani che siano arrivati fin qui rechiamo di riassumere la situazione. L'Aikido a Taiwan, per potersi sviluppare nel dopoguerra, in una situazione politica — diciamo — difficile, ha dovuto porsi sotto la tutela del Ministero dello sport, e introdurre nella

pratica qualcosa che assomiglia a una premiazione: cosa poi ciò significasse esattamente, nessuno nella IAF lo sapeva con chiarezza. Comunque dopo due giorni di discussione l'Honbu Dojo, la IAF e il Consiglio superiore, decide che evitando il termine "tournament" e tenendo separate la manifestazione con cui la ROC Aikikai festeggerà il suo 25° anniversario e l'enbukai della IAF, il Congresso si può tenere a Taiwan dove niente di



Sopra:
Tada Sensei
all'Enbukai

Sotto:
Veneri e Tada Sensei
prima dell'Enbukai

bozza del programma di Taipei, il Sig. Lee ha scritto che si terrà una manifestazione e un "tournament" (chiediamo scusa al lettore italiano per l'uso di termini inglesi, ma tra le parole match, contest, tournament, ecc. che in italiano possono essere tradotti con gara, in effetti esistono sottili differenze).

Comunque sia, il presidente australiano Smibert — che è di madrelingua inglese — vede in questo programma una violazione allo spirito e alla lettera dello statuto e, ancor più, un affronto allo spirito con cui O Sensei aveva voluto l'Aikido. Un vortice di fax si abbatte sul mondo dell'Aikido: il presidente della IAF, Veneri, del tutto d'accordo che nell'Aikido non si deve parlare di gare, si rivolge direttamente all'Honbu Dojo: se si ritiene che a Taiwan qualcosa sia contro lo spirito dell'Aikido, il congresso dovrà essere spostato o rinviato. Per farla breve (ma tra fax e telefona-

Sopra a destra: Goldsbury, Doshu e
Veneri al momento della sua rielezione



pregiudiziale allo spirito dell'Aikido in effetti sta accadendo o accadrà. Gran respiro di sollievo: non sarebbe stato cosa allegra dire al Sig. Lee che aveva speso soldi e tempo per niente.

Niente di nuovo accade poi fino a settembre: a pochi giorni dall'inizio del Congresso arriva una lettera della Federazione di Aikido degli Stati Uniti che domanda bruscamente le dimissioni del presidente e del segretario della IAF, colpevoli di aver organizzato (o di aver permesso l'organizzazione) di gare di Aikido e, inoltre, di aver fatto circolare una proposta di statuto dove i poteri del Consiglio superiore sarebbero molto ridotti. Con questa grana in aria i delegati arrivano a Taipei, dove l'organizzazione del Sig. Lee è superiore ad ogni aspettativa: tanto per dare un esempio il presidente, a cui è stato pagato il viaggio assieme alla moglie, trova all'aeroporto fiori, delegazione di accoglienza, televisione per una intervista, Jaguar a disposizione per tutto il periodo di permanenza, suite di sei camere all'Hotel Asiaworld, con pen-

Pranzo di benvenuto;
da sinistra: Veneri, Doshu,
Waka Sensei, Mr e Mrs Lee

sione completa, staff di persone a disposizione in ogni momento. Poi tutti i congressisti saranno sommersi da regali, banchetti, ricevimenti ai Ministeri dello sport e della cultura, una sede del congresso perfetta, gite e visite a Taipei ..., tutto a uno straordinario livello e tutto a spese del ROC Aikikai.

Tutto molto bello, ma le grane rimangono e prima che il Congresso abbia inizio, viene convocata una riunione riservata a cui prenderanno parte i membri del Comitato direttivo, del Consiglio superiore, della Commissione tecnica e a cui assisterà Dojo-cho Ueshiba Moriteru. Finalmente dalle dieci di sera fino alle tre della notte si potranno affrontare le questioni sollevate dalla Federazione USA, rappresentata a Taipei da Yamada Sensei e Tohei Sensei. La discussione appare subito molto tesa e le accuse contenute nella lettera ribadite: nel nuovo statuto la funzione del Consiglio superiore è molto limitata e l'organizzazione del "tournament" (insistiamo ad usare il termine inglese, in quanto ogni traduzione in italiano tradirebbe in qualche modo il senso del termine inglese) è in aperto contrasto con lo spirito dell'Aikido. Alla prima questione Veneri, presidente e Goldsbury, segretario generale, rispondono che si tratta di una proposta di statuto, articolata in molte subproposte, e che l'assemblea potrà decidere come crede; in effetti il Consiglio superiore, oggi, ha occupati spazi che neppure lo statuto attuale prevede di sua competenza. Alla questione del "tournament" risponde Veneri. A Tokyo nessuno aveva sollevato problemi e, per di più, quando si erano avute le prime perplessità proprio Yamada Sensei aveva insistito perché il Congresso fosse con-



fermato a Taiwan. In seguito, quando il problema — la questione della manifestazione — era stata sollevata da Smibert, l'Honbu Dojo e il Consiglio superiore, cioè proprio i due organismi demandati alla tutela della purezza dell'Aikido, avevano deciso che la manifestazione poteva essere tenuta. Infine Veneri poneva una questione: a Tokyo nessuno, neppure i gradi più elevati dell'Aikido del mondo, sapeva niente del fatto che a Taiwan l'Aikido da venticinque anni si praticava in una forma non strettamente canonica? Se così era perché lo avrebbe dovuto sapere lui? E comunque le dimissioni dovevano darle tutti i responsabili, Yamada Sensei per primo. Infine chi, ora sapeva esattamente cosa sarebbe successo durante il "tournament"? Su questi argomenti la discussione si articolava, e alla fine (qualche ora dopo) Yamada Sensei ritirava la richiesta di dimissioni.

Sempre in una analoga riunione veniva presa una decisione di grande importanza. La Norvegia aveva sollevato una obiezione all'attività di un cittadino svedese residente nel suo territorio, e richiedeva una decisione del Comitato direttivo e del Consiglio superiore. Dopo ampia discussione veniva deciso, con reciproca soddisfazione dei rappresentanti dei due Paesi, che ogni interferenza di organizzazioni nazionali negli affari interni di un'altra nazione sono vietati e che la IAF ha il diritto-dovere di intervenire con ogni mezzo a sua disposizione per evitare che simili incidenti si ripetano. Il Congresso, informato della decisione degli organi direttivi, le approvava e esprimeva la convinzione si trattasse di una decisione non solo giusta ma di estrema importanza.

Il Congresso poteva così cominciare in un clima più disteso, anche se qualche intoppo procedurale nasceva subito: ad esempio la rappresentanza di Tahiti, che la Francia rivendica come territorio metropolitano e su

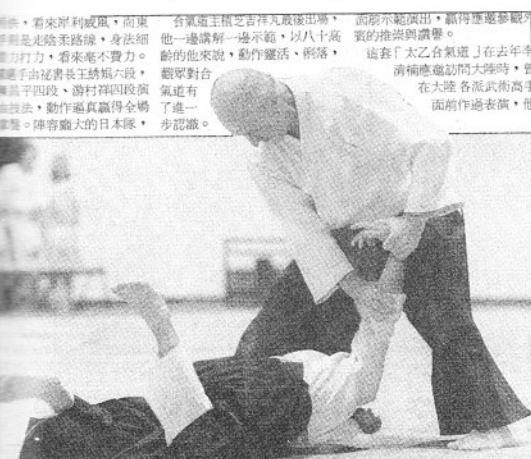
cui si è resa necessaria una votazione dell'assemblea (che riconosceva le buone regioni francesi).

I punti più importanti su cui il Congresso era chiamato a deliberare saranno: stabilire nuove quote associative, discutere della proposta di statuto, ammissione di nuovi membri, programmare gli aiuti e i contatti tecnici con i Paesi che ne hanno fatto richiesta e elezione del nuovo Comitato direttivo.

Naturalmente molti altri sono stati gli argomenti trattati, ma pensiamo questi siano i più interessanti per un lettore italiano.

Le quote associative erano state stabilite molti anni fa, e ad un livello quasi simbolico, tale da non garantire neppure la semplice attività della segreteria: da ciò — sia detto per inciso — il debito che la IAF ha con l'Honbu Dojo, e che per la verità l'Honbu Dojo ha rinunciato molto signorilmente a richiedere. Per tutte le sue attività la IAF ha sempre dovuto appoggiarsi alla Federazione europea di Aikido e affidarsi all'impegno delle singole persone: quelle mai abbastanza lodate singole persone che hanno speso tempo e soldi propri per l'Aikido volendo in cambio solo l'anonimato. Naturalmente pochi argomenti sono così poco popolari in una assemblea come parlare di aumentare le quote, ma l'evidenza delle cose era tale che senza difficoltà, si sono approvate nuove quote, differenziate a seconda delle dimensioni delle organizzazioni. In futuro la IAF potrà avere — per lo meno — il necessario per assolvere i suoi compiti statutari senza dover chiedere l'aiuto della pur generosissima EAF.

Sono state inoltre accettate le richieste di ammissione di molte nuove organizzazioni, soprattutto dell'Est europeo, dove in questo periodo l'Aikido sta avendo un successo e una fase di espansione straordinaria. Non sarà forse inutile ricordare, al riguardo,



Arikawa Sensei e Waka Sensei all'uscita del congresso.



che tra i primi e più decisi propugnatori della diffusione dell'Aikido ci sono proprio gli italiani: i viaggi avventurosi di Sassi, Chiossi, Verona, Veneri ecc. In Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria, URSS (ora CSI), per gettare i primi semi di gruppi ora membri della IAF.

Veniva anche ribadito che lo scopo primario della IAF è proprio nella diffusione dell'Aikido e nell'aiutare i Paesi dove la situazione oggettiva ne blocca ancora lo sviluppo.

Infine veniva eletto un nuovo comitato direttivo e l'Honbu Dojo comunicava l'elenco del nuovo Consiglio superiore e della Commissione tecnica, la cui nomina è, appunto, di spettanza dell'Honbu Dojo. I nuovi organismi direttivi, in carica fino al 1996 sono così costituiti:

— Consiglio superiore: Tada, Yamaguchi, Arikawa, Isoyama, Tamura, Yamada, Bonnefond, Cottier, De-dobleder.

— Consiglio direttivo: Veneri (Presidente); Goldsbury (Segretario generale); Ishihara (Tesoriere); Lee, Tohei, Smibert, Leisinger, Benzaquen (Membri).

Naturalmente non possiamo finire la nostra seppure breve cronaca di Taipei senza parlare del tanto discusso Enbukai. In effetti la cosa, oltre che di preoccupazione, era ragione di curiosità, perché per molti, se non per tutti, non era chiaro cosa sarebbe successo. Il cronista deve qui avvertire i suoi lettori che se fino ad ora ha cercato di descrivere i fatti nella loro oggettività, ora si tratta di impressioni personali.

Nel pomeriggio dedicato all'Enbukai IAF, tutto si è svolto secondo quei parametri che ci sono consueti: i rappresentanti delle organizzazioni nazionali si sono succeduti sul tatami (immenso e con un pubblico di migliaia di persone), quindi hanno da-

to la loro dimostrazione l'Aikikai di Osaka, l'Aikikai di Tokyo, l'Honbu Dojo (Tada Sensei), la IAF (Veneri), e infine Dojo-cho Moriteru Ueshiba e Doshu Kisshomaru Ueshiba.

Ma l'attenzione "politica" della IAF era sulla parte dedicata, nella mattina, ai festeggiamenti per il 25° anniversario della fondazione del ROC Aikido Association: il famigerato "tournament". Le cose si sono così svolte: gruppi di una decina di persone, rappresentanti e quindi, a coppie e nel tempo tassativo di un minuto, hanno eseguito una serie di movimenti di Aikido, senza assolutamente niente che facesse pensare ad una gara. Alla fine di ogni esibizione un collegio di giurati attribuiva un voto.

Alla fine i voti guadagnati dai vari gruppi venivano sommati e si faceva una classifica: a tutti i gruppi veniva distribuita una coppa ricordo, tra l'altro uguale per tutti. Questa la storia; quali i commenti? A modesto parere del vostro cronista non si tratta di una gara, se intendiamo con gara due contendenti, un arbitro e dichiarazione di vincitori: viene premiato un gruppo a cui si riconosce una migliore esibizione complessiva. Sotto questo profilo non crediamo che si debba gridare allo scandalo per l'introduzione delle gare nell'Aikido. Ma ci pare che sia importante sottolineare un altro lato della questione: abbiamo avuto la netta sensazione che, in questo sistema di praticare l'Aikido l'esibizione diventi lo scopo primario, e che gli allenamenti siano soprattutto, o solo, indirizzati alla dimostrazione e all'effetto; si finisce cioè per privilegiare la forma "teatrale" (absit iniuria verbis) alla "verità" dell'Aikido. Non vogliamo qui discutere su cosa sia un'arte marziale o la marzialità dell'Aikido, ma a Taiwan di marzialità sinceramente ne abbiamo vista poca.

Infine? Banchetti, saluti, regali e una terribile preoccupazione: chi dovrà organizzare la prossima assem-

blea generale non dovrà cercare di misurarsi con quanto è stato fatto a Taiwan.

GIORGIO VENERI

Riportiamo qui separatamente alcuni dati che possono interessare chi vuole meglio conoscere gli argomenti trattati nella cronaca del congresso IAF di Taiwan. Per evitare malintesi sulla fedeltà della traduzione, riportiamo il testo originale in inglese.

CONSIGLIO SUPERIORE STATUTO IN VIGORE

Art. 8 — Superior Council

The Superior Council consists of seven experts holding high grades of at least 6th Dan, and five persons who have rendered distinguished services to the cause of Aikido.

The members of this Superior Council are appointed by the Directing Committee of Aikikai Foundation.

They are appointed for four years and the appointments are renewable.

The Superior Council may appoint eminent persons as honorary members.

The Superior Council is presided over by the expert member holding the highest grade; in case of equality of grade, he will be appointed by the Directing Committee of the Aikikai Foundation.

The task of the Superior Council is:

— to maintain Aikido in the true spiritual way taught by Master Morihei Ueshiba.

— to control the teaching of Aikido practised within each country.

— to supervise and control the issue of grades and their official registration by Aikikai Foundation.

The Superior Council comes to its decision by simple majority. In the case of the votes being equally divided, the Chairman has the casting vote and in his absence, the member present who holds highest grade.

The Superior Council meets at least once every two years and in particular during the days before the Congress.

The resolutions of the Superior Council are valid provided that at least half the members are present or represented.

The Superior Council has within its strict duties, an irrevocable and absolute power of final veto on any decision of the Congress or of the Directing Committee which, in its opinion, goes against the philosophy of the true Aikido of O Sensei Ueshiba. This is an exceptional case when the absolute power of the Congress as stated in Article 11 of these Statutes can be overruled.

The Headquarters of the Committee of the Superior Council is at the official Headquarters of the I.A.F.

COME UN CAVALIERE ERRANTE

PELLEGRINAGGIO IN ITALIA

Spesso nella vita la realtà supera di gran lunga la fantasia; certamente non ritenevo di poter vivere una simile esperienza di girovago bancario sempre in posti diversi per pochi mesi con nuovi colleghi, nuove città e nuovi amici.

Ma soprattutto è l'esperienza Aikidoistica che ha stimolato maggiormente la mia crescita: Roma, Mantova, Genova, Foggia, Rimini, Pesaro, Milano, Ancona, Civitanova, Mestre, Treviso, ed ora Cagliari sono le tappe del mio itinerario. Tutte le città in cui ho vissuto una esperienza ogni volta unica nel suo genere.

Ho avuto la fortuna non solo di conoscere i vari maestri giapponesi, ma tantissimi amici che hanno condiviso con me l'allenamento e le fatiche sul tatami. E' stato bellissimo poter constatare di come l'Aikido rappresenti un veicolo di interazione sociale unico nel suo genere.

Quando i miei Capi decidono di mandarmi in una nuova città — avvisandomi appena due o tre giorni prima — la mia principale preoccupazione è quella di informarmi subito se c'è o meno un dojo, chi è il responsabile, di sapere quali sono gli orari, i giorni di allenamento. Se inoltre ho la fortuna di capitare in zone con più dojo vicini sfrutto l'occasione per allenarmi contemporaneamente; sono circa due anni che mi sforzo di praticare Aikido cinque volte alla settimana per almeno due ore a sera.

In più ci sono gli stage del fine settimana che durante l'anno mi impegnano per circa due volte al mese in città più o meno vicine al luogo in cui vivo in quel periodo.

Mi ritengo molto fortunato, anche se il lavoro che faccio è sicuramente

duro e forse non tutti amerebbero una vita tanto instabile, senza una propria casa, senza una città come punto di riferimento; ma mi ritengo ancora giovane e non posso perdere questa occasione di crescita. Una simile opportunità di conoscere l'arte da così tanti punti di vista non capita sempre nella vita. Tutti i praticanti che ho potuto frequentare, e che mi hanno insegnato il "loro modo" di fare Aikido, la diversità che ho riscontrato nella pratica e nelle tipologie di allenamento hanno sicuramente impresso una accelerazione alla mia evoluzione nello studio dell'Arte che forse avrei raggiunto solo in molti anni presso il mio dojo di Bari.

Ci sono tante persone importanti che ho incontrato ed alcune le voglio ricordare senza pretesa di completezza, ne di priorità:

- Il Maestro Kurihara che ricordo appena giunto a Roma dal Giappone e che incontrai alla sua prima lezione alla Scuola Centrale, se non ricordo male l'11 settembre del 1990. Si sarebbero presentati da allora giorni duri per le mie articolazioni; regolarmente ogni sera durante gli allenamenti il Maestro provvedeva a "massacrarci" ben bene noi cinture nere, ed io con grande fortuna ero una delle sue "vittime" predilette. Forse in quei mesi per la prima volta ho iniziato a capire cosa vuol dire fare da uke ad un Maestro con continuità e scoprire i propri limiti, con la preoccupazione di non essere sempre all'altezza della situazione.

Per fortuna le fatiche sul tatami erano abbondantemente consolate con copiose cene e bevute presso il mitico ristorante "Ottavio", ed il Maestro anche in quelle occasioni era prodigo di esaurienti spiegazioni sull'arte giapponese a tavola; in altri termini "come bere i bicchieri di birra tutti di un fiato senza stramazze a terra alla prima prova".

- Una volta lasciata Roma fui trasferito a Genova e guarda caso, tra tutte le agenzie della mia banca in quella città la scelta del caso cadde presso quella più vicino al dojo. La mattina giacca, cravatta e l'immane borsone, pronto per andare via di filato al dojo allo scoccare dell'ora.

Così conobbi il grande Giovanni Granone, uno dei pilastri fondamentali della nostra Associazione; forse l'unico degli istruttori che ho conosciuto a non parlare durante le lezioni il giapponese. La sua grande esperienza nell'Aikido ha rappresentato per me la scoperta della parte colta dell'Arte. Le sue lezioni — a prescindere dal discorso puramente tecnico — erano infarcite di aneddoti, episodi, storielle sul Giappone e sui Maestri che aveva conosciuto, soprattutto sul Maestro Tada; ogni sera per me vi era una novità da carpire, qualcosa da imparare. Poi vi erano le famose lezioni del lunedì di Daniele, junior; con lui provavo un rapporto di odio-amore.

Sapevo della sua fama; quando io ero ancora un principiante lo avevo ammirato tante volte fare da uke al Maestro Tada, e avrei voluto trasmettergli tutto il mio entusiasmo verso l'Aikido che invece lui preferiva dedicare ad altre discipline; cavoli! sapevo che veniva in palestra a fare body building negli altri giorni piuttosto che allenarsi almeno due o tre volte alla settimana. Lui la chiamava con ironia la "via dei pesi" alludendo ai suoi interessi Zen. Comunque io non dividevo per nulla la sua scelta e di questo ne abbiamo anche discusso una sera a casa sua nello splendido centro storico di Genova. Abbiamo bevuto fino a tardi e pur senza trovare un accordo ho trascorso una serata indimenticabile.

- Finita l'esperienza genovese la fortuna non mi abbandonò; fui infatti trasferito a Mantova, una splendi-

da cittadina dal caldo insopportabile.

Trascorrervi i mesi estivi fu l'allenamento più duro; zanzare ed umidità furono le costanti di quei mesi; anche sul tatami. Ma questo non era un problema durante l'allenamento: Giorgio Veneri, "Cinao", Adriano, Ivano e Sonia temprati ad un simile clima, mi aiutarono a superare le difficoltà iniziali. Ebbi anche l'opportunità di tenere qualche lezione; massacrando amorevolmente coloro che mi capitavano a tiro.

- Altro giro altra corsa; questa volta destinazione Campobasso. Ebbi subito un sussulto: "ma in quella città non ci sono dojo di Aikido" pensai tra la disperazione e la rabbia. Poi ebbi una folgorazione: avevo l'auto, vi era un dojo a Foggia con orari accettabili, avevo sempre più voglia di imparare, l'unico problema era la distanza: appena 95 chilometri mi dividevano dalla meta, ma questo non era un problema. Partenza ore 18.00 arrivo ore 19.00, allenamento dalle 19.30 alle 22, arrivo a casa 23.30. Quindi in fondo tutto quasi regolare, per tre volte alla settimana era accettabile. Ma gli altri due giorni di buco cosa avrei fatto? Niente paura la fortuna mi aveva riservato nuove sorprese. Avevo infatti conosciuto degli amici durante un Misogi con il Maestro Kurihara proprio di Campobasso, tutti praticanti di Karate in un piccolo dojo da loro diretto. Informandoli del mio trasferimento subito mi proposero di tenere loro qualche lezione di jo e boken; non me lo feci ripetere due volte ad accettai al volo. Il sabato tornavo a Bari ad allenarmi e la settimana era completa.

- La sorte non aveva finito di mettermi a dura prova che dopo quattro mesi sopraggiunse il mio trasferimento a Ravenna. Si lo sapevo che anche lì non vi erano dojo di Aikido, ma ormai avevo trovato la strada giusta. Avevo l'occasione di allenarmi alla scuola "pesarese", dall'esponente più illustre: Roberto Foglietta. Rimini e Pesaro non sono infatti dei dojo normali dove una persona va e si allena nella ambita speranza di portare a casa le ossa intere e tutte le loro posto; bisogna infatti dimenticare il risparmio delle proprie energie in vista di anni futuri di egregia pratica. Ogni allenamento era da intendersi come il limite precedente da superare la volta successiva; devo ringraziare aper-

tamente Roberto per avermi insegnato quella grinta, quella voglia di non arrendersi mai di fronte alle fatiche dando sempre il massimo delle proprie energie ed anche di più. Lo studio della base, sempre ripetuta con costanza, il ritmo incalzante che ti toglie il fiato, le leve poderose, ma salutarie, quella giusta cattiveria che rappresenta il sale necessario per un Aikido inteso con mentalità da "giovane", senza fronzoli, né teorie: ecco gli insegnamenti che ho appreso in quel periodo. Per fortuna Roberto sapeva come "farsi perdonare": abbondanti mangiate di pesce a casa sua sono state le creme che hanno lenito i miei dolori: così i chilometri nella nebbia per raggiungere i due dojo da Ravenna erano la fatica minore.

- Quel periodo di tirocinio rappresentò la giusta premessa per la tappa successiva: Milano. Entravo nel Tempio milanese, nella fucina del Maestro Fujimoto. Un dojo con lezioni continue, per tutta la settimana, con tante persone con cui confrontarsi; tanti soldatini fatti in serie, precisi nei movimenti, ampi nelle tecniche, corazzati contro qualsiasi improvvisazione e fedeli al loro Generale. La presenza continua e giornaliera del Maestro dava agli allenamenti una continuità impressionante nel corso della settimana; alla fine l'unico modo di fare le tecniche era quello del Capo, non era immaginabile una variazione sul tema. La didattica del Maestro è entrata nel mio corpo: devo ammettere di essere ammirato dalla sua capacità di trasmettere agli altri il suo entusiasmo sempre sul filo dell'ironia senza prendersi apparentemente mai sul serio. Mi piace quando egli dice:

"noi giovani ...", oppure "non fate Aikido di pensionati", dietro il suo scherzo si nasconde sempre un fondo di verità rivolto contro coloro che hanno deciso di demordere, di tirare i remi in barca nascondendosi dietro i malanni, l'età, i dolori, la stanchezza. Milano è stato il dojo dove ho visto insegnare e dedicare più tempo in assoluto allo studio delle tecniche in ginocchio; sempre, ogni sera. Cosa non comune nei dojo in cui mi sono allenato.

- Dopo aver fatto il pieno alle mie batterie, e terminato il corso di aggiornamento per la banca sono stato trasferito ad Ancona. Destinazione tranquilla: dojo vicino al residence, orari

comodi, tutto troppo semplice per me abituato a ben altre imprese. Decido quindi di allenarmi anche a Civitanova, del resto solo venti minuti di autostrada non mi sembravano sufficienti da impedirmi di allargare la mia sfera di azione ed esperienza.

Sia ad Ancona, con Giuliano, che a Civitanova, con Mario, ho trascorso un periodo di ottimo allenamento. Ho avuto l'opportunità di insegnare e ho cercato di farlo senza risparmio, mettendo a disposizione dei ragazzi tutto quello che avevo imparato, ricevendone in cambio entusiasmo e attenzione.

- Dopo il periodo marchigiano il mio giro d'Italia fece tappa a Mestre.

Con Massimo, il responsabile del dojo, ho avuto immediatamente una perfetta intesa. Mi ha subito detto "cercheremo di spremerti al massimo fintantoché sarai qui tra noi", e non mi sono certamente risparmiato. Ho apprezzato moltissimo il suo modo di insegnare e lo stile sincero del suo dojo. Da parte mia ho cercato di "massacrare" quanto più potevo i gradi più alti, cercando in tutti i modi di metterli in difficoltà; spero di esserci riuscito. Forse il soprannome affibbiatomi dalla "giovane cintura nera", Tullio, — omino duracell — dalle batterie inesauribili è stato il complimento più bello che potessi ricevere. Treviso e in parte Padova sono stati gli altri due dojo vicini dove mi sono allenato nel tentativo di appagare la mia voglia di nuova "carne" da mettere sul fuoco del mio bruciante entusiasmo. Spero contagiosa per coloro che ho avuto modo di incontrare.

- Arriviamo ora alla mia recente tappa. Telefono a Milano alla direzione della mia Banca e una voce gentile quanto ironica mi dice: "... dottore lei dalla prossima settimana va a Quartu S. Elena". "Dove???", gli rispondo tra il disperato e lo sconcerato. "Sa, è un comune alle porte di Cagliari, a circa 5 chilometri dalla città; ci sono problemi!". A quel punto non sapevo come reagire: si stava avverando quello che avevo desiderato proprio qualche settimana prima in occasione dello stage del Maestro Hosokawa per il suo compleanno.

Era la prova ulteriore di quanto stavo rimuginando da tempo: quanto cioè sia stato, ed è tutt'ora, importante per me coltivare una strada, una idea fondamentale su cui costruire

tutta la mia vita; se riuscirò a mantenere questo atteggiamento credo che tutti gli avvenimenti dovranno comunque soggiacere ed adattarsi a tale principio. Sono ancora troppo preso da questa esperienza cagliaritana per poter esprimere qualche considerazione. Ho solo voglia di assorbire quanto più possibile dal Maestro, che

pur conoscendo da tanti anni ora posso vedere in una luce per me inedita: giornalmente con i suoi ritmi, con il suo umore, con il suo entusiasmo, attorniato da persone che lo apprezzano come egli merita.

Per ora il mio taccuino di viaggio si ferma qui a Cagliari (febbraio '93); il mio pellegrinaggio non è ancora fini-

to e non so quando terminerà. Anzi a pensarci bene non so neanche dove sarò la prossima settimana.

MIMMO CASALE

P.S. L'eventuale pubblicazione del presente articolo deve essere integrale senza tagli o rimaneggiamenti; se ciò non dovesse essere possibile preferisco che sia cestinato. Grazie.

IL VOLO DELL'AIKIDO

...SPLENDIDA ALBA

Vi sono molti modi diversi di volare.

Ho iniziato a pensare a questo articolo dopo aver letto un brano di un vecchio amico. Parlava di volo, come al solito, ma anche di allievi, e di bellezza.

Non so se qualcuno ha indovinato, ma l'amico risponde al nome di Richard Bach.

Richard, scrivendo nel suo solito piacevole modo, raccontava la storia di una sua allieva, innamorata quanto lui del volo.

Credo possiate immaginare da soli il perché di tanto amore.

Luce, montagne, nuvole ed oceani e tanta, tanta libertà.

Se foste stati voi al posto di guida di quell'aeroplano probabilmente non avreste mai voluto scendere.

E, una volta toccata terra, il vostro primo pensiero sarebbe stato quello di tornare a volare.

Proprio come quell'allieva, figlia dell'aria, si sarebbe detto.

Ma il volo è fatto anche di esercizio, tanto esercizio, in vista di situazioni difficili che "possono sempre capitare".

Ma quell'allieva, stranamente, amava tanto volare, senza alcun altro fine che, spesso, risultava difficile convincerla a staccarsi da tanta bellezza per provare esercizi puramente tecnici.

Li eseguiva naturalmente e conosceva perfettamente il suo aeroplano (un prolungamento di sé, direbbe for-

se qualcuno), ma era il "guardar fuori", l'ammirare il mondo in un modo sempre nuovo, il vero scopo del suo volare.

Accadde però che in una mattinata, durante il suo primo decollo da sola, il motore "piantò".

Brutta situazione, direbbe chiunque conosca il volo, "terribile" e "doveva capitare a me, non a lei" pensò Richard.

Eppure quella sua strana allieva non ebbe difficoltà, quella volta, ad eseguire un ben difficile manovra, in planata naturalmente.

E, dopo la paura, per Richard ci fu lo stupore e l'ammirazione, per quell'atterraggio, tanto bello e difficile.

Aveva avuto altri allievi Richard, alcuni di essi amavano allenarsi in continuazione, mai completamente soddisfatti della propria abilità.

Eppure, fino ad allora nessuno tranne lei aveva dimostrato tanta padronanza. Ci sono cose meravigliose là fuori.

Potete riuscire a vederle volando, o in altri modi, con l'aikido, ad esempio. Non c'è molta differenza, in realtà. Ho conosciuto molte persone diverse, tra gli aikidota.

Allievi che prendono ogni lezione come una nuova scoperta, ogni tecnica come una porta su altri mondi.

Ascoltano sempre, anche se stessi, come se fosse un altro a far fare le tecniche al loro corpo.

Capita che riescano a fare cose ritenute prima impossibili.

Ed altri allievi che cercano sempre di perfezionarsi, mai soddisfatti della propria tecnica. Sono un po' cupi, a volte.

Eppure, non c'è una netta distinzione tra i due "tipi", poiché c'è sempre la possibilità di cambiare.

Ricordo le parole di un mio amico: "Ci sono stati giorni di pura insoddisfazione, prima. Ogni minimo errore diveniva come una montagna, sulle mie spalle.

Poi con il tempo, ho ricordato la bellezza, e non mi sono più preoccupato d'altro. Qualcuno dice che con il tempo le mie tecniche stiano migliorando. Io penso che siano i miei amici a diventare ogni giorno più gentili". Era sempre stato molto bravo, in realtà.

Ma se lo osservate ora, potreste dire che galleggia su una nuvola, mentre fa le tecniche.

E, quando crede di non essere guardato, osserva i principianti.

Se non sapete cosa sia un bel sorriso guardatelo in quegli istanti ...

Ci sono cose meravigliose in questo mondo. Ho scritto questo articolo per ricordare a tutti, me compreso, di non chiudere gli occhi, perché c'è sempre UNA...

VALENTINO TRAVERSA

Shin-Bu; Bari

Richard Bach ha scritto numerosi libri, editi da Rizzoli nella collana "Superbur".

Il brano in questione ha un titolo da non fraintendere, ed è tratto da "Un dono d'ali".

QUI NESSUNO È PERFETTO

AIKIDO SI,
IDOLATRIA NO

Pratico l'aikido da sette anni costantemente, e devo dire che mi appassiona tantissimo, soprattutto per il suo obiettivo indirizzato alla coordinazione della mente e del corpo e all'armonizzazione con la natura.

Non farò un'analisi dei movimenti o una predica su come ci si deve comportare sul tatami, questo lo lascio ai nostri Maestri giapponesi o italiani che siano.

Ma mi preme chiarire qualcosa che in questi anni ho osservato sia nei dojo e sia su questa rivista.

La puerilità di alcuni praticanti espressa nel descrivere esperienze di allenamento di stages dove, invece di parlare della potenzialità raggiunta sia a livello mentale che corporeo, dopo il lavoro svolto, si parla di organizzazione difficile poi andata a buon frutto, di dolori del corpo, di pizze e birre conclusive.

Si ha l'impressione che tutto è stato bello perché c'è stata la "pizzata" finale. Si parla degli esami come se fossero importanti per la vita, ma non è questo il loro significato. Ognuno di essi secondo me rappresenta solo un

punto nel quale osservi approfonditamente te stesso e dove vieni osservato per i tuoi progressi; non posso credere che esistano stasi o regressi, per cui sarei contrario alla bocciatura salvo se questo rappresenta una totale mancanza di impegno. Non siamo a scuola, ma ci troviamo in un cammino dove ogni piccolo particolare è una conquista. Difficilmente o improbabilmente possiamo arrivare ad una perfezione assoluta. E' chiaro, c'è chi corre e chi va piano, ma ci sarà sempre per tutti un gradino dove chi arriva prima chi dopo arriverà.

Anche nell'aikido esistono i fanatici, coloro che lo adorano come un Dio, coloro che sono bravi a tal punto che non vogliono allenarsi con un 6° kyu o con un senza grado; per non parlare poi di molte cinture nere che tutto hanno tranne che sguardi sereni e umiltà. Tra questi ci sono anche i "Maestri bianchi"; definisco così coloro che, quando ti allenano, ti spiegano tutto perché per loro sbagli sempre qualcosa e così si autoconvincano di essere bravi; tu invece rischi, per la fiducia posta in essi, di diventare indeciso, in quanto hai visto dal Maestro una cosa e loro certi di sé finiscono per fartene fare un'altra, mettendo in dubbio l'evidenza dei fatti.

Allenarsi è studiare, imparare, e chi studia sbaglia e si corregge comprendendo meglio ciò che ha fatto. Chi non fa errori è perfetto e qui nessuno è perfetto. Noi italiani praticanti dell'arte fondata dal piccolo grande Maestro Ueshiba, non possiamo disconoscere la nostra cultura famosa in tut-

to il mondo e di conseguenza possiamo realizzare solo un gemellaggio con la cultura orientale e, in particolare, con quella nipponica.

L'aikido tecnicamente è quello perché l'uomo è quello.

Moralmente non può non adeguarsi al nostro modo di vivere in quanto anche se lo pratichiamo solo tre ore la settimana, può essere vissuto, se non tecnicamente, ma secondo i suoi principi, intensamente. Un allenamento molto più intenso perfeziona i movimenti ma non serve se si dimentica il grande progetto di armonia con se stessi, gli altri e l'universo tutto voluto da quest'arte e spesso richiamato dalla parola di O Sensei Morihei Ueshiba.

Gli italiani popolo di navigatori, eroi, santi, poeti e filosofi hanno la propria cultura filosofica che li aiuta molto, hanno il concetto di trascendenza sposato meravigliosamente con l'energia dell'Universo chiamata Ki.

Infatti l'aikido in Italia da quasi trentennio, ha sicuramente dato ottimi frutti e i nostri Maestri, siano essi giapponesi o italiani sono bravi.

Il cervello umano è lo stesso in tutte le nazioni, cambiano solo usi, tradizioni, costumi che spessissimo vengono sempre più interscambiati divenendo comuni per moltissimi uomini.

L'amore è universale e non cambia. L'aikido è un bel cammino di vita ma non può essere e non sarà mai la vita, perché la vita è nell'uomo ed il suo rispetto è la sua vera salvaguardia.

PIETRO MARSIGLIA

Aikido Acli Vomero; Napoli

di un tuo (inoffensivo) modo sanguigno di fare e di parlare che obiettivamente non si sposa con il concetto di serenità, e che potrebbe spiegare (se non addirittura giustificare) l'aggressività nei tuoi confronti.

Per Granone: su Giovanni, non te la prendere: a me hanno detto anche di peggio (per interposta persona) e ti capisco. Però credo che sbagli ad usare per i fuoriusciti il termine tradimento; si sono trovati a disagio all'interno dell'Associazione, hanno tentato di cambiarne le regole (e talvolta i loro metodi non sono piaciuti affatto, da qui una certa dose di rancore reciproco), si sono scoperti in minoranza e ne sono usciti, per entrare in Associazioni dove spero che si trovino meglio. Tutto qui, e ora si trovano in un altro castello, non in un castello avversario, perché noi di avversari non ne abbiamo: facciamo la nostra strada, e chi vuole venire con noi è liberissimo di farlo, in ogni momento.

Certo, se pretende di venire solo quando gli fa comodo, senza accettare gli incomodi, le responsabilità, le quote, gli esami, le bocciature che vengono richiesti a noi... La proposta della FEA che piace tanto a Mongardini significa in pratica che gli iscritti Aikikai sopportano tutto il peso organizzativo e gli altri vengono ogni tanto a sciopparsi gratis (non è la quota di partecipazione ad un raduno che paga certe cose) i nostri Maestri, i nostri stages, i nostri gradi, la nostra scuola, dopo per giunta aver contestato per decenni tutto quello che facevamo, dicendo che non abbiamo didattica e che siamo leccapiedi dei giapponesi.

Osservo per inciso che se la Direzione Didattica fosse solo affamata di soldi come dicono alcuni contestatori non avrebbe difficoltà ad accettare un ampliamento del bacino d'utenza: mi spieghino allora perché la D.D. si oppone, per favore non tirando fuori la storia che hanno paura del confronto, gli altri ormai tutti li hanno visti. No, caro Fabio, se la proposta FEA passasse non sarebbero i giapponesi a protestare, ma tutti i Soci Aikikai; io sono pronto a salire sulle barricate, sperando che Giovanni venga a passarmi le bottiglie molotov; tu, con la benda insanguinata sulla fronte, verresti a sventolare il tricolore giallo, rosso e verde del Dojo Centrale.

Ci sarebbe ancora molto da dire, specialmente sul problema dei Relatori Regionali sollevato da Scala, ma facciamo parlare pure gli altri.

PAOLO BOTTONI

Bruxelles, 4 dicembre 1992

P.S. Tagliate ed aggiustate dove vi pare: se censurate, capisco, ma vi venga un canchero lo stesso.

LA MERAVIGLIOSA AVVENTURA DELL'AIKIDO

Era da tempo che volevo tornare in palestra, sentivo il bisogno di muovermi. Cercai nelle palestre. Il solito body-building, praticato per due anni di fila, poi abbandonato, una disciplina sterile, non faceva più per me. In me, comunque, non del tutto sopita, è sempre esistita la passione per le arti marziali e per tutto quello che di orientale c'è. Mi misi alla ricerca, però a Molfetta, la mia città, le classiche arti marziali come karate, tae-kwon-do, judo, sono ridotte a disciplina agonistica, non tenendo in nessun conto l'aspetto spirituale, che è fondamentale in queste discipline. Un giorno però un manifesto parla di un Embukai di Aikido, un'arte marziale di cui avevo solo sentito parlare. Quella domenica Giuliana ed io, decidiamo di andare e rimaniamo affascinati da quei movimenti così dolci eppure così potenti, rimaniamo sbalorditi da tanta manifestazione del ki: ne avevo visto solo una piccola parte nel karate che avevo praticato anni addietro, ma qui è tutta un'altra cosa, ne è piena l'aria.

Ci iscriviamo subito e quello che più mi è rimasto impresso del primo anno di aikido, sono state le lezioni mattutine, quando, prima dell'alba, in inverno, praticavamo questa affascinante disciplina, con il freddo pungente che entrava dalle finestre, eternamente aperte, per fortificare il corpo e la mente, mentre i piccoli passerai con il loro cinguettio, salutavano il nuovo giorno. Si era creato un legame forte tra noi, un legame che continua, nonostante il nostro istruttore ci abbia abbandonati, con nostro grande dispiacere. Ma, come direbbero gli orientali, questo è il nostro Karma e ora ci ritroviamo tre volte alla settimana per andare a Bari, allo Shin-Bu Dojo da Fabrizio e la meravigliosa avventura dell'aikido continua.

MARIO (ULK)

BUDO PER LA VITA

Il movimento circolare serve per la vita.

Il movimento lineare produce morte.

Il movimento circolare contiene tutti i movimenti lineari del cerchio.

La morte è sempre in agguato.

La vita è una scelta cosciente nella

[realtà:

nella sua rotondità può essere piena e

[felice,

a contatto con tutte le cose del mondo,

con se stessi prima di tutto.

BRUNELLO ESPOSITO

Napoli, 22 gennaio 1993

LETTERA DI PROTESTA

Prima di tutto mi presento: il mio nome è Mancino, inutile specificare il dojo, uno qualsiasi potrebbe andare bene. Faccio aikido da tanto tempo, quanto voi tutti (e mi riferisco ai più anziani) e a questo punto ho deciso di far sentire la mia voce, anche se nessuno avrebbe mai ipotizzato di trovarmi autore di un articolo sulla nostra rivista.

Per l'aikido fino ad ora ho dato tanto, ma ne ho ricevuto solo danni, danni che mi hanno segnato in modo più o meno irreparabile. So che voi tutti, ignorando le mie dolenze, continuerete a maltrattarmi quando vi si presenterà l'occasione, ma voglio almeno sfogarmi e fuori dai denti dire schietto il mio parere. Evidentemente l'aikido non fa per me, sarà forse per quei giapponesi che nei secoli hanno modificato le loro capacità e la loro stessa struttura fisica, ma io ho raggiunto la conclusione di non essere tagliato. L'aikido sarà senz'altro la più bella e nobile delle arti marziali, ma dei suoi aspetti mistici e filosofici a me frega ben poco. Quello che mi coinvolge è solo il suo aspetto fisico ed è proprio di quello che intendo lamentarmi.

Passino i colpi delle ukemi, passi lo sforzo del lavorare ad anca bassa, passi tutto il resto, ma il suwariwaza lo odio! E' proprio contro la mia natura. Se in migliaia di anni l'uomo si è evoluto fino a conquistare la postura bipede non capisco il gusto di degradarsi, castigando quel prodigio della natura che è la struttura degli arti inferiori. Sono un tipo di poche parole e ho già detto quanto dovevo.

Scusate lo sfogo, ma mi sembrava giusto spezzare una lancia in mio favore, visto che fino ad ora a riguardo mio e di quelli come me si sono spezzati solo menischi e legamenti. Ciao a tutti il vostro

MANCINO GINOCCHIO

P.S. Alla protesta si associa ovviamente mio fratello gemello.

P.P.S.. Ringrazio per la cortese collaborazione Ugo Montevocchi.

ERAVAMO QUATTRO AMICI...

... Quattro amici a Tergu riuniti per l'oramai atteso incontro estivo. Quattro amici che si ritrovano ogni anno con un piacere sempre rinnovato, ma quest'anno con una sorpresa grandissima. Quattro amici che hanno trovato un Maestro Hosokawa all'apice della serenità e del rilassamento, un Maestro Hosokawa che ci ha riempito del suo sapere immenso e, nonostante il dispiacere che qualcuno gli ha procurato proprio in quei giorni, è riuscito forse perché eravamo soltanto quattro amici a darci una carica maggiore senza esaurirsi lui stesso.

Personalmente dirgli grazie non signi-

fica ormai più niente.

Spero soltanto di poter riuscire un giorno a realizzare quell'adagio che si usa qui in Sardegna per ringraziare: "A buon rendere" Maestro.

Approfitto per dare un saluto a questi quattro amici, sperando di ritrovarli il prossimo anno qui a Tergu, ed essendomi ormai trasferito in Sardegna, cercherò con tutte le mie forze di migliorare l'organizzazione. Per il resto, fortunatamente, ci sarà sempre il nostro Maestro.

Eravamo quattro amici...

ROLAND GUYONNET

CARO DIRETTORE

Durante l'ultima assemblea generale dell'Aikikai d'Italia, un socio è intervenuto per esporre una sua idea sulla quale io ho espresso il mio dissenso. Temo di averlo fatto in modo un po' spigoloso e di ciò mi scuso col mio contraddittore e con tutti i soci, ma questa mi sembra comunque una buona occasione per spiegare meglio — e con miglior garbo — il mio punto di vista sull'argomento. Cosa questa che la mancanza di tempo mi ha impedito di fare a Roma, mentre si tratta di questione importante e che viene spesso riproposta in forme diverse. La sostanza dell'argomento — riassumo per chi non era presente — sta nella presunta necessità di una maggiore "modestia" che il Consiglio dovrebbe adottare e nell'illustrare i successi ottenuti e nel "tenore di vita": si proponeva infatti, in contrapposizione a quanto in uso e con un esplicito richiamo al volontariato, di eliminare tutte le spese per le riunioni del Consiglio per i congressi ecc.

Sulla prima questione, senza certo approvare trionfalismi che d'altra parte non ci sono stati, non vedo perché un Consiglio uscente, e che chiede all'assemblea di essere rieletto, non dovrebbe essere orgoglioso dei successi ottenuti; lavori ingenti fatti e pagati, bilancio in largo attivo, tutte le deliberazioni e i suggerimenti dell'assemblea portati a termine. D'altra parte nessuno ha contestato questi successi, che hanno avuto il plauso dei soci. Ammettendo pure che la modestia sia una virtù, la falsa modestia è certamente un pessimo vizio: possiamo certo discutere sulla misura di quanto fatto, ma se qualche merito c'è stato, è giusto esserne orgogliosi. Ad essere sincero i piagnucolosi non mi piacciono.

C'è stato anche un richiamo alla funzione esclusivamente "burocratica" che il Consiglio dovrebbe avere. Questo suggerimento mi è incomprensibile: un burocrate, per definizione, deve eseguire le disposizioni di un superiore senza avere capacità decisionali e direttive. Ora, una volta che sia stato eletto da un'assemblea sovrana, quali superiori avrà il Consiglio se

non la stessa assemblea? Di chi dovrebbe essere il passacarte? A quale superiore divinità dovrà fare riferimento?

Venendo alla eliminazione di tutte le spese per le trasferte, considererei questa proposta giustissima se l'Aikikai d'Italia avesse gravi difficoltà di bilancio, o se si dovessero distogliere fondi da più importanti attività; ma tutto ciò non è.

Per nostra fortuna il tempo dei pionieri è passato. Io, che per meriti solo anagrafici sono stato un pioniere, ricordo bene quando negli anni '60 le riunioni dei primi soci si facevano dove si poteva, dormendo come si poteva e ognuno pagava del suo. Ricordo molto bene quando Tada Sensei dormiva, e ci ha dormito per anni, in una topaia dove non faremmo dormire neanche un cane: di questo gli sono infinitamente grato e la mia ammirazione per lui è ben nota. Ricordo quando, alla fine dello stage estivo, Tada Sensei, era contento se rimanevano soldi sufficienti per il biglietto del treno per Roma. Ma quale merito sarebbe oggi, per Fujimoto San, per Hosokawa San o per Tada San, vivere in una spelonca? E l'obbligare i consiglieri a pagare le spese delle trasferte non significherebbe che in Consiglio potrebbero stare solo persone con una qualche disponibilità finanziaria? In certe occasioni il volontariato è necessario e rispettabilissimo, e dalla serenità con cui si affrontano i disagi potrà essere misurata la forza morale di una persona: ma imporsi disagi non necessari ha un sapore parrochiale-populista che non mi piace e, di cui non vedo né scopo né nobiltà. Ognuno, ovviamente, fa le proprie scelte di vita, ma non mi pare ragionevole pensare che vivere male, quando si può stare un poco meglio, sia una grande idea, e tanto meno una idea esportabile e da richiedere come misura di superiore virtù e moralità. In conclusione è stato anche bello, negli anni '70, fare le nostre riunioni al freddo di un magazzino di rottami, attorno ad un fuoco acceso in un secchio: ne sono orgoglioso, ne parlo con divertimento e senza vestire gli stracci del martire. Continuare nel freddo di un magazzino quando, senza danno per niente e nessuno, possiamo andare al caldo di una sala confortevole mi pare segno di un cupio dissolvi che personalmente non coltivo, guardo con imbarazzato stupore negli altri e che mi induce a chiedermi a chi o a cosa possa servire. La sola logica e necessaria conseguenza di questo atteggiamento mi pare sia la dissoluzione dell'Aikikai d'Italia in una costellazione di palestre di fatto indipendenti e tra loro unite solo dal legame a questo o quel maestro giapponese; il che, come sappiamo da esperienza trentennale, è un labilissimo legame. Mi pare utile sottolineare come due opposte posizioni vengano a convergere: la pratica dissoluzione dell'Aikikai d'Italia viene sostenuta e caldeggiata sia da chi accusa la no-

stra associazione di troppa dipendenza dai maestri giapponesi, sia da chi vorrebbe ridurre la vita associativa ad un rapporto diretto tra maestri e soci. Chi vorrebbe una gestione assolutamente indipendente da legami "giapponesi" privilegia una specie di libero mercato in cui una associazione assolderebbe volta per volta il maestro sulla piazza, salvo cambiare ad ogni nuova occasione; l'aikido un tanto al chilo. Questa, che a prima vista può sembrare una soluzione di maggior apertura e con qualche vantaggio, è in realtà la rinuncia ad ogni continuità didattica per la mercantile pretesa di saper scegliere il meglio del momento, e a quel legame allievo-maestro così importante nel nostro mondo. Troppe volte abbiamo visto persone, dojo o associazioni saltabeccare da maestro a maestro alla ricerca piuttosto di promozioni che non di più alti livelli di insegnamento, per non dubitare di questa pretesa libertà. D'altra parte chi vorrebbe la dipendenza totale di una associazione da un (o due? o tre? o dodici?) maestro, non vede che si tratta di una scelta che può essere solo personale, e non avverte che anche grandissimi maestri giapponesi non hanno sempre dimostrato una coerenza e un rigore interno pari alla loro abilità tecnica. E perché poi dovrebbe essere altrimenti? Nessuno pensa che un grande violinista debba essere l'amministratore della Scala, né che un grandissimo soprano debba essere una santa Maria Goretti; non faccio nessuna fatica ad immaginare che un grande maestro di aikido, ottimo insegnante e serissimo professionista, sia del tutto incapace ad intrattenere rapporti che non siano strettamente personali. Se posso citare la mia personale esperienza in campo internazionale, credo di poter affermare che in genere i maestri giapponesi sono straordinari sul piano tecnico, spesso abili nella conduzione del loro dojo e a volte completamente incapaci di capire interessi collettivi di portata più ampia del loro personale tatami. Un cordiale saluto.

GIORGIO VENERI

AVVISO AI LETTORI

Tutti coloro che desiderano collaborare con la rivista, sono pregati di far pervenire i loro articoli entro e non oltre il 20 settembre (per la pubblicazione sul numero di novembre), ed entro e non oltre il 20 febbraio (per la pubblicazione sul numero di aprile).

Gli articoli devono essere dattiloscritti e accompagnati da fotografie recanti sul retro, data, località, nomi delle persone eventualmente ritratte e nome del fotografo.

Chi utilizza un Pc per la composizione dell'articolo, è pregato di inviare anche il dischetto in file ASCII o Word.

SESSIONI DI ESAME DAN E KYU

ROMA 8/11/92

Tada
Viloria Rubén 2° DAN

ROMA 8/11/92

Hosokawa
Violini Paola - Moggio Gaetano 6° KYU
Levi Raquel - Bonanni Paola - Gresta Alessandro - Paakkanen Nora - Ricci Stefano 5° KYU
Andreani Fabrizio - Garabelli Claudio Di Silvestro Francesco - Maracchioni Marco 4° KYU

ROMA 8/11/92

Kurihara
Olivieri del Cas Umberto 2° KYU
Ciaglia Fabio - Scotucci Stefano 1° KYU

MERANO 29/11/92

Veneri
Nicolazzo Patrizia 5° KYU

ACIREALE 05/12/92

Milazzo
Ognissanti Alessandro - Rizzeri Stefano - Passanisi Salvatore - Lazzano Giuseppe 8° KYU
Tringali Salvatore - Vaiasica Giovanni - Rizzeri Samuele - Rizzeri Alessandro 6° KYU
Caltabiano Fabio - Musumeci Rosario 5° KYU

LA SPEZIA 06/12/92

Fujimoto
Lodigiani Martino - Giorio Eva - Zuddas Walter - Giorio Tatiana 6° KYU
Pelissero Walter 3° KYU
Vescovi Luca 2° KYU

TORINO 06/12/92

Hosokawa
Grossi Alessandro - Bertocchi Marcello 6° KYU
Baruzzi Federico 4° KYU

PALERMO 08/12/92

Milazzo
Lionetti Giovanni - Di liberto Fabio - La Corte Claudio - Daino Maurizio - La Cagnina Salvatore 6° KYU
Buffa Silvia - Guagliardo Massimo 5° KYU
Lo Dico Maurizio 3° KYU

NOVATE MILANESE 10/12/92

Laurora
Sartirana Angelo - Scarparo Ugo 6° KYU
Andreoli Gianfranco - Santucci Michele 5° KYU
Tronconi Sergio - Meroni Laura - De Nicolò Michele 4° KYU

PALESTRINA 13/12/92

Serpieri
Pietrosanti Roberto - Di Mambro Anna 2° KYU
Pasanisi Annalisa - Guglielmetti Mauro 1° KYU
Frollano Rosanna - Aleandri Maurizio

PALESTRINA 13/12/92

Mongardini
Sebastianelli Paolo 6° KYU
Calveti Claudio - Di Domenicanton Beatrice - Seri Massimo 5° KYU
Di Rofi Dario 4° KYU
Romagnoli Stefano 3° KYU

BARI 15/12/92

Ruta
Balacco Mario Giacchin - Tamborra Giulia Anna - De Pinto Leonardo 6° KYU
Lampignano Sebastiano - D'ingeo Renata - Morisco Maurizio - Lapadula Giovanni - Caponio Luca - Carrillo Martin 5° KYU

ASCOLI PICENO 19/12/92

Guerrieri
Masseti Pierpaolo - Antonini Raphael 6° KYU
Piccioni Marco - Giammarini Fabrizio 5° KYU
Bruni Alessia - Giantomassi Roberto 5° KYU
Rubini Filippo - De Santis Gianfranco 5° KYU
Biondi Pinuccia

PALERMO 19/12/92

Hosokawa
Masseti Pierpaolo - Antonini Raphael 6° KYU
Piccioni Marco - Giammarini Fabrizio 5° KYU
Bruni Alessia - Giantomassi Roberto 5° KYU
Rubini Filippo - De Santis Gianfranco 5° KYU
Avolino Claudio - Rattoballi Antonio - La Placa Pietro 4° KYU
Blanchini Francesco - Marciano Agata - Macaluso Vincenzo - Bonanno Rosa-ria - Bellone Giuseppe 3° KYU

PORITICI 20/12/92

Kurihara
Milano Francesco Sav. - Giordano Alfredo - Onza Diego - Ferrari Carmen - De Crescentis Lucia - Basco Domenico - Cianniello Domenico - Izzo Raffaele - Cirillo Angelo - Velardi Aldo - Martorano Giovanni - Schiano Francesco - Calcagno Mario - Allegretta Giuseppe - Fontanarosa Giuseppe 6° KYU
Ciccarelli Marianna - Senatore Alfonso - Falcone Giuseppe - Cantisani Gennaro 5° KYU
Buoncompagni Ciro - Ascione Salvatore - Bosco Marina - Liuzzi Faustino 4° KYU
Rocco Rosaria - Lammoglia Andrea 5° KYU
Ielpo Egidio 3° KYU
Sica Vincenzo - Lamboglia Rossella 2° KYU
Ragone Matteo

AOSTA 20/12/92

Costabioz
Roumet Jean Paul - Lunardi Riccardo 6° KYU
Henriet Marisa - Bernardi Massimo - Testa Ezio 5° KYU

NAPOLI 21/12/92

Esposito
Riccio Jhonatha 6° KYU
Castaldo Carlo 5° KYU

FOGGIA 21/12/92

Parisi
Agriesti Maria Rosaria - Colavincenzo Rosario - Torchetti Luigi - De Risi Emilio 6° KYU
Daniele Gianluca - Miccolis Leonardo 5° KYU
Siani Anna - Rossi Paolo - Toto Filomena - Vaira Marilena

PESARO 22/12/92

Marinoni
Pischedda Caterina 7° KYU
Dominici Diego - Laghi Giancarlo - Piscedda Luigi - Augelli Monti Andrea 6° KYU
Bizzi Nicola - Sorcinelli Paolo 5° KYU

MILANO 29/12/92

Fujimoto
Bucella Erminio 6° KYU
Cavallo Enrico 4° KYU
Saltarelli Nicola - Testoni Italo 3° KYU
Toniatti Marco - Castorina Vincenzo - O'hara Morgan 2° KYU
Squinzo Cristina - Lanfranconi Stefano 1° KYU
Vergallo Walter - Tosi Emiliano

MILANO 30/12/92

Fujimoto
Kumanudi Kosta 1° DAN
Zoran Krunic
Zappala Alina

Simeoni Umberto
Uguccioni Corrado
Pezzulli Giancarlo
Raimondo Chiara
Tursi Rossana
Giovanetto Gualtiero 2° DAN
Schwarzer Helmut

BOLOGNA 08/01/93

Travaglini
Calderola Tania - Cavazza Roberta - Mazza Alessandro - Camillo Marco - Farina Marco - Remedina Filippo - Baldassari Matteo - Panteghini Massimo 6° KYU
Gaiba Fabrizio - Lillo Vanes 4° KYU
Monari Annalena - De Feo Ugo - Briccoli Annarita

TORINO 09/01/93

Ratti
Abdessamad Melloul - Azzini Claudia 6° KYU
Ceretto Claudia - Jakac Wlaler - Mantelli Giovanni - Rocca Mauro - Roncali Monica - Salacone Nicola - Soldano Massimo - Tartarini Claudio - Ventre Luca 5° KYU
Bossone Fulvio - Mantovani Gianluca 4° KYU
Pelizzon Alessandro
Baglio Marcello - Farina Antonello - Graziano Roberto

PESARO 10/01/93

Fujimoto
Boninsegna Claudia 1° KYU

CIVITANOVA M. 16/01/93

Kurihara
Gigliesi Emiliano - Stopponi Cristiano 6° KYU
Giordano Rita - Meconi Marcello 5° KYU
Pierdominici Elisabetta - Balducci Cosimo - Gattafoni Marco 3° KYU
Formentini Fabiola - Sgariglia Giuseppe - Perticarini Fabiola

PALERMO 17/01/93

Spataro
Beninati Giuseppe 7° KYU
Lentini Antonio - Cappadonia Giuseppe - Dattilo Alfonso - Lucchese Fortunato - Lonardo Rosaria - Giuntini Elisa 6° KYU
D'Alessandro Marco - Ferrante Gabriele - La Placa Sergio - Lupo Valerio - Ferrara Marco 5° KYU

PIETRASANTA 24/01/93

Genovesi
Lombardi Andrea - Bertolucci Sandra 6° KYU
Simonelli Federico - Giannini Ilaria - Berti Paola 5° KYU

CAGLIARI 24/01/93

Hosokawa
Musu Antonio Emanu. - Ragatzu Nicola - Medda Antonio - Ilieschi Maria Pina - Bellisai Eulalia 6° KYU
Mogavero Teresa - Piras Angelo - Fontanesi Oscar - Musumeci Giuseppe - Vignali Enrico - Carta Antonella - Sorrentino Giovanni - Sorrentino Sergio - Spanu Orlando - Meloni Giulia - Addari Stefano 5° KYU
Pusceddu Marina - Ecce Andrea - Granara Claudia - Sanna Sandro - Beneventi Danilo - Falzari F. Maria - Deriu Valentino 4° KYU
Cannas Valentina - Pirroni M. Grazia 3° KYU
Onorato Marcello - Dessi Stefania

CAGLIARI 25/01/93
Hosokawa

Angeli Augusto	1° DAN
Cacciatore Alfonso	
Orrù Roberto	
Mascia Luigi	
Vargiu Piero	2° DAN
Verona Luigi	
Murgia Giuseppe	

CAGLIARI 25/01/93
Hosokawa

Farci Daniele - Mannonni Alessandro	2° KYU
Sorba Manlio - Pontiggia Riccardo - Trovato Roberto	
Meloni Enrico - Putzolu Costantino	1° KYU

PESARO 28/01/93
Marianni

Polidori Venerino - Rossini Francesco	6° KYU
Campagnoli Giuseppe	4° KYU
Castellucci Enrico	3° KYU
Lazzari Fedele - Re Cristhian	2° KYU

NAPOLI 30/01/93
Pagano

Geraint Thomas - Vollero Domenico - Camorani Giuseppe - D'antonio Massimo - Morresi Ettore - Morresi Imma De Rosa Andrea - De Angelis Antonio - Pepe Luca - Bellobuono Luigi - Vigna Salvatore - Girard Umberto - Lieto Ciro - Cortese Maria Rosaria	4° KYU
Bramante Vincenzo	3° KYU

ROMA 31/01/93
Kurihara

Carotenuto Roberto - Cesarano Paolo - Cremona Gianni - Della Pietra Maria - Lioia Giuseppe - Liosetti Flavio - Monteleoni Claudio - Ottico Arianna - Pennesi Fabio - Piani Mattias - Proia Giulio - Rossi Antonello - Santucci Michele - Tomassi Roberta - Trasciatti Maurizio - Tripi Maurizio - Mazzi Gabriele	6° KYU
Federici Amedeo - Maceratesi Brenno - Ricci Pierpaolo - Ardillo Patrizio - Desideri Massimo - Grisetti Massimo - Bartolomei Giuseppe - Longo Teresa - Vogt Petra - Florio Gaetano - Marche Emilia - Ceci Roberta	5° KYU
Cecere Maurizio - Ghessa Alessandro - Colonna Giovanni - De Lorenzo Piergiorgio - De Angelis Giuseppe	4° KYU
Galli Roberto - Casella Antonio - Murante M. Antonietta - Dell'osso Nilo - Galletta Massimo	3° KYU
Palombo Fabio - Perrini Pietro - Sugaya Keiko - Nistrio Massimo - Ulissi Roberto - Memé Adriana - Magozzi Alessandro - Suozzo Laura - Greco Andrea - Mangano Alice - Bajardi Giuseppe - Tomasello Nicola - Colonna Romano - Pietro Eleuteri Marco - Stopponi Massimo - Mariani Andrea	2° KYU
	1° KYU

BOLOGNA 31/01/93
Fujimoto

Panico Simonetta - Anghinetti Cristina - Bertani Matteo - Roca Roberto - Medici Daniele - Valenti Roberta - Bianchi Roberto - Adorni Giuseppe - Bellini Antonio - Frapporti Marisa - Piccoli Elena - Caselli Euro	6° KYU
Conti Massimo	5° KYU
Colombani Paolo - Fusetti Nadia	4° KYU
Tommasi Renzo	3° KYU
Montanari Giovanni	2° KYU

IMPERIA 05/02/93
Raineri

Sista Paolo - Saputelli Maria - Pesco Ilario - Ardonio Cesare - Libero M. Giuseppina - Baudo Alberto - Bari Stefano - Ferreri Ermanno	6° KYU
Gerini Emilio	5° KYU

TORINO 07/02/93
Fujimoto

Cardia Emilio - Dal Cin Paola	3° KYU
Mannini Carlo - Albo Ruben - Della Piana Elena - Tirelli Roberto - Bergero Roberto	2° KYU
Guglielminotti Trivel Marco - Fagnani Aurelia - Colford Nicholas	1° KYU

ASTI 08/02/93
Gargiulo

Gobbato Claudio - Giorgia Davide - Grosso Graziella - Ravizza Gianluca	6° KYU
Adamo Alberto	4° KYU
Spinoso Fabrizio - Ferrero Pierangela	3° KYU
Tinebra Salvatore	

TORINO 14/02/93
Zucco

Chieba Maurizio	8° KYU
Caudana Andrea - Pala Sandro - Salafia Roberto - Silano Filippo - Baier Peter	6° KYU
Mulas Michela - Tassone Paola - Failla Patrizia - Franza Viviana - Chiabotti Francesco	5° KYU

BUSSERO 19/02/93
Bellini

Leali Niccolò - Miretti Valerio - Miretti Gabriele - Ponzellini Riccardo - Rizzo Diego - Esposito Siddharta - Pellegatti Gianni	10° KYU
Sterchele Ciro - Ballabio Marcella - Pasquali Daniela - Libranti Mauro - Messina Ivan - Campisano Andrea - Bonazza Mirko	6° KYU



Lorenzetti Claudio - Lo Monte Salvatore - Guzzi Giorgio	4° KYU
---	--------

GENOVA 19/02/93
Granone

Bariani Elio - Bariani Ornella - Borio Franco - Cuoco Maurizio - Di Fiore Carmelo	6° KYU
Arrigoni Patrizia - Sorrenti Angelo	5° KYU
Petruzzi Sergio - Traverso Stafania	4° KYU
Bozzano Maurizio - Cocconi Paolo - Rappoldi Lorenza - Ursino Vincenzo - Capelli Cristina	3° KYU
Bonfiglio Giuseppe - Riso Alessandra	2° KYU

IVREA 21/02/93
Fiscella

Pavarin Gabriele - Contursi Jacopo - Corio Andrea - Zucca Daniele - Nigro Alessandra - Seti Simone - Nania Nicolò	10° KYU
Dupont Oliver	9° KYU
Oberto Silvia - Jannuzzi Arco - Zanella Emiliano - D'Amico Dario - Ferrarese Alessio	8° KYU
Menegon Fabio - Pasinato Daniele - Serra Barbara	7° KYU
Prospero Gianpaolo - Bellis Andrea - Roma Claudio - Torino Pasquale - Borin Federica - Zepponi Loredana - Marchi Mahatma - Gobessi Patrizia - Bertolino Francesco - Orla Luisa - Revigliano Franco	6° KYU
Abbove Franco - Serra Mira - Esposito Enzo - Grange Ferruccio	5° KYU
Derivi Pier Luigi - Rosas Davide - Yeul-laz Lucia	4° KYU
Barollo Guido - Galli Giuliano - Calveti Augusto - Piccoli Stefano	3° KYU

MILANO 21/02/93
Fujimoto

Filippi Carlo - Mandelli Eugenio	6° KYU
Cislaghi Fiorenzo - Astore Gianpiero	5° KYU
Calcaterra Agnese - Bellussi Rita	4° KYU

PIETRASANTA 21/02/93
Hosokawa

Celeri Daniele - D'Auria Sullivan - Taglia Simone	5° KYU
---	--------

TORINO 25/02/93
Villaverde

Piras Francesco - Taglia Alessio - Ponnisi Carlo - Angelillo Simone - Bolto Matteo - Bertenasco Ludovico - Garimoldi Luciano - Garimoldi André - La Licata Mariano - Ferrara Giuseppe - Casciaro Daniele - Saltarelli Geremia	10° KYU
Dotta Diego - Crispo Andrea - Gay Arielle - Lafasciano Dario - Freddi Federica - Mascetti Elisa - Nanna Fabio - Scanzetta Teresa	9° KYU
Gribaldo Federico - Parisi Matteo - Ottini Giorgio - Bulgarini Maurizio - Desanti Alberto	8° KYU
Saltarelli Marco - Nervo Roberto - Tomaino Luca	7° KYU
Testa Antonio - Montenegro Daniele - Magone Luca - Crispo Michele - Mago-ga Aldo - Rollier Francois - Di Campli Stafania - Ferro Milone Nicola	6° KYU
Petiva Patrizia - Castello Cristiana - Ghislandi Franco - D'Alò Maria - Montenegro Simone - Botton Paolo	5° KYU
Bergadano Ettore - Lussoglio Paola - Grippo Leo	4° KYU
Riccio Marco	3° KYU

VALLE D'AOSTA

Aosta

Aikikai Aosta
Regione Amerique 95 - 11100 Aosta -
0125/239962
Posta: G. Costablos - Via Outreffer 63 - 11020
Donnaz (Ao)

PIEMONTE

Asti

Aikikai Asti
Corso Corridoni 51 - 14100 Asti - 0141/219878
Posta: L. Gargiulo - Via Giovanni XXIII 17 -
14100 Asti

Biella

Shin Tai Club
Via Trento, 3 - 13051 Biella

Borgofranco d'Ivrea

Tancho Tsurinokai
Via San Marco 8 - 10013 Borgofranco Ivrea
(To) - 0125/758747
Posta: G. Giovanetto - Fraz. Montestrutto 6
10010 Settimo Vittone (To)

Ivrea

Aikikai Ivrea
Via Cappuccini 16 - 10015 Ivrea (To)
Posta: E. Fiscella - Via Garda, 1 - 10015 Ivrea
(To)
Gym Squash
C.so Vercelli 330 - 10015 Ivrea (To)
Posta: L. Zara - C.so Vercelli 336 Ivrea (To)

Torino

Aikikai Torino
Via Santena 6/A - 10126 Torino - 011/6961033
Kishin Tai Torino
Via Agudio 22 - 10023 Torino - 011/8990261
Posta: D. Zucco - Via Roaschia 64 - 10023
Chieri (To)
C.R.D.C. Torino
C.so Sicilia 12 - 10100 Torino
Posta: R. Zancolò - Via G. Amati 138 - Venaria
(To)
Ken Yu Shin Torino
Via Mantova 36 - 10153 Torino - 011/280936

LIGURIA

Albenga

C.S.A. Albenga
Via Patrioti Sal. Staz. 2 - 17031 Albenga (Sv)
Posta: R. Righinati

Genova

Aikikai Genova
Viale Ansaldo 6/F - 16137 Genova -
110/8393432
Posta: G. Granone - Via G. Oberdan 24/9 -
16167 Genova

Imperia

Scuola Aikido Imperia
Via L. Massabò 13 - 18100 Imperia
Posta: A. Devia - P.zza S. Agostino 4 - 18100
Molledo Imperia

La Spezia

Nippon La Spezia
Via XX Settembre 294 - 19100 La Spezia
Posta: G. Simoni - Via Lunigiana 287 - 19100
La Spezia

Savona

Scuola Aikido Savona
Via Schiantapetto 8/r - 17100 Savona -
019/801729
Posta: A. Fabbretti - Via Chiappino 12/6 -
17100 Savona

Ventimiglia

Aikikai Ventimiglia
Via Roma 63 - 18039 Ventimiglia (Im) -
0184/356430
Posta: R. Guyonnet - V. Reg. Bandette 13/15 -
18039 Ventimiglia (Im)

LOMBARDIA

Bussero

Aikido Club Martesana

Viale Europa Pal. Comune - 20060 Bussero (Mi)
Posta: G. Bellini - Via G. Rossa 2 - 20060
Bussero (Mi)

Casalmaggiore

Aikikai Casalmaggiore
Via Marconi - Pal. comunale - 26041
Casalmaggiore (Cr)
Posta: G. Ghezzi - Via Don L. Sturzo 11 -
26041 Casalmaggiore (Cr)

Mantova

Budokai Mantova
c/o Piscina Dugoni - 46100 Mantova -
0376/369004
Posta: G. Veneri - C.so V. Emanuele 103 -
46100 Mantova

Milano

Aikikai Milano
Via Porpora 43/47 - 20131 Milano 02/2896939
- Fax 26147471
Posta: Via G. Lulli 30/bis - 20131 Milano
Aikido Katharsis
c/o Scuola C. Battisti
Via N. Palmieri, 24 - 20141 Milano
Posta: Simone Chierchini - Res. Filare, 312
20080 Milano 3 - S. Basiglio - 02/90754707

Novate M.

Scuola Aikido Novate
c/o La Sfinge - Via Stelvio 7 - 20026 Novate M.
(Mi) - 02/354635
Posta: F. Laurora - P.zza Schiavone 19 -
20158 Milano

VENETO

Calalzo di Cadore

Aikikai Cortina
Via de Stefani 45 - 32042 Calalzo di Cadore
(Bl)
Posta: A. Banzi - Via C. Malatesta 3 - 32044
Pieve Cadore (Bl)

Mestre

Tadashi Koike
Via Penello - 30170 Mestre (Ve)
041/610516
Posta: M. Castelli Via Portara, 30 - 30170
Mestre (Ve)

Padova

Centro Daruma
Via G. Paisiello 15/17 - 35134 Padova
049/611411
Posta: A. Gaspari - Via Bissuola 38/7
30173 Mestre (Ve)

Treviso

Gymnasium
Via Reggimento Italia, 6 - 31100 Treviso
0422/53808

Venezia

Aikikai Venezia
Pal. Ex-Portuali Tronchetto Isola del - 30100
Venezia - 041/5204671
Posta: A. Gaspari - Via Bissuola 38/7
30173 Mestre (Ve)

Verona

Sakura Verona
Via Segantini 16 - 37133 Verona
045/564873

Vicenza

Aikikai Vicenza
Via Martiri Libertà, 45 - 36015 Schio (VI)
0445/510801

TRENTINO-ALTO ADIGE

Bolzano

Aikikai Bolzano
Via Cadorna 6/C - 39100 Bolzano -
0471/282363

Merano

Aikikai Castel Pienzenau
Via Pienzenau, 6 - 39012 Merano (BZ)
Posta: M. Aliprandini
Via K. Wolf, 28 - 39012 Merano (BZ)

Trento

Aikikai Trento

Via Mattioli c/o Scuola - 38100 Trento
0471/911233
Posta: H. Schwarzer - Via Pola 6 - 39100
Bolzano

EMILIA-ROMAGNA

Bologna

Dojo Equipe - Palestra Fantoni
Via Fioravanti 14 - 40100 Bologna -
051/374810 - Lun. e Gio.
Posta: U. Chiossi - Via G. Gonelli, 14 - 44100
Mirabello (FE)
0532/849433 - 0337/627339
Aikido Keiko
Via delle Armi 13 - 40141 Bologna -
051/443494
Posta: R. Travaglini - V.le R. Sanzio, 13 -
61100 (PS)

Ferrara

Aikikai Ferrara
Via G. Mentessi, 9 - 44044 Ferrara
Posta: U. Chiossi - Via G. Gonelli, 14
44100 Mirabello (FE)
0337/627339 - 0532/849433
Shin Dojo Ferrara
Via Leopardi - 44100 Ferrara - 0532/35320
Posta: R. Carassiti - Via F. Testi, 12 - 44100
Ferrara
Raku Ren
Via Matteotti 44 - 44034 Copparo (Fe)
Posta: V. Guzzinati - Via Arginone 9/A - 44100
Ferrara

Parma

Kyu Shin Do Kai
Via Palermo, 16/A - 43100 Parma -
0521/774360

Piacenza

Sakura Piacenza
Via C. Colombo 38/A - 29100 Piacenza
Posta: F. Sverzellati - Via Giovanni XXIII -
20080 S. Rocco al porto (Mi)

Reggio Emilia

S.D.K. Reggio Emilia
Viale Isonzo 9/1 - 42100 Reggio Emilia -
0522/431775

Riccione

Libertas Riccione
Via Reno 12 - 47036 Riccione (Fo) -
0541/640559
Posta: E. Andrini - Via Croce del Sud 12 - 47037
Rimini (Fo)

Rimini

Aikikai Rimini
V. Madonna della Scala 53/A - 47037 Rimini
(Fo)
Aiki Domus Ariminum
Via Martinini 7 - 47037 Rimini (Fo) -
0541/790232 - Fax 0541/774062
Posta: G. Fabbri - Via Gori 6 - 47037 Rimini
(Fo) - 0541/772536

TOSCANA

Firenze

Aikido Kai Firenze
Palestra Artigianelli - Via Dei Serragli 104 -
50123 Firenze - 055/631806
Posta: S. Giuliani - Via Vicinale di Paterno 11 -
50012 Bagno a Ripoli (Fi)

Massa

Fujiyama Massa
Via G. Pascoli 45 - 54100 Massa (MS)
Posta: F. Verona - Viale Roma 31/A22 - 54100
Massa

Pietrasanta

Fujiyama Pietrasanta
Viale Marconi 5 - 55045 Pietrasanta (Lu) -
0584/71359
Posta: M. Genovesi - Via Bugnetta 45 - 55045
Pietrasanta (LU)

Viareggio

Aikikai Viareggio

Via del Terminetto 42 - 55049 Viareggio (LU) -
0584/941172
Posta: E. Tomei - Via Monte Altissimo 21 -
55049 Viareggio (LU)

MARCHE

Ancona
Stamura Ancona
c/o Mole Vanvitelliana
60100 Ancona - 0733/32637
Posta: Giuliano Carinelli c/o Masé
Via Garibaldi 56 - 62100 Macerata

Civitanova Marche

S. Aikido Civitanova
Via del Vallone 36 - 62012 Civitanova M. (Mc) -
0733/772825

Isola di Fano

Aikikai Valmetauro
Posta: F. Sassi - Via Valtresca 96 - 61040 Isola
di Fano (Ps)

Macerata

Scuola Aikido Macerata
c/o Pal. dello Sport Edera - C.so Cavour 4 -
62100 Macerata
Posta: G. Carinelli - Via Garibaldi 56 c/o Masé
- 62100 Macerata

Pesaro

Aikido Dojo Pesaro
Via P. Gaj 19 - 61100 Pesaro
Posta: R. - Foglietta - Via Panoramica Adriatica
35 - 61100 Pesaro
Aikido Ledimar Palasport
Via Partigiani - 61100 Pesaro
0721/452668

S. Benedetto del Tronto

KIAiDoAi
Viale dello Sport - S. Benedetto del Tronto
(AP) - 0735/85790

ABRUZZO

Teramo
Olympia Teramo
Via Badia 30 - 64100 Teramo

LAZIO

Palestrina

Aikikai Palestrina
Via della Stella 171 - 00036 Palestrina (Rm)
Posta: F. Mongardini - Via della Stella 259
00036 Palestrina (Rm)

Roma

Dojo Centrale
Via Eleniana 2 - 00185 Roma - 06/7028080
Posta: Aikikai - C.P. 4202 - 00182 Roma Appia
Aikikai Aikizendo
Via Ascianghi, 2
Posta: Viloria Ruben - Via della Scala 75/A
00153 Roma
Okinawa S. Club Roma
Via G. Taverna 00100 Roma
Posta: S. Serpieri - Via C. Pacca 15 - 00165
Roma

SARDEGNA

Cagliari

Musubi No Kai
Via P. Berengario 11 - 09100 Cagliari
070/486936

Capoterra

Musubi No Kai 2
1^a Strada 10 Frutti d'Oro - 09012 Capoterra
(Ca) - 070/71598
Posta: N. Tatalo 2^a Strada 85 Frutti d'Oro
09012 Capoterra (Ca)

CAMPANIA

Altavilla Silentina

Accademia Aikido
Via Quercia Grossa 26
84100 Altavilla Silentina (Sa)

Avellino

New Body Center Avellino
Via G. Palatucci, 1 - 83100 Avellino -
0825/385335

Castellamare di Stabia

Aikikai Castellamare di Stabia
Via Roma, 9 - 80053 Castellamare di Stabia
(Na)
Posta: S. Visconti - Via F. Netti 8 - 80131
Napoli

Cava dei Tirreni

Kendokan
Via Vittorio Veneto - 84013 Cava dei Tirreni -
089/344888
M. Ueshiba
Via L. Pastore c/o Palestra Lamberti
84010 Pregiato - Cava (Sa)
Posta Benito Rispoli Via Starza, 26
84010 Pregiato - Cava (Sa)

Eboli

Hirakudo Eboli
Via Traversa Amendola - 84025 Eboli (Sa)
Posta: L. Del Plato - P.zza Borgo 6
84025 Eboli (Sa)

Meta di Sorrento

Jikishinkai
P.zza S. Maria del Lauro - 84100 Meta di
Sorrento (Sa) - 089/874136
Posta: P. Ajello - Via Antico Seggio 7 - 84010
Praiano (Sa)

Mugnano

Misogi
Via Napoli 253 - 80018 Mugnano (NA)
Tel. 081/7421131

Napoli

Budo Club Napoli
Via C. Barbagallo 142 - 80125 Napoli
Posta: B. Esposito - Via L. Caldieri 81
80127 Napoli
Aikikai Napoli
Via Morghen, 58/B - 80100 Napoli
Posta: G. Bonanno - Via D. Fontana 38
80127 Napoli - Rino Bonanno - 081/5454329
Dynamic Center
Via Tarsia, 61 - 80100 Napoli
Kodokan Napoli
P.zza Carlo III 5 - 80100 Napoli - 081/456931
Posta: A. Pagano - c/o Bar Palmieri - Via
Arena Sanità 32 - 80137 Napoli
Aikido Acli Vomero
Via Ribera - Centro Polis. - 80128 Napoli
Posta: B. Esposito - Via L. Caldieri 81 - 80128
Napoli

Nocera Superiore

Aikikai la Piramide
Via Russo 78 - 84015 Nocera Superiore (Sa) -
081/932293
Posta: V. Apicella - Loc. S. Felice 18 - 84013
Cava dei Tirreni (Sa)

Portici

Dojo Panta Rei
C.so Umberto I - 80055 Portici (Na) -
081/488981
Posta: M. Scala - Via Libertà III tr. dx 4 - 80055
Portici (Na)

Salerno

Bu Sen Salerno
Via Migliorati 51 - 84100 Salerno - 089/753890
Posta: M. Piccolo - Via Trento 177 - 84100
Salerno

S. Anna di Cava

Aikikai S. Anna
Via A. Vitale, 3 - 84013 S. Anna di Cava (Sa)
Posta: Di Domenico Luigi

S. Lucia di Cava

Aikikai S. Lucia
Via P. Di Domenico 25 - 84013 S. Lucia di
Cava (Sa) - 089/466133

Torre Annunziata

Aikido Yama
C.so V. Emanuele 376 - Torre Annunziata
80058 (NA)
Posta: D. Somma - Circonvallazione Parco
Bonanno 49/cc - 80059 Torre del Greco (NA)

BASILICATA

Lauria Inferiore

Shizentai
P.zza Insorti d'Ungheria Lauria Inferiore -
85044 (Pz)
Posta: Fiordineve Cozzi - Via Caduti 7 - Lauria
Inferiore (Pz)

Maratea

Aikikai Maratea
c/o Stadio di Fiumicello - 85046 Maratea (Pz)
Posta: S. Morena - Contrada S. Nicola - 85046
Maratea (Pz)

PUGLIE

Bari

Shinbu Bari
Via G. Petroni 39/5 - 70100 Bari - 080/230467
Posta: F. Ruta - Via Trevisani 62
70123 Bari

Cavallino

Aikido Cavallino
Viale Grassi, 152 - 73100 Cavallino (Le) -
0832/363553
Posta: A. Lani - V.le dei Pini, 11
73020 Giorgilorio Surbo (Le)

Foggia

Aikikai Foggia
Via G. Mameli, 30 - 71100 Foggia
Posta: A. Parisi - Via L. Guerrieri 57 - 71100
Foggia

Ortenova

Hirakudo
Via Manzoni, 35
Posta: Vero Vito - Via Trieste, 11
Ortenova (Fg)

CALABRIA

Lamezia Terme

Aikikai Lamezia
Posta: S. Lucchino - Via Scaramuzzino - 88046
Lamezia Terme (Cz)

SICILIA

Acireale

Vigor Aikikai
Via V. Bellini, 18 - 95024 Acireale (Ct) -
095/607856

Messina

Isola Salina
Leni Orazio Cuscinnotta
V.le Libertà, 48 - 98050 - Messina

Palermo

Benkei Dojo
Via Degli Emiri, 59 - 90100 Palermo -
091/6826782
Aikido C. Palermo
Via Vivaldi, 90100 Palermo - 091/225911
Posta: V. Milazzo - Via Catania 128 - 90100
Palermo.

Siracusa

Aikikai Adradina
Via Montossoli, 56 - 96100 Siracusa

Nell'interesse dei lettori e dei responsabili di Dojo, chiunque riscontrasse incompletezze, errori o inesattezze nel presente elenco, è pregato di comunicarlo tempestivamente alla redazione possibilmente via fax al: 02/26147471.



A photograph of Tada Sensei, a man in a white martial arts gi, demonstrating a technique on a student. They are on a wooden floor, and other people are visible in the background.

TADA SENSEI

COVERCIANO

26/31 luglio 1993

I turno

2/7 agosto 1993

II turno

KINORENMA Roma

9/14 agosto 1993

A photograph of Kurihara Sensei, a man in a white martial arts gi, performing a technique with a wooden staff. He is in a dynamic pose, and other people are visible in the background.

KURIHARA SENSEI

23/29 agosto 1993

AIETA

A portrait of Hosokawa Sensei, an older man with grey hair, wearing a white martial arts gi. He is looking slightly to the side.

HOSOKAWA SENSEI

8/9 maggio 1993

STAGE NAZIONALE

Roma

A photograph of Fujimoto Sensei, a man in a white martial arts gi, performing a technique with his hands raised. He is in a dynamic pose, and other people are visible in the background.

FUJIMOTO SENSEI

2/11 luglio 1993

LACES

